160 — 32 — 15 – SF/11

LAGO, FORTEZZA, E ROCCA DI GARDA E GARDESANA

CON LA GENEALOGIA DE GLI ANTICHI SIGNORI DI GARDA, HORA DETTI

CARLOTTI

Nobili di Verona, Marchesi di Riperbella nella Toscana, Baroni di Cesterol, e di Villanoua, e Signori di Malsuquies, Cailà, e S. Giouanni, nella Lingua d'Occa.

Dedicato all'Illustriss. Sig. mio Sig. Pad. Col. il Sig. Marchese

GIVLIO CARLOTTI

Pretore Vrbano di Verona.

In Verona, per Dominico Rossi. *Con Lic. de' Sup.*

Illustriss. Sig. mio Sig., e Padron Colendiss.

LA Nobiltà è quell'oro, che dalla rugine della dimenticanza non si consuma; Quella gioia che legata nel ferro della pouertà, conseruando anco il suo essere, mai perde i suoi naturali splendori. Ponno ben le ricchezze estrinsecamente renderla più osseruabile, ma non accrescerle l'essenza della sua luce. Sia pur sepolta trà le miserie dell'Humanità, che ad onta de gli sforzi del Mondo, tramanda sempre, come sole trà nubi, qualche barlume, che inuita l'occhio a fissarui le sue pupille. Io c'hò l'honore di frequentare lo studio del Signor Marchese Giulio dal Pozzo Dottore, e Caualier Mecenate de' nostri tempi, hauendo vn giorno veduto trà diuerse raccolte de' suoi eruditissimi scritti tralucere alcuni abbozzi, che discorreuano della Nobilissima Famiglia di V. S. Illustrissima impetrai di poter vnire alcuni atomi di Gloria per tributargli al suo Merito. Hauendo dunque hauuto fortuna di seruire V. S. Illustriss. in qualità di Caualiere della Casa de' Mercatanti, mentre ammantata della Veste di Pretore Vrbano essercitaua tal carica, che è la più cospicua di questo Publico con ammiratione di tutta la Città, e con decoroso essempio a' successori, Hò stimato mio debito non defraudare la posterità di memorie tanto Gloriose. Offerisco dunque le medeme alla sua Bontà, e in attestato della mia

diuotione; delle quali, si come si vedrà calcarsi dalla sua Nobilissima natia inclinatione la strada preciosamente lastricata dalle virtuose operationi de' suoi Antenati per arriuare all' Apogeo della Gloria; così pure seruiranno le stesse di eccitamento a qualunque Animo Nobile d'imitarne i vestiggi, & a me di contento di farmi conoscere.

Di V. Sig. Illustriss.

Humiliss., & Ossequioss. Ser.
Pietro Carlo Rizzardi.

Vidi

Vidi pro Reuerendissimo P. Magist. Inquisitore Veronæ, & ex allegatis, sicut, & in alio, ita & in hoc Opere, eruditione pleno, varijs, veris, innumeris, in vnum congestis, immò de profundo chao, erutis, impari, & omniscia Sapientissimi Viri indagine, item raptos in stuporem legituros; video Malaspinam, Carllotamq; Genealogias, stabiliter obfirmatas, inconcussè per æuum permansuras non dubito.

Ego Fr. Io. Carolus de Verona S. Theol. Mag. Ord. Præd. die 18. Iunij 1679.

Imprimatur

Fr. Antoninus Ceccotus Inquisitor Veronæ.

Noi

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Reu. P. Inquisitore nel Libro intitolato; *Lago, Fortezza, e Rocca di Garda, Composto dal March. Giulio dal Pozzo*, non essere cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, come parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza allo Stampatore Dominico Rossi, poterlo Stampare, osseruando gli ordini &c.

Dat. dal Mag. li 23. Ottobre 1679.

Nicolò Venier Cau. Ref.

Siluestro Valier Cau. Proc. Ref.

Lodouico Franceschi Seg.

LAGO

LAGO DI GARDA

LIBRO PRIMO

NEI Pregi, che garreggiano à far rimbombare la Fama della gloriosa Verona, non è creduto il minore, l'hauer nel recinto del suo Terreno il famoso Lago Benaco. Formasi questo da diuersi Fiumi, che discendono dal Trentino, e particolarmente dalla Sarca, oltre molti Ruscel-i, che scaturiscono da vicini Monti del Veronese, Trenti-o, e Bresciano, e nel fondo sgorgano copiose vene d'acque mpidissime, che lo rendono chiaro quanto il Cristallo. Vscisse à Peschiera, e forma il Fiume amenissimo Mincio, no-ainato da Virgilio nel decimo dell' Eneide in tal guisa.

Hinc quoque quingentos in se Mezentius armat,
Quos Patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infesta ducebat in æquora pinu.

E nel secondo della Giorgica lo fà apparer cristalino in mo-o, che le fà vedere l'herbe anco nel maggior profondo.

Et qualem infelix amisit Mantua campum
Pascentem niueos erboso Flumine Cycnos.

E nell'Egloga settima così fa parlare verso Melibeo.

A　　　*Huc*

Huc ipsi, & potum venient per prata iuuenci,
Hic viridis tenera prætexit arundine ripas
Mincius, eque sacra ressonant examina quercù.

E nel terzo della Giorgica.

Primus ego in patriam mecum (modo vita supersit)
Aonio rediens deducam vertice Musas,
Primus Idumæas referam tibi Mantua palmas,
Et viridi in campo templum dè marmore ponam
Propter aquam, tardis ingens vbi flexibus errat
Mincius, & tenera prætexit arundine ripas.

Ludouico Marchento Gentilhuomo nostro, che scrisse in Verso latino la Guerra frà Veneti, e Visconti seguita sopra il Lago Benaco in vn manoscritto comodatomi dal Signor Caualier Fr. Bartolomeo dal Pozzo Comendatore. Così cantò del Mincio.

Mincius hic oriens, nitidis delabitur vndis,
Benacumque refert formoso Flumine patrem

Mà per lasciare li Poeti, passiamo à Plinio nel Libro 2. cap. 103. doue racorda questo Fiume.

Quædam vero, & dulces inter se supermeant alias, vt in Pucino Lacù inuectus amnis, in Lario Abdua in Verbano Ticinus, in Benaco Mincius, &c.

E nel Libro 3. Cap. 19.

In regionibus X. Venetia, & XI. Gallia Traspadana decem lacus inclyti sunt, amnesque eorum partus, aut alumni, si modo acceptos redunt, vt Adduam Larius, Ticinum Verbanus, Mincium Benacus &c. omnes incolas Padi; così dà lui chiamati, perche sgorgano nel Pò. Mà il sito doue sgorga il Mincio, per non fraudare à tutto il suo corso fù illustrato presso Gouernolo dell'eterna memoria di San Leone primo Pontefice, quando col suo miracoloso mezo rafrenò le Barbarie d'Attila, facendolo ritornare à suoi

Lari, come notò frà tanti Paolo Diacono nel libro XV. In memoria Religiosa di che Frà Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua Pijssimo Prelato eresse in tal luogo vna Chiesa dedicata al medesimo S. Leone, con la seguente memoria in Pietra.

Hic est locus celebris ille, vbi in Padum
Olim Mintij confluentibus vndis
Leo Primus Pont. Max.
Anno Domini CCC.L.IIII. ATTILAM Flagellum Dei
Præsentia minitabunda Petri, & Pauli Apostolorum munitus
Mirandà eloquentia suà
A Romanæ Vrbis, & totius Italiæ deuastatione demouit.
Cuius Sanctæ rei memoria, ne deperiret
Fr. Franciscus Gonzaga Episcopus Mant.
Ædiculam posuit, ac S. Leoni Papæ dicauit.
Anno M. DC. X. VI.

Circa il mezo col suo corso forma vn altro Lago, in cui rissiede l'antica Città di Mantoua, le cui glorie si epilogano nel considerarla non tanto patria di Virgilio, mà madre dell'Eccelsa Casa Gonzaga, che hà prodoto tanti Heroi adorni di Corone, e Scetri militari, di Porpore, e sacri Ostri, oltre l'origine Materna, che hebbe, e diede alle prime Corone di Europa, che si sono consumate le pene in descriuerli, e questo sia degno sugello delle prerogatiue di questo Fiume, ritornando al Benaco, in cui come dicessimo sgorgano alcune vene copiose, parte de quali portano odore solfureo; Ond'è commune opinione, che vi siano anco sotterranee miniere d'Oro, e che di esso si nutrisca il Carpione pesce singolarissimo di quell'acque.

Il Sabelico nelle Venete Historie frà molti fà il seguente attestato.

Benaco è amenissimo Lago più lungo, che largo etc. L'acqua del qual Lago è così chiara, che in molti luoghi traluce per insino al fondo, il quale chiaramente si vede, sè la molta altezza, come è nel mezo non impedisce, Mà à pena è tanto dilettevole, mentre egli non è mosso da alcun vento, quanto terribile, et spauentoso essendo turbato da fortuna, e se crediamo al Nobilissimo Poeta è fortuneuole più che altro Lago d'Italia, quando grauamente è commosso, perciòche l'onda s'inalza, come fà il Mare. Nudrisce ottimi pesci, trà quali i Carpioni sono i più eletti, si prendono nell'uscir dell'Autuno fino alla primauera, et per le aque altissime, con gran fatica de pescatori sono tirati.

Leggasi nel secondo della Giorgica, doue Virgilio allegato dal Sabelico descriue quest'Onde agitate da venti, che si trouerano tempestose, come quelle del Mare.

Annè lacus tantos te Lari maxime, teque
Fluctibus, & fremitu assurgens Benacæ marino?
An memorem portus?

Frà Leandro Alberti scriue, che il Carpione non si ritroui in altre Acque, che in questo Lago, & in quello di Posta vicino à Sora Città dell'Abruzzo, mà di grandezza inferiore, e chi lo saggiò, dice esser molto inferiore di gusto, e perciò il Panuino, che ne teniua buona cognitione, come Veronese, ancorche passasse à Napoli col Cardinal Farnese scrisse nel libro primo. Cap. 15. delle sue Antichità di Verona, che la specie di questo pretioso Pesce non s'attroua in altre acque, che in quelle del Benaco, con le seguenti.

Hic est pater Benacus, qui vnum Carpionem gignit, nobilissimi, & celebratissimi Piscis genus, nutritus, vt fertur, ex mineralibus à Lacus fundo scatentibus, ideoque eum alibi, neque inueniri, neque trasportatum viuere constat.

Così

Cosi lodò tal pesce il Marchento.

Istic, & pisces nitidi fæcundior illo
Nullus adest mundo hoc solo in gurgite viuit
Carpio, nec cuique peruenit gloria genti,
Quæ visu sit læta suo defertur in oras
Longinquas omniq; cibo præstantior vnus
Dignior, & lautè mensas ornare Deorum
Exteriora nitent argento, & cætera tanquam
Fulgens purpureo tÿris fucata veneno
Pondere non magno sed nobilis ille trilibris
Creditur à multis cibum esse his piscibus auram.

Adriano Grandi scrisse la fauola di questo Pesce in Verso Italiano assai elegantemente; Mà non è però solo il Carpione, che renda questo Lago famoso; poiche produce ancò in quantità esquisitissime Trute di considerabil grandezza, bramate, con ansietà nei più regalati conuiti. Produce anco la Sardena molto più grande, e più delicata della Marina, e Sardenoni chiamati Agoni di doppia grandezza, oltre tant'altri Pesci di diuerse specie; Mà Plinio non cessa nel libro nono Cap. 21. di essagerare la quantità delle Anguille, che produce esso Lago, che in vero superano di grandezza, e di sapore qual altra si sia; onde scriue egli.

Lacus est Italiæ Benacus in Veronensi Agro Mincium amnem trasmittens, ad cuius emersus annuo tempore, octobri ferè mense autumnali sydere, vt palam est hyemathoo lacu fluctibus glomeratæ voluuntur, in tantum mirabili multitudine, vt in excipulis eius fluminis ob hoc ipsum fabricatis singularium millium globi reperiantur. Mà ritornando al nome del Lago Benaco il nostro Plinio nel libro 11. cap. 152. nel 3. capo 19. e nel nono cap. 21. lo descrisse col medesimo, oltre infinità di Scrittori, cosi antichi, come moderni, li quali nè fecero degna memoria, frà quali per debita retributione

butione di merito deuono ramentarsi frà moderni il Cardinal Bembo , Giorgio Giodoco Monaco, & il Caualier Tomaso Beccelli Giudice Collegiato Veronese , che espressero, con elegante stille in verso latino le lodi di esso , il quale in vero è tale, quale viene representato dal sudetto Matchento con li seguenti.

At quæcunque venit gens Itala, Galla, Britanna
Laudibus egregijs Benacum ad sidera tollunt
Affirmant hunc esse locum sedemque Deorum

La sua lungezza è di trenta miglia, la larghezza di quindici. Il principio è à Riua terra, con Porto, e Castello, fù già Veronese, mà hora è soggetta alla ragione di Trento. Prese tal nome (se crediamo al Volaterano , & all'Alberti allegati dal Corte nell'Historia di Verona,) dalli sanguinosi riui di sangue, che sgorgarono dalle vene de Francesi , sotto l'armi di Grimualmo, quantonque Paolo Diacono secondato dal Corio accenni , che per tal conflitto prendesse il nome di Rio Franco vn villaggio vicino ad Hasti. Più à basso di Riua nel Lido Veronese verso l'Oriente vedesi Malsesine già Castello fabrjcato da Scaligeri. Questo nome corotto di Masesine vuole Ludouico Marchento allegato, che fosse deriuato da Mala Selce per esser à piedi del Monte Baldo, il che ne seguenti cosi espresse.

Iamque male silcis terra vltima, iamque videtur
Arx excelsa sui Baldi radicibus hærens,
Adiacet huic portus ratibus tutissimus, inde
In montem crescens protenditur, atque superba
Despectat quascunque rates volitare profundum
Audebunt tumidum, & cunctas supereminet oras,
Castellum citra geminus fons nascitur, inde
Erumpunt, bini sunt pocula lactea lymphæ,
Hic est diuinis locus, hic est silua poetis.

Allu-

Allude à queſt'Ethimologia anco Frà Leandro Alberti chiamandolo Mala ſelce.

Nel paſſare da Malſeſine à Garda, che le ſuccede in quella Riuiera, ſi eſtende vn delicioſiſſimo Promontorio chiamato S. Vigilio, doue la Famiglia Brenzoni nobili di Verona hà eſentioni, palazzi, porto, e giardini, & altre amenità, accompagnate da statue di ſcoltori eccelenti, coſi che ha chiamato anco Principi eſteri, con la ſua fama à mirare, & ammirare come in queſto luoco l'arte ſia ſtata emula della natura.

Succede Garda, di cui douendone ſeparatamente parlare, paſſo à Bardolino, celebre, per le fabriche, per la fertilità, in particolare di ſaporitiſſimi Fichi; onde cantò il Marchento.

Bardulina venit pinguis, donoq; mineruæ
Pinguior, ac ſordens fici ditiſſima cunctis
Plena bonis quærit pacem contenta labore
Sedula conſpicitur cultu diſperſa per agros
Fertilitate loci Ciuilis turba frequentat.

Doppo Bardolino trouaſi Ciſano picciol Villeta, già ſoggetta à gl'eſtinti Conti della Capella, hora giuriſditione della Famiglia Brenzona.

Doppo la quale ſi paſſa à Laziſio Caſtello antichiſſimo, e Porto, con Dogana, in cui ſi ricettano le merci, che ſi mandano, ò riceueno dal Breſciano. Hà Rocha, doue anticamente ſoleua la Sereniſſima Republica Veneta tenire vn ſuo Nobile, con titolo di Caſtelano, & hà l'Arſenale doue ſtano cuſtodite certe fuſte dà ſeruirſene nelle occaſioni. Cantò di queſto al ſolito ſotto nome di Ciſio il Marchento;

Occurris Ciſij ſedes pulcherima certè
Nobilium quondam generoſa, & mater Auorum:
Hic locus egregius nam, & nobilis aruis,

Nam-

Namque suas fruges nobilis, ceù prodigus, affert.
Cederet huic olim magni Iouis insula Cretæ,
Fertilitate loci sibi cederet ora maleæ,
Dumque quid referam sunt hic suauissima tempe,
Viuitur hic large, locus est vitalis amenus,
Gratior, et cunctis meritò dixere priores
Cision ac populo colitur crescente frequenti.
Hic bello instruitur classis, geminæque triremes
Seruantur clausæ Domus est aptissima portù.

Io crederei, che il secondo verso altro non potesse significare, che li aui Illustri della Casa de Conti Beuilacqui da Lazise, ò perche hauessero riceuuto tal Agnome dalla Signoria di questo luogho, ò perche essi l'hauessero participato al medemo; mà di ciò mi riporto, à miei Elogi de gl'Illustri Giudici Collegiati di Verona.

Si può anco credere, che hauesse il nome di Cisio, come lo nomina il Marchento, perche essenduoi due Porti vicini, cioè questo, e quello di Cisiano seruiuano à Forestieri per tragitare il Lago dà vna ripa all'altra, e perciò quiui forse stauano alestiti molti Cisij per far il viaggio per terra dà quei Porti à Verona, e di quì a quelli. Li Cisij erano Carri da due ruote, che hoggi si chiamano Sedie rolanti credute erroneamente inuentione noua, quantunque sino al tempo di Cicerone fossero in vso, come più veloci delle Carozze, e perciò disse. *Cisio celeriter ad Vrbem vectus*. E di quelli che nolleggiano, e conducano le Sedie, così con nome di Cisiarij ne fà mentione Vlpiano nel libro 19. dei Digesti alla legge decima quarta nel titolo Locati, & conducti. *Item queritur, si Cisiarius idest Carucarius, dùm cæteros transire contendit Cisium euertit, et seruum quassauit, vel occidit, puto ex locato esse in eum actionem, temperare enim debuit.*

Succede Peschiera, la quale fù esaltata dalle pene elegantissime di diuersi scrittori, Historici, e Poeti, frà quali,

Dante,

Dante, l'Ariosto, & il Caualier Marini in tempo, che in essa godeuauo litterarij riposi (come accennò il Lupis nella Vita del B. Andrea) & Faccio degli Vberti nel terzo canto del libro 3. doue canta.

Vedi Peschiera il suo bel Lago, e riui
Che sopra ogn'altro l'Italia si loda
Per il bel sito, e Carpion, che son'iui.

Et il nostro Marchento.

Frugibus ecce ferax tellus, & piscibus omnes
Finitimas compellens oras Piscara fidelis
Matronale decus seruans vestigat honestis
Inseruire lucris viuendo nanq; quot annis
Vere nouo magnam Ligurum conducit ad Vrbem
Congros, & multa vi sedula congregat aurum.

Giace Peschiera alla foce del Mincio, da cui viene diuisa per metà, come esso Fiume diuide secondo alcuni due Prouincie, e questo è il sito doue Plinio al passo allegato scriue, che si prendi tanta quantità di Anguille, e perciò crederei, che dalle Peschiere prendesse il suo nome, e che quella Communità hauesse introdotta per propria insegna due Anguille in piedi, e nel mezzo della sommità dello scudo vermiglio vna Stella d'oro forse per alludere alle Anguille, & alla Stella autunnale motiuata da Plinio sodetto, e quantunque Plinio non nomini espressamente Peschiera, nulla di meno si può credere, che fosse in essere, con vn argomento tanto sodo, quanto vna pietra sepolcrale antica Romana, che sostiene l'angolo de riuolti della guarda Proueditorale di Peschiera, qual fà mentione di vna Settumia Liberta in tal tenore.

SEPTVMIÆ. LL.
SEVERÆ
L. POBLIC. ABASCANT
PRO. MERITIS. PARVM
PRC FACVLTATE SATIS.

Altra Pietra ritrouata frà diuersi frammenti proua lo stesso, in persona d'vn Nochiero collegiato, che si era ricourato in questo luogo qual legge.

G. PETRONI. C. F. POB
MARCELIN. INTER. PRIMOS
COLLEGIATO. IN COLLEGIO
NAVICVLARIORVM. ARELICENSIVM
CVI. COLLEGIO. DEDIT. LEGAVIT. QVE
SS. N. II. AT. SOLEMNIA. CIBVS T.
ROSARVM. SIBI. ET. CONIVG.
PETRONA. PATRI. PIENTISSIM.

Fù Peschiera anticamente assai spatiosa, mentre si vede da reliquie di fondamenti, che dimostrano grand'edificij, che verso la Lugana si estendeua fino oltre San Michele de Padri Capuzzini, e verso mezzo giorno si dilàtaua gran spatio, come anco verso la parte di Verona. Hebbe anticamente vna Rocca nel sito, oue tutt'hora giace il Castello, che conserua il nome di Rocca, mà non haueua la forma di presente, poiche si vedono reliquie di fondamenti di fortissime muraglie di grossezza, non ordinaria, li quali seruirono alla più antica Rocca, quale si deue credere fosse fabricata nel tempo, che pullularono le fattioni de Guelfi, e Gibellini, se forse non ci persuadesse il sito, che per auanti fosse stato fabricato qualche sicuro ricetto per ricourarsi li popoli quando li barbari settentrionali calauano ben spesso in

Italia

Italia; sia come si voglia, habbiamo certezza, che nel tempo delle sudette Fattioni era Rocca considerabile, poiche scriue il Panuino nelle croniche sotto l'anno 1208. che essendo stati scacciati li Gibellini di Verona, de quali eran Capi Monticolo de Monticuli, e Gualuano de Turrisendi si assicurarono in Peschiera, & in Garda, onde essendo quiui potenti procurarono li Veronesi superarli sotto la Pretura di Azzo Marchese d'Este, mà perche la Fortezza de luoghi le rendeua l'esito dubioso, chiamati li Mantouani in aiuto ottennero quanto bramauano, con la prigionia de capi sudetti, quali mandarono priggioni in Este. Questa Rocca fù poi, con tutte le altre del Veronese distrutta dal crudele Eccelino, e le sudette Reliquie sono apunto della prima fabrica Entrati poscia nel dominio di Verona Scaligeri risarcirono molti Casteli, frà quali quello di Peschiera nella forma, che in parte dentro la fortezza si vede circondandolo di larga fossa di acqua, e facendoui vn ponte sopra il Mincio per poter spedirui genti da Verona, & introdurle senza difficoltà nella Rocca. In questo stato passò sotto la Serenissima Republica Veneta, & era in tanta consideratione, che scriue il Guicciardini nel libro ottauo, che doppo la rota di Vailà non fù cosa, che dasse maggior fastidio à Veneti che l'espugnatione della Rocca di Peschiera, e soggiunge l'auttore. Intorno alla quale s'erano persuasi douersi per la fortezza sua fermare l'impeto de vincitori.

Sedate poscia le cose della guerra conoscendo la medema Serenissima Republica, che il sito di Peschiera era proprio per vna Fortezza Reale nell'vmbelico del suo Stato di Terra ferma, ordinò che fosse fabricata nella forma, che si vede oggidì, il che fù adempito nel 1560.

Con questa occasione douendosi fare la spianata, fù comandato, che fosse fatta di passa cinquecento, come fù fat-

to di Legnago, il che riuſcendo di grand' aggrauio a poſſeſori de' beni fù preſentata ſupplica, acciò foſſe ridota in paſſa ſole 200. Onde il Sereniſſimo Prencipe riflettendo, con occhio di Carità verſo queſti ſuoi popoli, oltre altra Ducale le ſpedì la conceſſione ſotto li 17. Nouembre 1557.

E gran gloria di queſto luogo Podeſtaria della Città di Verona, che Federico Imperatore vi allogiaſſe l'anno 1488; e che nel 1509. vi ſi ritrouaſſe Luigi XII. Rè di Francia; con l' Ambaſciatore Ceſareo, mà maggior gloria l' eſſere ſtata Patria del ſudetto Beato Andrea Domenicano.

Paſſata Peſchiera ſi eſtende vna lingua di terra, nel capo di cui s'inalza vna Colina, che forma vna peninſula; tenendo al piede verſo la terra la Villa, e Caſtello di Sermione. Queſto luogo anticamente poteua dirſi più toſto Città che Terra, ò Caſtello, poiche nell' itinerario di Antonino Pio Imperatore deſcriuendoſi le Città, pe' quali fù condotto l' eſſercito Romano, ſotto gli ſtendardi di M. Emilio Lepido, facendoſi il principio da Arimino, & il fine in Aquileia in fra 'l numero di venti quatro Città è compreſo Sermione, fra Breſcia, e Verona tutte poſte ſopra la via, che per la ſudetta condotta preſe il nome d'Emilia raccordata nelle ſeguenti dà Strabone nel libro quinto.

Hic eſt ille Scaurus, qui per Piſas, & Lunam vſque ſabatias viam ſtrauit Emiliam, & hinc per Dertonam.

Fù Sermione così detto, ſe ſi appigliamo à Frà Leandro da Antonino Sermio, ò ſecondo altri da alcuni Cittadini di Sermione di Dalmatia, che ſcacciati dalla Patria lo fabricarono; Mà preſſo gl' habitanti corre antichiſſima traditione, che prendeſſe tal nome da vn Re, o Regina de' Sarmi, che le diede l'origine; mà di ciò più a baſſo.

Hebbe già per Signore C. Valerio Catullo, vno de più ſoleuati ingegni c' haueſſe Verona, & vno de più eleganti Poe-

ti ch' hauesse il Latio, e deuesi credere, che esso ò altri Cittadini Romani passati nella Colonia confederata di Verona, doppo conseguita la ragione del Latio, ò Veronesi assunti alla Cittadinanza Romana dopo, che le fù concessa da Cesare quiui ergessero fabriche immense, mentre nella parte della peninsula, che risguarda verso la lunghezza del Lago si vedono reliquie di mole sublime, con Archi, e volti molto magnifici, con incrostature alla mosaica, copiosi per quanto affermò il Panuino di diuerse iscrittioni. Il Saraina nel suo Dialogo dell'origine, & ampiezza di Verona al fine del Libro terzo scriue, che per antica traditione si crede che queste moli fossero fabricate da Lucullo Nobil Romano.

Le iscrittioni, che però hora non si vedono, forse asportate dalla virtuosa ingordigia de famelici dell'antichità. Se ne vedono però disperse per la terra diuerse, quali sono nel modo seguente notate dallo stesso Panuino nelle sue iscrittioni.

PRO. SALVTE
L. SEPTIMI. SEVERI
PATRONI
L. SEPTIMIVS FOELIX
EX. VOTO
N. H. V. N. AVG

Nella Chiesa del Santo Saluatore

C. BEATIVS. ENCOLPVS
MERCVR. RED.

Nel muro del Cimiterio

SEX. LAETIT. FAB.
QVARTIO. VI. VIR
AVG. SEX. LAETIL. VA

LEN-

LENTIONI. ET. RVFAE
RAVCVLAE. FIL. PARENTI
ET. SIBI. ET. FESTAE
IANVARI. FIL. VXORI
SEX. LAETIL. SECVNDO
LAETIL. PRIMVLAE. FILIIS
ET. LAETILIAE. FIRMINAE
NVRVI

Nel Cimiterio della Chiesa della B. V.

P. CLODIO. P. L.
P.

La delicia di Sermione fù così gradita dal suo Signore Catullo, che ritornando da reggioni remote per rigoderla proruppe, nei seguenti concetti

Peninsularum Sirmio, Insularumq;
Ocelle quascunque in liquentibus stagnis
Mariq; vasto, fret vterq; Neptunus.
Quam te libenter, quamq; lætus inuiso
Vix mi ipse credens, Thymam, atq; Bithynos
Liquisse campos & videre te in tuto.
O quid solitis est beatius curis,
Quum mens onus reponit, ac peregrino
Laborem fessi venimus Larem ad nostrum,
Desideratoq; acquiescimus lecto.
Hoc est, quod vnum est prò laboribus tantis,
Salue ò venusta Sirmio, atque hero gaude,
Gaudete, vosq; Lydiæ Lacus vnde
Ridete, quidquid est domi cacchinorum.

Morto Catullo nell'anno trentesimo di sua età, che fù appunto il trentesimo dopo, che C. Mario fece ne' campi Veronesi stragge de' Cimbri, come Eusebio nella sua Cronica affer-

afferma. Paſsò queſto luogo ſotto la giuriſditione di ſuo Fratello L. Valerio Catullo, che in Roma hebbe caricha di ſopraintendere alla Cecha; ma poſcia eſtinta la linea de Catulli, ò almeno ſpogliata di tal dominio (volendo alcuni, che ſi ſia conſeruata nella Nob. Famiglia Auogara Veroneſe) paſsò tal giuriditione ſotto diuerſe Signorie, e finalmente fù proprio patrimonio della famiglia della Scala, come afferma il Moſcardi nel libro nono delle ſue Hiſtorie di Verona; Peroche quelli popoli ancorche hora ſiano ſotto il gouerno di Verona, godono tutta via antichi priuileggi, & eſſentioni.

Il Marchento così riepilogò nel ſuo Poema le coſe da me ſopracennate.

Sirmio pulcra ſedet, gemino voluta profundo
Iſthmos concuſſis ſtatio fidiſſima nautis,
Inſula penè tamen terræ eſt coniuncta propinq;
Colle viret modico frondenti ſemper oliuæ
Iſtic, & veterum moles operoſa laborum
Cernitur, & priſcas teſtantia mænia vires.
Terra felix glebiſq; potes. &c.

E più à baſſo

Hic amor, hic ſtudium fuit hic dilectus occellus
Vnicus, & Vatis noſtri veneranda Catulli.

Segue Riuoltella, Diſenzano, Salò, Maderno, Tuſculano, Baiaco, Gargnano, con altri luoghi di conſiderabile ammenità, quali eſſendo tutti nel Territorio Breſciano non ſeruono al noſtro intento, eſſendo però publica in ogni luogo la fama del nome della Riuiera Salodiana, per li vaghi Giardini di Fiori, Aranci, Limoni, e Cedri, ch'adornano quelle coſtiere, ornate di molti Palaggi, che ne corre la fama per tutta l'Europa.

Nell'iſteſſo Lago in facia à Salò ſtà ſituata vn'Iſola delicioſa per li Giardini, detta l'Iſola de Frati per non eſſerui

in

in essa altri habitanti, che li Franciscani Minori, quali ministrano al tempio dedicato alla Gloriosa Vergine Maria. In quest'Isoleta si può credere, che anticamente vi fossero edificij antichi all'vso Romano, poiche oltre le reliquie di vna gran Torre, scriue il Panuino, che in essa si conserua la seguente iscrittione.

MARIONI
ESDACI. F
ET. VESGASAE
BITTIONIS. FIL.
ET. ARRVNTIO
MARIONIS. F
PRISCVS
MARIONIS. F
ET. FRATRI.

Il Nome di questi si conserua in Verona, nella Famiglia Marioni di quella Nobiltà, che nella Matilda dimostro.

Nella medesima Isoleta scriue Don Bernardin Faino, nel suo Cielo di Brescia, che Adriano, qual fù Pontefice sesto di tal nome, apprendesse le gran scienze, de quali fù imbeuuto dal Padre Maestro Francesco Lichetti, ch'hebbe poi il Generalato di sua Religione, & appoggia tall'assertione al Padre Mattia Bellintano Capuccino, ad Ottauio Rossi, & ad'altri autori. Ne deue rendere marauiglia, che Adriano stimato Fiammingo dal Giouio, Panuino, Genebrando, & altri, capitasse ad ammaestrarsi in quest' Isola, così lontana, e solinga; Poiche la sua vera Patria Renzano luogo del tenire di Salò della Casa Gianbona, se bene fuggito occultamente dà suoi, e passato in Fiandra si difamò natio di quel Contado, & hebbe fortuna di ammaestrare il gran Carlo V. che fù il pedale delle sue glorie eminenti. E ciò sia det-

to

to per accrefcimento delle lodi di queft' Ifoletta effendo ftata la culla, in cui così gran Pontefice fucchiò il puriffimo latte delle fcienze.

Mà già che fi deue riferbar Garda, ad altro difcorfo, paffaremo all'antico nome del fuo Lago già detto Benaco, come diceffimo, il quale prefe tal nome da vna Città, così nominata, fituata poco difcofta da Tusculano, le cui reliquie fi fcuoprono fotto l'onde fino al giorno d'hoggidì, per effere ftata fommerfa, fecondo il Corte nel libro fecondo nel tempo, che il terremoto accaduto nel CC XLIII. fece gran rouine in Verona, & in particolare atterrò gran parte dell' Ala dell'Arena, & il Theatro, fe bene l'Alberti fcriue, che quella Città non foffe fotterrata da terremoto, mà fommerfa da vn gran diluuio, e da quello forfe di cui fcriue S. Gregorio, allegato da Paolo Diacono nel libro 3. cap. 11. dell, Hiftoria Longobarda.

Eo tempore: fuit aquæ diluuium in finibus Venetorum, & Liguriæ cæterifq; regionibus Italiæ, quale maximum poft Noe tempora creditur non fuiſse. Factæ ſunt Lacunæ poſseſſionum, ſeù Villarum, hominumq; pariter, ac pecudum magnus interitus diſtructa ſunt itinera diſſipatæ viæ &c. Facta eſt autem dicta inundatio Kal. Nouembris, ſed tantæ coruſcationes, & tonitrua tunc fuerunt, quantæ vix extiuo tempore fieri ſolent.

Ma perche quefto fu molto dopo, cioè nel D X C. & è quafi fpenta la memoria di quefta Città, è più credibile, che feguifse per l'antecedente terremoto; Se pure non voleffimo credere, che le di lui rouine non foffero fucceffe molto più auanti, mentre Plinio, & altri Scrittori antichi non fanno mentione di quefta Città, e pure le di lei reliquie tutt'hora fotto l'onde fi fcuoprono come più a baffo diremo.

Plinio fcriue nel libro 30. cap. 19. che Mantoua foffe fola

reliquia delle Colonie Toſcane nella region Traſpadana, e pure ſi crede, che Peſchiera, con tutta la Riuiera Salodiana foſſe terra primieramente habitata da' Toſcani. E Virgilio nel decimo dell' Eneide hauendo chiamato Mantoua capo de' popoli Toſcani, deueſi credere, che queſti allettati dalla vaghezza del Mincio andaſſero ſorgendo ſino al Lago Benaco, doue oſſeruata l'amenità di quei Lidi ſi fermaſſero in eſſi. Ne queſta preſontione è ſenza fondamento, poiche Liuio nel quinto delle ſue Hiſtorie ſcriue, che li Toſcani habitarono tutta la Region Traſpadana eccettuata la Prouincia Veneta, hora Marca di Treuigi.

Trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui ſinum circumcolunt maris, vſque ad Alpes tenuere.

Perciò in queſta generalità comprendendoſi anco queſte parti deueſi conchiudere, che queſti popoli habitaſſero queſte Riuiere; ma in ſpecialità Virgilio nel libro allegato parlando del Benaco, e del Mincio li fà apparere Toſcani in queſti.

Ille etiam patris ciet Ocnus ab oris,
Fatidicæ Mantus, & Tuſci filius amnis
Qui muros, matriſque dedit tibi Mantua nomen;
Mantua diues auis, ſed non genus omnibus vnum,
Gens illi triplex, populi ſub gente quaterni
Ipſa caput populis, Tuſco de ſanguine vires;
Hinc quoque quingentos in ſe Mezentius armat,
Quos patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infeſta ducebat in æquora pinu.

Et il noſtro Catullo ne' verſi di ſopra allegati, chiama queſto Lago co'l nome di Lidio.

Gaudete voſq; Lidiæ Lacus vndæ.

Onde li Toſcani eſſendo ſtati originati da' Lidi, & hauendo Catullo cognitione, che li popoli di detti luoghi erano originati da' Toſcani, chiamò queſt' onde Lidie, per alludere al nome antico cangiato poi in Tireno, per Tireno loro

Rè,

Rè, e poſcia in Toſcano per vn rito di ſagrificare, a cui li Greci diedero tal nome, il che così afferma Plinio nel capitolo quinto del terzo libro.

Nos Lidi, quorum Reges Tyrrheni, mox à ſacrifico ritu lingua Græcorum Tuſci ſunt cognominati.

Confermano, che tutte queſte parti foſſero ſtanze de' Toſcani, alcuni nomi de' Villaggi, che conſeruano voci toſcane, come in particolare Toſculano per quanto oſſeruò fra gli altri il Panuino nel primo libro. cap. 9. delle ſue Antichità di Verona, così dicendo.

Circa Benacum adhuc etiam Oppida ſuperſunt Tuſcorum nomina ſeruantia, vt Tuſculanum.

Et il Saraina prima nel dialogo citato libro primo ſcriue.

Circa Benacum porrò Oppida ſunt adhuc, quæ nomina Tuſcorum ſeruant, Tuſculanum, & Virgilius Ocnum filium Mãtos fuiſse, & Tuſci Amnis, ideſt Benaci, tametſi, & non nulli ſunt, qui de Arno flumine id intelligant; Ma ſuppongo malamente, non hauendo Manto alcuna correlattione co'l' Arno.

Quiui adunque queſti popoli, per la ſalubrità dell'aere, commodità della peſca, fertilità della terra ſi poſero di ſtanza, eſſendo auezzi habitare in particolare la terra di Meonia, che per quanto narra Strabone è ſterile, e nella ſuperficie cenerulenta, ne produce altri Arbori, che le viti; onde attribuirono a gran fortuna cangiare la lor patria in paeſe, così delicioſo, e fruttifero.

Se adunque li fondatori della Città di Benaco furono li Toſcani, non poteua Plinio affermare, che Mantoua nella Region Traſpadana foſſe ſola loro reliquia, mentre non foſſe ſtata queſta Città prima dall'onde, o dal Terremoto ſommerſa; Ma altro argomento conuince, che hauendo gli Benaceſi erette memorie in honore di Antonino Imperatore, che

viſſe dopo Plinio queſta Città foſſe poſteriormente ruinata, ancorche eſſo, e gli antichi ſcrittori non ne facino la douuta mentione.

Che li Benaceſi ergeſſero le dette memorie ad Antonino, e che pareſſe a Plinio haueſſero molte Pietre all'vſo Romano, lo dimoſtrano le ſeguenti, che furono traſportate in Tuſculano, forſe peſcate fra le ruine di quella ſommerſa Città nelle limpidiſſime onde del ſuo Lago da'curioſi dell'antichità.

Nella Chieſa di S. Antonio

IMP. CAES. M. AN-
TONINI. PII. GERM. SARM
FIL. DIVI. V. FIL. NEP. DIVI. HA
DRIANI. PRONEP. DIVI. TRA
IANI. PARTH. ABNEP. DIVI
NERVAE. ADNEP. M. AVR. COM
MODO. ANTONINO. PIO. FEL
AVG. SAR. GER. MAX. BRIT
P. M. TRIB. POT. XIIII. IMP.
VIII. COS. V. P.P. NOBILISSIMO.
PRINCIPI. BENACENSES,

Et altroue

IMP. CAES. DIVI.
ANTONINI. AVG
PII.FIL. DIVI. HA
DRIANI. PARTHIC. PRONEP. DIVI
NERVAE. ABNEP. M. AVRELIO
ANTONINO. AVG. ARMENI
ACO. PONT. MAX.
TRIB. PONT. XVIIII. IMP. II.
COS. III. BENACENSES

Nella

Nella Chiesa della Beata Vergine.

IMP. CAES. DIVI
M ANTONINI. PII GERM
SARM. FIL. DIVI. ANTON. PII
NEP. DIVI. HADR. PRONEP. DI
VI. TRAIAN. PARTHIC. ABNEP.
DIVI. NERV. ABNEP. L. SEPTIMIO
SEVERO. PIO. PERTINACI. AVG. AR
BICO. ADIABENICO. PON. MAX
TRIB. POT. III. IMP. VII. COS. II.
P. P. PROCOS. DESIGN
BENACENSES

Nella Chiesa di S. Domenico

IMP. CAES. M. AVR. CLAVDIO
P. F. INVICTO. AVGVSTO
BENACENSES

Si conseruano anco in Tusculano molte altre memorie de' secoli Romani dalle quali si può presumere, anzi credere asportate, come le altre dalle reliquie di Benaco, fossero state apposte a' Tempij degli antichi falsi Dei, come riferisce il Panuino nelle sue iscrittioni nell' istesa delle seguenti.

I. O. M.
HELVIA. FOR
TVNATA

Et vn' altra di tal tenore.

NEPTVNO. AVG. SACRVM
PRO. SALVTE. L. SEPTIMI
SEVERI. PATRONI
L. SEPTIMIVS. FOELIX
EX. VOTO
N. H. V. N. AVG.

Questo

Questo sarà quell'istesso Septimio, di cui si troua la nominata Pietra in Sermione, ma questa consacrata a Netuno, e non quella

VICTORIAE
PRO. SALVTE
Q. MINCI. MARCI
SEX. GABINASIVS. PRIMVS
EX. VOTO

Seguono alcune Tauole apposte a' sepolchri de' magistrati nel medemo luogo.

SEX. LAETILIO. SEX. F
FAB. FIRMINO
VI. VIR. AVG. LETILIAE
VERA. ET. SECVNDA
FRATRI. PIISSIMO
M. TERENTIVS. PIRAMVS
VI. VIR. AVG. L. APPIO
APHOBETO. VI. VIR. AVG.
GRATVITO. AMICO
TERENTIAE. PISTAE. SORORI
MESSIAE. ECVSAE
V. S. F. I.
AP. POSTVMIO. PRIMIONI
POSTVMIAE. QVARTAE
A. B. M.

Ne mancano nello stesso luogo Iscrittioni Sepolcrali di capi di militia Romana, come ne fà fede la seguente.

INDVSTR.... IOA.... NIVOLO
PLVRIMIS. MILITIAE. HONORIBVS
FVNCTO
P... SVAE. PIETATIS. MERITO. M. AVR
DVBITATO. V... I. PATRI. ET. C. CENTVLODI
FORTV-

FORTVNATO. ADVLESCENTI. CLARISSIMO
FILIO. AMANTISSIMO
M. AVRELIVS. DVBITATVS. V. C. FIERI. IVSSIT.

Da questa Città prese anco il Lago il nome di Benaco, come dicessimo, la qual Città essendosi indi sommersa restò al Lago stesso il nome della principal Fortezza de suoi Lidi, cioè di Garda.

In questo Lago si sono fatte diuerse Battaglie, e particolarmente l'anno 849. in cui essendosi ribellate le terre d'intorno il Lago, soggette a' Veronesi, confidate nell'esperienza loro del nauigare, e nell'imperitia de' Veronesi: questi speditti Ambasciatori a Pietro Gradenico Serenissimo Duce (il cui nome si conserua nell' Eccellentissimo Sig. Pietro discendente da quello, il quale fù con tanta sua gloria gli anni andati Capitano di Verona, come prima erano stati Podestà l'Eccellentissimo Signor Bernardo suo Fratello, e l'Eccelentissimo Sig. Gerolamo suo Parente, ambi Senatori di grandissimo merito, e di eterna memoria, che poi hebbero il Regimento di Padoua. Degni in vero di esser nati di quell' Eccelsa Casa, c'hà prodotto Duci, Patriarchi; Vescoui, procuratori di S. Marco, Capitani, Generali di Terra, e di Mare, li quali tutti, con le loro giustissime, e gloriosissime attioni hanno potuto, con verità valersi del moto lor gentilitio, *Gradatim ad Astra*.)

Comparsi dico gli Ambasciatori Veronesi auanti il Trono Ducale, & esposta la loro istanza, furono benignamente essauditi col spedirsi molti stendardi Veneti sotto la condotta di Maffeo Giustiniano, il quale tratto dalla generosità del suo sangue Imperiale, che in Venetia nelle Toghe Sacre, Senatorie, e militari, si è sempre dimostrato chiara vena del Fonte Anniccio, venuto a Battaglia ruppe gli inimici per acqua,

qua, e per terra, facendosi anco Padrone del loro maggior Stendardo; così che quei popoli ritornarono sotto l'Imperio de' Veronesi; in memoria di che Maffeo ripose nel petto dell' Aquila d'Oro dell'Imperio d'Oriente Stemma suo gentilitio, come disceso da quelle Corone, vno scudo Ceruleo, con le braccia di vna Croce d'Oro nel mezzo in forma di fascia, per memoria di detta impresa, fatta a fauore de' Veronesi, la cui insegna è tutta la croce d'Oro in campo Ceruleo; come era anco in quel tempo.

Onfrè Giustiniano, che l'anno 1589. fù degnissimo Capitano di Verona approuò l'Historia sodetta, con seguente scrittione, sotto le sue insegne, poste nel Cortile Prefettitio, che tutt'hora si vede, e più difusamente leggesi nelle Storie di Verona del Co: Ludouico Moscardo.

Aquilæ bicipitis pectori Iustinianorum prisci stemmatis, quæ cernis affixa insigna Maffeus Iustinianus, dum prò Veronensibus contra Benacenses strenuè pugnat, parto hostium vexillo, hæc sibi bellica virtute vindicauit anno 849.

Anco la Città volle tenir perpetua memoria di questa Vittoria quando, nella facciata principale della Sala del Conseglio maggiore, fece delineare la medema in grandissimo quadro, dà virtuosi penelli del suo famoso Felice Brusasorzi.

Dopo il 1430. essendo insorta guerra crudele fra Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e la Serenissima Republica Veneta, fù armato il Lago, e prouisto di legni, asportati dall'Adige, presso Mori al Lago di S. Andrea, & indi nel Lago, con tanta difficoltà, che fù creduta impossibile, auanti ne seguisse la proua. Proueditore di quest'Armata era Stefano Contarini, che si portò, con quella generosità, ch'è propria di questa Serenissima Casa, e ne seguirono quegli esiti gloriosi alla Republica, che l'Historie raccontano, e distintamente il sudetto Marchento nell'allegato Poema descriue.

Alli

Alla custodia di questo Lago per leggi antiche della Città di Verona fù, & è destinato vn Capitano di alcune Barche armate, con la sua gente, acciò inuigili a leuar li disordini, ma capitato il Lago alcuna volta sotto Principi stranieri, la Città fù priua di tal giuridittione; Imperoche Frà Paolo Morigia nella sua Historia dell'Antichità di Milano libro terzo scriue, che vn Giouanni Casati Nobilissimo Milanese, oriondo da Cacosati di Guascogna già Signori del Castello di Bigora, o come si sij, fosse stato Comissario del Lago di Garda, per il Duca di Milano, e che da Francesco Carmagnola l'anno 1426. hauesse ottenuta licenza, e passaporto di ritornarsene a Milano. Porta le parole della patente, ma perche io non vi scopro senso adequato all'espressiue di quel Reuerendo Padre, anzi vna cosa confusa, stimo, che egli, o la stampa hauerà preso equiuoco nel leggerla, trouandosi in essa Giouanni Casati Comissario, e Francesco Casati Capitano di detto Lago. Le parole riferte dal Morigia sono le seguenti.

Franciscus Carmagnola ex nobilibus Ioanni, olim comissario Lacus Gardæ, & Fransisco de Casato, olim Capitaneo Lacus Gardæ.

Io credo, che tutto il male di questa lettura consista in quella particola *ex*, e che, se si hauesse sotto l'occhio l'auttentica, si trouerebbe *&c.* Nõ essendo verisimile, che il Carmagnola colmo di tanti titoli, in vn passaporto si nominasse, con li soli nome, e cognome; Onde regolandola nella forma seguente, non resta disordinata *Franciscus Carmagnola &c. Nobilibus Ioanni olim Comissario Lacus Gardæ, & Francisco de Casato, olim Capitaneo Lacus Gardæ.*

Ma dopo questo Casati fu eletto Capitano dalla Duchessa di Milano Cattarina Visconti vedoua di Gio: Galeazzo Duca, che gouernaua lo Stato per il Duca Filippo Maria,

nato di esso Gio: Galeazzo; Imperoche presso li Conti Nigrelli antichi signori di Pesina, trouasi vna patente data l'anno 1403. in cui Giouanni figliuolo di Nigrello, nato di Gisalberto Nigrelli vien dichiarato Capitano di esso Lago, ampliandogli il priuilegio di poter anco essercitare l'Impero mero, e misto. Ma capitata Verona sotto il Gouerno Veneto fù disposto del Capitanato dalla Serenissima Republica, la quale, mossa dal valore di questo grand'huomo l'anno 1405. con speciosa Ducale gli confermò tal carica, e non ostante, che fosse temporanea di vn solo triennio, glie la concesse in vita, & essendo morto Giouanni la stessa Republica per il di lui merito la concesse al Figliuolo Gisalberto, con Ducale 20. Luglio 1424. dimodo che, fu peruertito l'ordine del triennio, e dell'elettione; se non volessimo credere, che il Prencipe l'hauesse datta al Nigrello eletto dalla Città, e da lui confirmato, come hoggidì si costuma.

L'anno 1509. capitò Verona sotto Massimiliano Imperatore per le guerre insorte dopo la lega di Cambrai, e da ministri Imperiali fu disposto del Capitanato, essendo statodatto a Nigrello de' Nigrelli Pronipote del sudetto Gisalberto.

Pare cosa molto strana, che Andrea da Borgo legato Cesareo in vna Città, e Territorio, nuouamente passati sotto vn Prencipe estero, con bellicose violenze, che consignasse l'armi, e la custodia delle Fortezze a' Gentilhuomini Veronesi, tanto fedeli, & affettionati al Principe Veneto suo natural Signore; e perche questi nomi non si trouano registrati da altri scrittori, che da Michel Cauicchia, che viueua in quei tempi ne' suoi manuscritti Historici presso di me, suppongo, che sarà gradito il nominarli.

Comes Federicus de S. Bonifacio in Leniaco, qui à Cesare defecit.

Tomæus Pompeius Doctor in arce Sancti Petri.

Gae-

Gabriel Pelegrinus Doctor in Arce Sancti Felicis
Hieronymus Malaſpina.) *in Arce Veteri.*
Carolus Comes de S. Bonifacio.)
Deſideratus Bonamenti de Pindemontibus.)
Hieronymus Guarientus.) *in Cittadella.*
Federicus de Caballis.)
Hieronymus Antonij de Veritate ad Pontem Arcis Veteris
Paulus de Veritate ad Portam Sancti Giorgij.
Petrus Franciſcus de Sacco ad Portam Epiſcopi.
Baptiſta Florinus ad Portam Sancti Maximi
Petrus Nigroboni ad Portam Sancti Spiritus
Benedictus de Seratico in Arcicula Braydæ.
Petrus de Hortis ad Portam Braydæ.
Criſtophorus Caliarius ad Portam Reifilij.
Iacobus Cimerlinus ad Portam Paleæ.
Ludouicus Serenelus ad Pontem Nauium.
Niculaus de Fontanellis ad Pontem predæ, &
Hieronymus Criſtatus.
Antonius Cauicchia in Arce Cluſæ.
Rafael de Molueno in Inſula ſcalarum.
Hieronymus Prandinus in Vigaſi.
Franciſcus de Maffeis Georgij in Villa Franca
Ioannes Baptiſta Biuilaqua de Lazyſio in Nogarolis.
Aloiſius de Veritate in Turri Nogariæ.
Hieronymus à Burgheto ad fontem Burgeti.
Silueſter Prandinus in Monzanbano.
Antonius Frata, in Portu.
Hieronymus Cauicchia in Valegio.
Baptiſta à Pignolatis in Caſtellaro Lacuſelli.
Benedictus de Veritate in Sermione.
Lumbardus de Lumbardis in Lazyſio.
Hieronymus à Puteo in Coruaria.

Nicolaus Zambonardus in Suauio.
Sigifredus Caliarius custos Plateæ, cun peditibus.
Christophorus Biuilaqua de Lazisio; Clauiger Vrbis, & Bartolomeus de Seruideis.
Hieronymus de la Turre, Agri Capitaneus.
Galeatius Banda, eques, Benaci Dux, & postea.
Nigrellus de Nigrellis de Pesina; successit.
Petrus Philippus à muro nouo, exactor, & questor Fisci.

Segue poi a narrare, come per le giudicature Ciuili, e Criminali il prdetto Legato Cesareo prouedesse di Vice Podestà, e Consuli Veronesi, nominando tre vice Podestà successiuamente eletti, che furono Bartolomeo Pompei, Lodouico dalla Torre, e Leonel Tramarino, Giudici Collegiati, ma li nomi de' Consuli li tralascia; onde si vede che il gouerno Ciuile, e l'armi furono confidati, a' Veronesi, con offesa però in sostanza delle loro ragioni, perche le fù leuata quella d' eleggere il Capitano del Lago, e li Consuli.

Fù ben buona l'elettione, che proseguisce di alcuni Officiali Nobili Veronesi per assistere alla Città & ai Villagi acciò, che si opponessero, con la militia rustica all'incursioni, che poteuano danneggiare le fruggi, & altri viueri; Imperoche furono eletti suggetti, che in quelle Ville, al cui riparo erano stati destinati, teniuan poderi, e sono li seguenti compresiui quelli della Città, che doueuano assistere alle monitioni de' viueri.

Hieronymus Spoluerinus.) *in Vrbe.*
Guarientus Guarientus.)
Bartolomeus Poeta in Sanguinedo.
Dionysius Bertazolus.)
Baptista de Ronco.) *in Campalano.*
Franciscus de Melchioris.)
Andreas de Maffeis in Porto, & Nemore.

Zeno

Zeno Cepola in Runcada
Petrus Rebeſcotus in Caſtagnario, & Carpi.
Auguſtinus Lafranchinus in Villabona.
Ludouicus de Zaccarijs in Calzinario.
Antonius Iuliarius in Inſula, & Pouegiano.
Benedictus de Alcenago in Malaueſina.
Bernardinus Fracanzzanus in Veſtena.
Antonius Lafranchinus in Bouolono, &
Ioannes Auguſtinus Ottobellus.
Sebaſtianus de Maffeis in Prun.
Altobellus de Nogaria in Parona.
Auguſtinus Gaionus in Nogaria, & Leuata.

A Cologna, che pur era capitata ſotto Ceſare, fù ſpedito Podeſtà Gerolamo Brauo Giudice Collegiato di Verona, della cui ſtirpe nacquero anticamente due Fratelli, che furono li primi Veroneſi Caualieri Geroſolomitani, & alla cuſtodia del Caſtello di Cologna, fù inuiato Benedetto Caliari Nob. Veroneſe, ma poco dopo Maſſimiliano donò Cologna al Principe di Peſſin Borgognone, la quale rinuntiata, ò fatta caduca, fù ridonata dallo ſteſſo Imperatore a Mercurio Epirota Condotiere di Caualleria, e finalmente ritornata a Maſſimiliano la donò al Co: Brunor Sarego ſuo famigliariſſimo, il quale poſſedendo per dote di Beatrice della Scala ſua Antenata moglie di Corteſia di Sarego Signore di quattro Caſtella, e Generale de' Scaligeri, fra gli altri beni conſiderabili, la Villa tutta della Cucca, e Cucchetta, haueua alloggiato Maſſimiliano nel proprio Palazzo in quel luogo, e nel ſuo terreno verſo Occidente gli haueua dato commodo di ergere vn Forte, che tutt'hora ſi oſſerua nominato la Veronella, e queſto è quel Co: Brunoro, che ſpedito da Maſſimiliano, con ducento Caualli, e con Bonifacio Giona, e Manfredo Faccini Nobili Veroneſi Capitani Ceſarei alla cuſtodia di Padoua fù con-

gli

gli altri da Andrea Gritti Generale de'Veneti fatto priggione nella sorpresa di quella Città, che furono poi liberati, se bene il Faccini ritornato all'Imperatore, e di nuouo fatto priggione fu fatto morire.

La donatione di Cologna, con la Podestarìa, e Castellanìa sodette, così vengono descritte dal Cauicchia.

Pridie Nonas mensis Iunij. Hieronymus Brauus I. C. electus fuit Potestas Coloniæ, quo Opido Cæsar Principem Pessini Burgundum, Mercurium Epyrotam equitum Ducem, & Brunorium de Seratico successiue donauit, & Bartolomeus Caliarius custos Arcis nec non Maffeus Zanfordus Mantuanus Leniaci electus fuit Prætor, at Venetorum fauore accedere non auxerunt.

Cologna è situata fra 'l Veronese, Vicentino, e Padouano; Fù forse così deta per qualche Colonia, di cui non se ne troua mentione, quantunque fosse in essere sino a l tempo de' Romani, Imperoche Catullo scriue, che Cologna hauesse vn Ponte molto lungo.

Colonia, quem cupis Ponte lædere longo,
Et Salire: paratum habes:

Il suo terreno ancorche sia fertilissimo a segno, che la raccolta di vn'anno, può seruire a gli habitanti per quatro, nulla dimeno riceue gran decoro dal Castello, che la fortifica, quantunque sia di antica architettura.

Da Cologna vscirono huomini insigni, singolarmente nelle Leggi, alcuni de' quali seruirono per assessori nei primi Tribunali del Veneto Stato, & altri per Cancellieri. Ne hoggidì le recca poco splendore il Caualier Marco Rossetti Dottore, e Poeta, il quale hauendo spedita vna Scenica Rappresentatione in lepidissimo verso all' Altezza Elettorale di Bauiera Ferdinando Maria, fù donato di pretiosissima Collana d'Oro, con appesaui medaglia simile improntata, con la di lui effigie

&

& insegne. Iui anco si trouano diuerse Famiglie Nobili, che godono la Nobiltà di altre Città, come sono li Gratia Signori di gran fortune adherenze, e Parentelle, gli Barbarossa Gentilhuomini Padouani imparentati anco, con la Veneta Nobiltà, de' quali viue il Dottore N...... Versatissimo nelle leggi, e Collegiato di Padoua.

Dalle cose narrate vedesi, che Massimiliano in tempo, che occupò Verona concesse bensì la custodia delle Fortezze a'Veronesi, ma gli leuò l'elettione de'suoi ministri, con offesa de suoi Priuileggi, e delle sue leggi, ed in conseguenza l'elettione del Capitano.

L'elettione de' Capitani vitalicij delli sudetti Nigrelli fatta dalla Serenissima Republica deuesi credere, che fosse fatta, con i Voti della Città. Imperoche Verona le spedì Ambascieria spetiosa per impetrarle molti Capitoli, fra quali tutti gli vfficij della Città fossero eletti dal Conseglio di questa; in che fù esaudita, con molti priuileggi registrati nello statuto di Verona, e che perciò si prosseguisce l'ordine di tal elettione, sino che Massimiliano se l'appropriò, e la tene, ma l'anno 1517. Ritornata Verona a riposare sotto l'ombra faustissima dell'Ali del Veneto Leone supplicò il suo Principe, con altra Ambascieria volerla consolare co'l riporla in tutto, e per tutto nello Stato primiero, e particolarmente nell'elettione delle solite cariche, & in ciò fù anco esaudita, con riserua però dell'elettione del Capitano del Lago, e del Vicario d'Illasi, che già dal Conseglio di Dieci erano stati concessi per merito a fedelissimi sudditi, come appar da Ducale del Serenissimo Leonardo Loredano data li sei Giugno 1517.

Questi fedelissimi benemeriti, quanto al Vicariato d'Illasi furono Gerolamo, Tomeo, Giudice Collegiato, & altri fratelli della Nobilissima Casa Pompei, li quali per la captura notoria, che fece Gerolamo, con la direttion di Tomeo del

Mar-

Marchese Francesco di Mantoua Generale de' Veneti hebbero in dono molti poderi co'l Castello, e Vicariato d'Illasi eretto in Contea, oltre che lo stesso Gerolamo hebbe vna condota di cento lancie hereditaria nella Posterità.

Il Capitanato del Lago di Garda era stato concesso a Bartolomeo di S. Sebastiano Colonello nelle Venete Schiere, & alla sua posterità, per le gloriose imprese da lui fatte, contro l'essercito Cesareo. Scriue perciò il Panuino nelle sue Antichità di Verona.

Bartolomeus S. Sebastianus.

Veneti exercitus Tribunus militum strenuè Nauate in bello opere, id prætium à Venetis tulit, vt Lacus Benaci Capitaneatus creatus sit eaq; Dignitas in posterum Familia donata.

Fù anco danato in vita di Peschiera, con giuridittione sino al Criminale, ed altre Castella nella Riuiera Veronese, come da Ducali appare.

Di questo insigne Capitano nacquero Luigi, Ludouico, Giacomo, Francesco, Daniele, & Agnese. Gli due primi furono Canonici di Verona; Francesco fù Giudice Collegiato essaltato da Frà Leandro Alberti, nella sua Italia Illustrata. Daniele Archidiacono della Catedrale, e Protonotario Apostolico, fù chiamato a Roma, per dargli il Capello Cardinalitio dal Papa, ma morte vi si frapose, come esso Alberti racconta. Agnese fù data in moglie a Benedetto dal Pozzo, mio quarto Auo; e Giacomo successe al Padre del Capitanato del Lago; Ma dopo, non si sà perche, la Città ritornasse nelle primiere ragioni di eleggere il Capitanato del Lago, con la confirmatione però della Serenissima Republica; con che lasciando il Lago in calma tranquilla, passaremo alla Forrezza, e Roccha di Garda.

FORTEZZA, E ROCCA DI GARDA.

LIBRO SECONDO.

Ommerſo Benaco il Lago preſe il nome da Garda ſodetta, la quale oltre eſſere ſtata in tempi poſteriori a Benaco, ne' quali correuano le fattioni de' Guelfi, e Gibellini, circondata di muraglia, haueua anco prima vn' antichiſſima, e fortiſſima Rocca nella ſommità del monte, che tutt'hora conſerua il nome di Rocca di Garda, nel ſito doue hoggi li Padri Heremiti Camaldoleſi hanno eretto vn nuouo eremo, con vn Tempio dedicato à S. Giorgio, per hauere iui ritrouate le reliquie di vn'antica Capella dedicata a tal Santo; i quali Padri nel fabricare hanno anco ritrouate ſotterrate molte antichità, coſi di medaglie, come d'iſtromenti bellici, & altro. In queſta Rocca adunq; eſſendo ſtata poſta prigione di ordine di Berengario ſecondo Adelaida Vedoua di Lothario Re d'Italia, che poi fù moglie di Ottone Imperatore, come nelle mie Marauiglie Heroiche di Matilda diffuſamente deſcriuo, preſe da tal Cuſtodia la Rocca il nome di Guarda, che in lingua franceſe ſi pronuntia per Garda, per quanto, ne fanno fede le Annotationi dell'Abate Caſtiglioni al Regno d'Italia, del Conte Teſauro nella vita di Berengario ſecon-

do sudetto, il qual nome poi per honore di tal memoria partecipò al Lago tutto, che hoggi è chiamato di Garda. Di questa Rocca così cantò il Marchento.

Garda parens olim saxo fundata superbo
Stabat, & Imperium retinebat sede minaci,
Hunc humilis depressa iacet, tamen illa prioris.
Fortunæ, matrisq; suæ vestigia seruat.

Questa Fortezza, e Rocca fù possessa dall'antichissima Famiglia di Garda, assai auanti il millesimo, come vedremo, e poi passò nella Famiglia Torrisendi, non si sà, se occupata con l'armi, ò pure si possa credere, che li Torrisendi fossero vn tralcio della Casa di Garda, vedendosi nelle loro insegne qualche Annalogia, e correlattione; Imperoche la Rocca posta dalla Famiglia di Garda sotto lo Scaglione venne portata da' Torrisendi sopra mezzo Scaglione in forma di sbarra, come si vedrà più a basso, e tanto più, quanto, che il Leone, che portò la Famiglia di Garda dalle parti dello Scaglione, e sopra il Cimiero, fù anco portato dalla Casa de' Torrisendi; ma sia come si voglia Torrisendo de' Torrisendi generoso Guerriero Signore di Orsenico, & altre Castella, si ritrouaua l'anno 1162. Signore della Fortezza, e Rocca di Garda, le quali erano così ben munite di genti di munitioni, e di viueri, che con la sopraintendenza di Torrisendo potè ressistere sola a' sforzi maggiori di Federico Barbarossa Imperatore.

Scriuono li Veronesi storici, che Garda superò, con la forza tante altre Città d'Italia, poiche questa sola hebbe ardire di opporsi all'armi fortunate di Federico Babarossa Imperatore, essendo custodita da Torrisendo de' Torrisendi nostro Gentilhuomo, di che accesosi l'Imperatore di sdegno, ne comandò l'assedio al Conte Marco Aldo Caualiere, e suo Barone; ma per ouiare maggiori mali, frappostisi gli vfficij della Republica Veronese, il suo Cittadino Torrisendo la cesse, con

con-

conditione però d'esserne inuestito dall'Imperatore per ragione di Feudo gentile, come fu simulatamente esequito; Ma poco dopo sdegnoso Federico, contro il Torrisendo, perche egli solo fra tanti hauesse colpito l'intento, ne fece libero dono a Corrado Conte Palatino suo Fratello, che inamorato di quel luogo l'haueua efficacemente pregato. Per quest' acquisto entrato Corrado in gran pensieri, leuò gran turbini contro la quiete de' Veronesi, il che diede motiuo a' medesimi di stabilire la famosa lega, contra Federico nell'anno M C LXIII di cui fù Generale Obizzo Marchese Malaspina, con le quali armi fù poscia sconfitto l'essercito Cesareo, & esso Federico posto in vergognosa fuga da' Veronesi a Vacaldo presso Vigasio; onde ne seguì poi la pace vniuersale di Costanza l'anno M C L XXXIII. con cui furono restituite tutte le giurisdittioni, & entrate a' Veronesi, co'l mezzo d'Ambasciatori, che giurarono la stessa pace, quali furono Coro, o Corrado Giudice, Vbertino dalle Carcere, Valeriano, e Martino di Castello, Tebaldino di Nicando, e Tebaldino di Nascinguerra, come nel Codice di essa Pace di Costanza più difusamente si legge, per mezzo di cui Garda passò sotto Veronesi. Ma non hebbero già tanta forza la Fortezza, e Rocca di Garda di ressistere a' Veronesi all'horche precedentemente fatte rubelli a Verona furono, con le altre terre della Gardesana superate sotto la condota dell'inuitto Maffeo Giustiniani, come si disse, ne molto dopo, quando seguirono le accennate guerre fra Visconti, e Veneti, e fra questi, e Massimiliano Imperatore. E però vero, che in questi vltimi tempi le muraglie di Garda non erano ate a sostenere assalti, ma solo a riparar gli habitatori da scorrerie, essendo antiche, e fatte in tempi, che non si adopraua il Canone, e la fortissima Rocca agiutata assai dal sito, ond'era posta, era stata totalmente atterrata, con altre Rocche del Veronese dalla ferità del peruerso Eccelino.

 Den-

Dentro il recinto delle muraglie dell'antica Fortezza hora più tosto Terra murata di Garda, in cui anticamente si faceua copioso mercato di Grani, che seruiua a tutta la Riuiera del Lago, che fù poi trasportato a Desenzano, vi sono molte fabriche di famiglie Nobilissime. La più antica, è quella sopra del Porto degli antichissimi Signori di Garda, hora detti Carlotti, i quali hauendola dilatata, con l'acquisto di altra contigua, che cuopre la Porta delle mura verso l'Ostro, già della Casa Rodolfi, Nobilissima Veronese, si è resa ampla, e delitiosa per li Giardini aggiuntiui. Altra gran fabrica, che scuopre la Porta delle mura, verso il Settentrione, fù della gloriosissima Casa Fregosi, hora diuisa per heredità, fra la Casa Faliero Patricia Veneta, e fra la Contessa Francesca Roberti Fregosa, e poi Zacca Nobilissima Padouana. Fuori di questa Porta nel Lidi, che portano al Promontorio di San Vigilio non molto discosto spica il luogo della Casa Beccelli Nobile pure di Verona, il quale per le fabriche, per li Giardini, e per vn ruscello di acqua viua si rende molto vago, e diletteuole dando, e riceuendo vista al Lago, e dal Lago medemo. Tiene questa Casa e Carlotta, e Rodolfa ne' suoi poderi nel monte sopra Garda alcuni Antri dalla natura prodotti, li quali traspirano di continuo aria, così fredda nella state, che hauendoli aggiustati come Cantine per riporui Vino, lo traggono, così fresco, che supera quello rinfrescato nel ghiaccio, e conserua tal freddezza per molto tempo. Fra le fabriche Beccelle, & San Vigilio giace vn' antico Giardino, di Aranzi, Cedri, e Limoni della detta Casa Carlotti detto Scaueage di considerabil grandezza, e prisco decoro, e finalmente fra San Vigilio, & il seno di Garda si prende a suoi tempi tanta quantità di Sardene, con la qual copiosa viuanda lasciando il Lettore passeremo alla Gardesana.

GAR-

GARDESANA.

LIBRO TERZO.

Pento al noſtro Lago Veroneſe il nome di Benaco, non ſolo egli riceuè il nome da Garda principal Fortezza di queſte ſponde, ma fù coſi ſtimata, che diede il nome a gran tratto di Terra, o perche queſta le foſſe ſoggetta, o perche riputaſſe a ſua gran gloria riceuer dalla medema la ſua denominatione. Queſto tratto di terra giace fra il Lago, l'Adige, e la Città, contiene in ſe molte Ville di terreno fruttifero, ch'è di lunghezza otto miglia, e dodici di larghezza, come nel Cap. XVI. del libro primo il Panuino, con le ſeguenti atteſtà.

Inter Benacum Atheſim, & Vrbem multæ Villæ, & rura interiecta ſunt vineis fructibuſq; excelentiſſimis refertiſſimæ. Hæc regio nomen à lacu accipit, diciturque Vulgo Gardeſana, *cuius longitudo millia paſſum VIII. latitudo vero XII.* Intendenoſi però di queſta dai vini, delicati.

Io però non credo, che ſi poſſa dire, che immediatamente, ma mediatemente la Gardeſana prendeſse il nome dal Lago, mentre queſto lo riceuè da Garda, e perciò ſe diſſe il Panuino, che la Gardeſana riceueſſe il nome dal Lago, non potè dirlo in altro ſenſo, che per riuerbero, come li raggi della Luna ſono tolti ad impreſtito dal Sole, e così come Ferdi-

nando

nando Duca di Mantoua vſò il Simbolo del Sole, con moto. *Non mutata luce*; così il nome di Garda glorioſo per la Guarda della ſudetta Imperatrice Adelaida non è tolto ad impreſtito dal Lago, ma quello del Lago da Garda, e ſe anco il Lago haueſſe dato tal nome alla Gardeſana, è però quello preſtatole da Garda. Ma che la Gardeſana ſia denominata da Garda, e non dal Lago ſi conoſce con euidenza dalla diuiſione della Gardeſana alta, dalla baſſa, la quale è intermediata da Garda; Onde ſe il Lago haueſſe dato tal nome a quella terra, non ſi farebbe queſta diſtintione, perche le onde ſue tanto bagnano il Lido dell'alta, quanto della baſſa, ma riceuendolo da Garda, l'alta è quella, ch'è ſopra Garda verſo Settentrione, la baſſa è quella ch' è ſotto Garda verſo l'Oſtro.

E celebre la Gardeſana, per la quantità delle Oliue, & altri frutti ſaporitiſſimi, ma più per le ſue Vue famoſa, le quali producono ſaporitiſſimi Vini, e ſecondo alcuni ſono creduti quelli, che Virgilio nel ſecondo della Giorgica poſpoſe ſolo al Falerno.

.... *et quò te carmine dicam*
Rhetica? nec Cælis, adeo contende Falernis.

Cattone nei libri ſcritti a ſuo Figliuolo lodò molto queſt' Vue, & all' incontro Catullo villipeſe, come inhabili ad alcun vſo; onde Virgilio appigliandoſi ad vna mezzana via, non volle preferirle a quelle pretioſe del monte Falerno nella Campania, quaſi diceſſe, come notò Seruio ſopra Virgilio, ancorche ſij, ò Vite Retica lodata da Cattone, nulladimeno io non ti voglio preferire all'Vue del monte Falerno. Plinio nel libro XIV. Cap. VI. fa mentione del Vino Retico, & il Biondo lo nomina accennatico, credo per eſſer molto recente, deriuando tal nome da *Accinoſus*; ed in vero di queſto Vino ſi può dire, con quel Poeta.

Che ſoaue alla lingua vn morſo porge.

E perche in questo stesso tratto di Terra, la Famiglia Aurelia Romana teniua molti poderi, come ne haueua copiosamente in altri luoghi delle Colonie di questa Prouincia Veneta, è neccessario fare vna Consideratione pellegrina gloriosa alla Gardesana, & alla stessa Città di Verona.

Scriue Ricardo Streinio Barone Schuuarcenauio, nel suo Libro delle Genti, e Famiglie Romane, con l'auttorità di Festo Pompeo, che la Gente Aurelia fosse orionda da'Sabini, e che prima fosse chiamata Auselia, perche le fosse consignato luogo Publico in Roma, in cui sacrificauano al Sole. *Aurelia Gens* (dice egli) *à Sabinis oriunda. A Sole primum Auselia dicta est, quod ei publicè datus locus in quo Sacra Soli faceret.* Fù poscia detta Aurelia trouata, che fù la lettera R. da Appio Cacco, all'hor, che li Fusij, li Papisij, e li Vetusij, furono detti Furij, Papirij, e Veturij, come riferisce, con molt' auttorità lo stesso Streinio nella Gente Valesia, poi Valeria principale già nel Senato Romano, & hora nel Veneto. E perche, come è notorio, gli Romani si nominarono, con tre voci, cioè Prenome come Caius, nome della Gente, come Aurelius, & agnome della Famiglia, come Cotta. Quest'agnome distingueua le famiglie diramate dall'istessa Gente, e perciò popolata la Gente Aurelia in diuerse Città fuori di Roma, vsò diuersi Agnomi per distinguer le famiglie, nate però tutte dalla Gente Aurelia.

La piu gloriosa Famiglia della Gente Aurelia, nel Senato di Roma, fù la Cotta, la quale nel tempo, che li Romani spedirono Senatori al gouerno di Prouincie estere, fù inuiata in Germania, con l'honore della Preffetura del Reno, per lo che passata poi a Padoua, & indi a Venetia, essendo stata chiamata lattinamente Cottareni, fù poi detta Contareni, come narra la penna famosa del Co: Giacomo Zabarella. Questi Aurelij Cotta in Roma hebbero Consulati, Generalati, e Trion-

Trionfi. Altri Aurelij si chiamarono Oreste, che pure hebbero Consuli, Legislatori, Trionfi, & altre Dignità.

Dalla Gente Aurelia passata a Narbona, vsci la Famiglia Aurelia, Casa da cui vscirono Imperatori. Trouansi nell'Historie, anco gli Aurelij Fuluij, gli Aurelij Valerij, & altri e singolarmente nel Veronese; gli Aurelii Dubitati passarono nella Città sommersa del predetto Benaco, e gli Aurelij Probi passarono da Roma nella Gardesana, come diremo.

Degli Aurelij Dubitati, non è che dubitare; Imperoche da vna Pietra da noi portata di sopra, ritrouata in Tusculano vedesi, che Marco Aurelio Dubitato fece vna Pietra ad'vno, il cui nome corroso non si può rileuare, il quale ottenne molti honori militari, a M. Aurelio Dubitato suo Padre, & a Caio Centuldio Fortunato suo Figliuolo, forse così chiamato per esser stato addotato da altri.

Che gli Aurelij Probi passassero da Roma nella Gardesana, habbiamo la penna accreditata di Flauio Vopisco nella Vita di M. Aurelio Probo Imperatore; il quale afferma, che morto esso Imperatore con mezzo violento, gli suoi posteri, o per odio d'Inuidia, o per timore della potenza Romana fuggirono da Roma, e ricettarono in questi Campi, con vaticinio d'Aruspici, che li medesimi posteri suoi doueuano ritornare così chiari nel Senato, che tutti hauerebbero ottenuti li primi honori; fondando la predittione sopra vna Saetta, che colpì nel Veronese la Statua di Probo, non alterandola in altro, che nel far cangiare li colori alla sua pretesta; Ma di questi vaticinij, come espressi da persone, che non haueuano il lume Diuino, non se n'è mai veduto l'effetto.

Posteri Probi Augusti (dice Flauio sudetto) *eo cæso, vel odio inuidiæ, vel timore Romanam vim fugerunt, & in Italia circa Veronam, ac Benacum Lacum in his regionibus larem locauerunt, sane quod præterire non potui, quum Imago*

Probi

Probi Imperatoris in Veronensi sita, ita fulmine icta esset, vt eius prætexta colorem mutaret, Aruspices responderunt, huius Familiæ posteros tantæ in Senatu claritudinis fore, vt omnes summis honoribus fungerentur. Sed adhuc neminem vidimus; Posteri autem videntur eternitatem habere.

Prima però di passare a rileuare la risposta di quegli antichi Aruspici sarà forse meglio rintracciare doue nascesse Probo, e di che conditione. Scriuono gli Historici, epilogati da Pietro Messia nelle Vite de gli Imperatori, & altri, che egli nascesse in vna Città detta Sirmio nell' Hungheria, di Padre Nobile, e molto piu di Madre, ancorche falsamente l'Heninges rappresenti il contrario. Fra Leandro Alberti ripone Sirmio nella Dalmatia, come fà l' Heninges sudetto, e Filippo Ferrari, nel suo Ditionario Cosmografo la nomina pure Città di Dalmatia; Onde dobbiamo credere, che in tanto il Messia la chiamasse di Hungheria, in quanto la Dalmatia fù a gli Hunghari scettri soggetta.

La sua gran Nobiltà dipendeua certo da gli Aurelij, come dicessimo, ed in tanto si distinse di Famiglia, con l' Agnome di Probo in quanto la sua bontà lo fece stimare, e riuerire sopra tutti gli antepassati Imperatori, per essere stato il più buono di tutti. Alla bontà accopiò la generosità dell'animo, ed il valor della destra; Onde ne riportò i titoli meritamente datigli dal Senato d'Inuitto Cesare Augusto, Pontefice Massimo, & altri molti datigli per le sue Heroiche imprese di Vincitore di Barbari, e di Tiranni; Imperoche soggiogò tutti li Popoli, co' quali hebbe guerrieri contrasti; Ma il Fato portò, che sommergesse le glorie del proprio sangue, da gli istessi suoi soldati innocentemente suenato; Onde l'honorata memoria di Claudia sua sorella secondo l' Heninges lo fece sepelire, & il Messia attesta, che fosse sepolto in Sirmio predetto, con il seguente Elogio sopra il Sepolcro da entrambi

li detti Auttori concordemente riferto.

Hic Probus Imperator, & verè Probus situs est, victor omnium gentium Barbararum. Victor etiam Tyranorum.

Vcciso Probo, dice Vopisco, che li suoi Posteri, o per odio d'Inuidia, o per altro si ritirarono in Italia fra Verona, & il Lago, cioè nella Gardesana. Questi Posteri di Probo non si possono intendere per suoi figliuoli, ne discendenti; Imperoche l'Heninges finisce in lui la sua Prole, & il Messia scriue, che di lui non rimase Figliuolo, ne Parente, che ardisse di dimandare l'Imperio; E così non restò chi procurasse di perpetuar la memoria di huomo si grande, & Eccelente. Gli Aruspici sudetti, che sapeuano tutto, risposero, che li Posteri di questa famiglia doueuano riuscir grandi nel Senato, per l'accennata Saeta, onde Vopisco non doueua dire *Posteri Probi*, ma *Posteri Familiæ Probi*.

Li discendenti adunque della Famiglia di Probo, ò temendo l'odio predetto dall'inuidia, ouero la potenza Romana passarono nella Gardesana, & iui acquistati quei poderi, che si puono pressumere, è da credere, che ergessero edificij eguali alla lor alta conditione, e che per gloriosa memoria di Probo lor Agnato facessero esporre in esso la di lui effigie in marmo.

Cadè il fulmine dal Cielo, e fù in procinto di fulminare l'Imagine, ma rispettando la bontà di quel Pio Imperatore in vece di offenderla accompagnò le sue Glorie, con il cangiarle il colore della Pretesta il che, (repplico) con Vaticinio d'Aruspici diede a conoscere che il Fato haueua preparato alla Posterità de gli Aurelij li primi honori nel Senato; (come il Responso dichiara) ma soggiunge Vopisco. *Sed adhuc neminem vidimus; Posteri autem videntur æternitatem habere.*

Rimane stupefatto Vopisco, che gli Aruspici predicano gran Dignità nel Senato della Posterità della Famiglia Aurelia; e

che

che pure non se ne scor i vna scintilla di effetto. Che quella posterità vscita da quelle suposte dottissime bocche, comprendi tutta l'Eternità; e che pure resti vana la loro predittione.

Se Flauio Vopisco hauesse fatto riflesso, che gli Aruspici preuedeuano, che la Romana Republica, ed il suo Senato doueuasi estinguere in Roma, ma risorger qual Fenice piu perfetta, e più gloriosa nella Serenissima Republica Veneta, e che in essa doueua risplendere la Gente Aurelia Cotta dal Regno, con quei prosperi successi, che l'esito hà dimostrato, non hauerebbe Vopisco senza suo rossore, e senza nota di falsità della sua penna detto, con tanta facilità, per non dir lubricità, *Sed adhuc neminem vidimus*. Imperoche legganси i fasti di questa Regia Republica, che si ritroueranno successiue intrecciature di gran Senatori di Scettri Militari nel supremo comando, di Toghe Procuratorie, e finalmente, che *summis honoribus functi sunt*, senza paragone di altra Famiglia nel numero di tanti Duci Gloriosi, quanti si può vantare nella Serenissima Casa Aurelia Contarini; resa tale; quale fu predetta da gli Aruspici nei Dogadi di Domenico Contarini, il quale, con tanta sua Gloria acquistò al Publico Zara, e superò in Puglia l'armi di Roberto Guiscardo. Di Giacomo, che stabilì la sospirata Pace da' Genouesi, e represse l'orgoglio dell'Istria ribellata. Di Andrea, che soggiogò li Triestini rubelli, superò li Carraresi, gli Austriaci Duchi, con li Genouesi. E nel nostro secolo di Francesco, Nicolò, Carlo, e Domenico, li quali in tempi difficilissimi hanno dato a diuedere, che alla prudenza, ed al valore Contareno niun' impresa, ancorche ardua rimane malageuole. Ma se la veneranda memoria di questi Heroi è eternata dai gridi della Fama nel Mondo, come speriamo eternata nella gloria la lor alma nei Cieli, molto più dobbiamo esagerare le glorie in Terra,

con la stessa speranza nel Cielo, della gran Pietà, Bontà, Giustitia, Continenza, Fortezza, e tant'altre Virtù notorie del Serenissimo Luigi Contarini viuente: il quale dopo hauer peregrinato il Mondo in tante Ambascierie distintamente alla di lui Libera Patria profficue e ridotto finalmente in essa in vn riposo di continue fatiche per essa, con la Veste Procuratoria, si è reso desiderabile, non che degno dello Scettro Ducale, che con la notoria Fama gloriosa di presente sostiene.

La Gardesana Alta contiene molti Villaggi sotto il Vicariato di Torri, ch'è della Città, che son Pai, Brenzon, Malsesine, e Montagna. Altri obbediscono al Vicariato di Garda, hora della Città parte nella Gardesana di sopra, che sono Bisan, Castion sopra Garda Martiaga, & hora anco la Ferrara di Montebaldo, che fù della Casa de' Conti dal Verme, ma ridotto sotto questo Vicariato l'anno 1442.

Sotto lo stesso Vicariato di Garda, si comprendono nella Gardesana Bassa Bardolino Terra murata, Costermano già detto Castel Romano, come afferma l'allegato Caualier Tomaso Beccelli nel cittato Poema latino *de Laudibus Benaci*, Pesena, che dicessimo antica Giurisdittione della Casa Nigrelli, e Ceredello.

Contiene il Vicariato di Lazise pure della Città, che comprende Colà, Pacengo già Cattaneato della Casa Sacramosi, come in altro luogo si discorre, Calmasino, e Piouezano.

Il Vicariato di Villa Franca è pure della Gardesana soggetto alla Città, come è Valezzo, ma quello non hà altra villa soggetta, che il Borghetto, e questo quella de' Ponti, ambi però vnite anticamente da Castella fortissime, che quantunque hoggidì siano in essere, nulla di meno, come antiche non possono ostare, che a qualche scorreria inimica, come successe al Castello di Valleggio nella Guerra di Mantoua, ancorche fosse premunito dalle Trinciere del forte, eretto sopra il Colle della Baimatica.

Vi-

Vicariato è Monzanbano, Castello pure, e considerabil Villaggio il quale anticamente rimase della Publica Camera, ancorche contrastato dalla Città; Onde ne fu posteriormente inuestito, con titolo di Conte Luigi Maffei Figliuolo di Tullio Caualiere del Veneto Senato.

Nella Gardesana pure giace il Vicariato di Bussolengo, comprende Pallazzolo, Sona, e Summacampagna.

Giace anco Cauaglione, che fù Vicariato della Casa Malaspina, cioè degli heredi del Marchese Leonardo, ma hora, non sò come, è della Casa Lombardi.

Caprino nella stessa tenuta comprende Lubiana Canale, e Riuole, e questo è Signoria de' Marchesi sodetti Malaspina heredi di vn Spinetta.

Comprendesi il Vicariato di Preboe, che giudica Riuolta, Brentino, e Belluno, il quale è nelle Giurisdittioni della Casa Beuilacqua, come è la Cà de' Cauri nella gran Campagna Veronese, doue Mario superò li Cimbri, chiamata con tal nome corrottamente per essere stata Cà di Claudio quando iui piantati li Padiglioni si alestì all'impresa contro' Tedeschi, che di sotto diremo.

Il Vicariato di Cisano sopra il Lago fù di Nicolò Brenzone, e quantunque passato nelli Conti della Capella in parte, nulladimeno hora è Giurisdittione della Casa medema.

Nella Gardesana giace ancora Castel nuouo, il cui Vicariato per Priuilegio fù concesso alla Communità di quella terra.

Caualcaselle fù Vicariato grande, non della Città, mà della Camera; Onde ne fù inuestito primieramente Nicolò Grimani Patricio Veneto; ma passò poi nella Casa da Monte Nobilissima Veronese, la quale essendo stata ridotta in Verona da Marioto de' Ciocchi dal Monte San Sauino di quel sangue glorioso, che produsse oltre Cardinali il Pontefice Giulio terzo ottenne non solo questo Vicariato, ma molti stabli-

bili annessi per gli seruitij prestati dal sodetto Mariotto alla Serenissima Republica Veneta in grado di Collateral Generale, la qual Dignità continuò poscia in alcuni de' suoi posteri con lor gloria, e publico gradimento.

Quiui non posso ritenirmi di non entrare in vna digressione per dar gloria alla Città di Verona col descriuerla madre di quel grand' Heroe Alessandro da Monte signore di Caualcaselle, il qualle a' giorni nostri fù cosi generoso nell'armi, che ottenne il supremo Generalato dell'Altezza Reale di Sauoia, e quello delle Regie di Francia in Italia, che si meritò in dono il Marchesato di Farignano, & il pregio del Collare pretioso della Santissima Nuntiata; delle cui attioni mi riporto al Co: Galeazzo Gualdo nella sua Scena dei Huomini Illustri.

Estinto questo Generoso Guerriero si estinse la vera linea de' Signori di Caualcaselle; Onde non rimanendoui altra Posterità che feminina per lato di due sorelle, vna maritata nella Casa Maffei l'altra nella Pompei: A quella rimase il Marchesato di Farignano nella persona del Marchese Gio: Francesco Maffei suo figliuolo, & a questa restò la Signoria di Caualcaselle nella Persona della Contessa Ottauia Pompei già moglie del Conte Gerolamo Emilij, e madre del Conte Ferrante, e fratelli, la quale, con gran cura và applicando a risarcire quei luoghi, che per l assenza del Generale da Monte haueuano considerabilmente patito accresendoli di Giardini, Cedrare, & altri delitiosi diuertimenti.

Il Vicariato della Custoza fu pure, & è compreso nella Gardesana, ma fù concesso dalla munificenza del Principe nostro a Martino de' Bernabucci di Faenza per meriti di Guerra, ma estintasi questa famiglia de' Bernabucci, che dalla Patria antica fù detta della Faenza, questo Vicariato stesso passò nella Nobilissima Casa Sumoripa, in cui tutt'hora si conserua.

Die-

Dietro al Mincio stà il Vicariato di Salionze, nome corrotto da S. Leoncio, il quale come fù della Casa Pellegrini Nobilissima Veronese, così hoggi è Giurisdittione de'Marchesi Gherardini aggregati alla Veneta Nobiltà.

Il Famoso Sirmione Vicariato distinto, fù anticamente incamerato, ma vdite le ragioni di Verona ne fù posta al possesso.

Nella Gardesana si comprende Sandrà, Vicariato separato, per esser stato acquistato anticamente da gli Heredi di certo Donato Pezzarollo.

Albaredo, e Fornello erano Giurisdittione di Marco de' Torri Giudice Colleggiato, e di Casa principalissima in Verona per esser dello stesso sangue de Turrisendi.

Affi, Encaffi, Gaion, e Pastrengo di cui fù Cattanea la Casa Guarrienti passarono sotto la Giurisdittione dell'Abatia di San Zenone, per antichi Priuileggi, come successe di San Vito presso il Mantico.

Resta Peschiera fortezza molto famosa, e considerabile nello Stato Veneto, la quale non contiene sotto la sua Giurisdittione altro, che il Castellaro del Lagussello, la quale essendo stata de'Marchesi di Mantoua fù poi cessa a Verona con Ducale 1439, e quiui la Città Manda vn Caualiere per Podestà, con quelle forme, che essendo note tralascio.

Oltre Peschiera verso il Bresciano trouasi compreso nella Gardesana quel tratto di terra che communemente Lugana si nomina; Poiche anticamente essendo tutta Boschereccia fù chiamata Silua Lucana deriuando tal nome dal Vocabolo Lattino *Lucus*, che (come ogn'vno sà) significa bosco, e questa selua è quella, in cui l'anno 271. seguì quel conflitto memorando, nel quale Claudio Imperatore col mezzo dell'intercessioni di San Cerbonio Vescouo di Verona superò ducento milla Tedeschi, ch'erano per dessolare l'Italia, come l'Histo-

l'Hiſtorie raccontano . Di modo che ſupponendoſi, che tutte queſte terre della Gardeſana foſſero vnite a Garda, e che le foſſe ſtata metropoli hauendole dato il nome, come lo diede al Lago Benaco dopo ſommerſa la Città in tal guiſa chiamata ſi può ſenza rimprouero argomentare, che gli antichi Signori di Garda nei tempi de' Regi Longobardi almeno teneſſero la Signoria di tutti li terreni, e di tutte l'acque, che da Garda riceuerono il nome alle quali anco ſotto li feliciſſimi Auſpicij di S. Marco fù deſtinato per Guſtode il Caualiere Andrea di Garda, come a ſuo paſſo vedremo.

Galiardi SS. di Garda.

Turrisendi secondi Signori di Garda.

Carlotti di Garda March. di Riperbella &c. Verona.

Carlotti di Garda Baroni di Cestirollo &c. Tolosa.

Figlioli

Alie | Lugretia Gabriella Margherita nel Sig. di Arques | Marchese Isabella Luisa in S. Mauritio

Lauinia in Co. Verita · Lugretia · Marcello · Beatrice in Co. Biuilaqua · Elena · Gironimo 1667. in Co. Vittoria Emilij · Giulio · Antonio · Federico · Bonauentura · Pietro Maria di Lotrecho · Odoardo Luisa di Barnier

Geronimo · Benedetta in Co. Verità · Andrea K: è March. · Florinda · Federico · Alessandro 1624. Pietra Gratij · Liuia · Pollisena · Gio: Battista · Laura in Pindemonte · Geronimo

Marcello · Paula in Ottauio Reccalco · Giulio · Anibale · Alessandro · Geronimo · Liuia & Gio:Paulo Cipola · Antonio 1584. in Co. Lauinia. S. Bonifacio · Cornelia · Francesco · Chiara · Francesca · Martino in Antonia Guasquet · Pietro in Perina di Semeton

Andrea 1534. in Laura Miniscalca · Pietro in Pierina di Oueì

Lisetta · Bonauentura · Dorotea in March. Geronimo Malaspina · Lugretia · Benedetta in Bortolamio Verita · Geronimo · Angela in Lorenzo Troian · Antonio 1500. in Co. Chiara da Campo · Bonmartino · Zeno · Benuenuta · Margarita · Francesco 1520. in Giouana d'Acur in Francia

Gentila morì. pupilla · Bonmartino · Andrea, K. 1467. in Paola Campagna · Cattarina in Francesco Ormanetto · Finadoro in Bortolameo Squarzetto

Lucia · Antonio in Margarita Verità · Cattarina · Benedetta in Gio: Pietro Sparauer · Bonauentura 1431. Alexina Sparauera · Zeno · Medea in Bortolameo dal Bouo · Bonafemina in Christofalo dal Gatti co Conte · Ardoino

Giouani detto Catlotto di Garda in Benuenuta Masetti Testator 1424. · Andrea 1418. Dorotea Branca · Bortolamea in Bortolamio Guanino · Bonmartino

Antonio Galiardo in Orsola Magia · di Garda 1350. Ana dalla Torre

Ardoino 1302.

Bonmartino 1289.

Bonauentura Signor di Garda 1269.

Gerione Gagliardo Sig. di Garda 921.

GENEAOLOGIA

De gli Antichissimi Signori di GARDA Hora detti

CARLOTTI

Libro Quarto

GERIONE GAGLIARDO DI GARDA.

Anno 921.

Vella Nobiltà fù stimata da'Filosofi più Heroica, e più risplendente, che con maggior antichità di tempo possesse ricchezze, Signorie, e produsse huomini insigni, che non degenerarono dal Fonte purissimo del sangue Illustre d'onde scaturirono. Ciò singolarmente spica negli Antichi Signori di Garda della Casa Gagliardi nella persona di Gerione, il quale sino auanti il Millesimo, era pareggiato ai primi Conti Germani, che giudicauano in Verona, per il Rè Berengario; Imperoche è cosa indubitata, che li principali Nobili delle Città, che anticamente aggiungeuano al loro cognome qualche nome di Castello, Terra, o Fortezza, dinotauano la Signoria, che teniuano sopra di esse, come più a basso distintamente mostraremo; Onde questo Gerione essendo di Casa Gagliardi, e nominandosi di Garda, & essendo Nobilissimo in Verona, come si dirà, non resta che dubitare, che non fosse Signore di Garda; Imperoche in quei tem-

pi, e successiuamente in quelli, che gli Imperatori dominarono l'Italia; le Famiglie più potenti tutte teniuano Giurisditione sopra qualche Castello, e Villaggio, poiche tutte le terre, e Villaggi haueuano le loro Castella.

Che Gerione fosse Signore potente in Verona, non si può per l'antichità prouarlo, con qualche positiua sua attione, ma bensì con prosontioni violenti, le quali in materia d'Antichità non portano oppositione, come scriuono gli Antiquarij, ed in particolare il Caualier Orsato, ne' suoi Marmi Eruditi da me più volte altroue riferto. Prosontione violente credo, che sia quella, che si oserua nel Testamento di Noterio Vescouo di Verona scritto nell'anno 921. dieci Febraro, con la licenza dell'Imperator Berengario in cui si sottoscrissero molti testimonij di gran conditione; fra quali gli antedeti Conti Germani; Ma perche tal testamento porta seco qualche notitia curiosa della Città, e pruoua che questo Vescouo fosse nato Veronese, e potente Signore di Castella, spremerò il suco delle cose principali in questo, cioè, che la sua Casa Paterna di Verona, era vicina alla Corte del Duce non lontano dall'Oratorio di San Faustino. Quì si osserua, che in Verona vi era la Corte de' Duci Longobardi, cioè il Pallazzo doue essi habitauano, con la loro Corte, e questo Palazzo hoggi è ridotto nel Monasterio delle Monache di S. Chiara, come si può osseruare dalla struttura antica di quelle Fabriche, e porte del Monastero, e da altre Carte antiche. Fra Paolo Morigia, & altri Historici Milanesi, scriuono, che anco in Milano vi fù la Corte de' Duci, il qual Palazzo fù poi corrottamente chiamato Corduse. Questa Casa Paterna di Noterio, che sarà stata certo, o nel sito doue tengono le loro habitationi li Conti Rambaldi Nobilissimi Veronesi, ò nei luoghi circonuicini, fù lasciata da lui, acciò fosse eretta in vno Spedale per sostegno de' poueri, che seruiuano

uano a Dio sotto la direttione degli Arcipreti, & Archidiaconi della Cattedrale, che per tempo fossero successi. A questo Spedale cesse la sua Corte Domenicale di Marzana in Val Pantena all'hora chiamata Baldenaze o Paltenaze corrottamente da P. Attio, secondo il Panuino, dedotta. Di più il Castello, con sue adiacenze di Marzana. In oltre le cesse la sua portione della selua, chiamata Forlana, & il suo Campo nel Luxino sopra l'Alpi, (hora dette i Lessini) con tutte le sue massaritie, & anco la sua portione del Castello di Grezana, con altri beni contenuti nelle seguenti parole del Testamento, che per sodisfare al curioso, stimai bene riferire.

In nomine Domini nostri Iesù Christi.

Imperante Domino nostro Berengario Imperatore &c.

Ego Notherius Sanctæ Veronensis Ecclesiæ Episcupus &c.

Primum omnium igitur ego, qui super. Notherius Episcopus S. Veronensis Ecclesiæ volo, atque instituo, & ordino in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti in casa mea infra Ciuitatem Veronam propè curtem Ducis, non longè ab oratorio Sancti Faustini, vt sit præsentialiter Sanctum, ac venerabile Xenodochium in alimonia, & sustentatione pauperum Domino deseruientium sub potestate Archipresb, & Archid. S. eiusdem Veron. Ecclesiæ, qui prò temporibus fuerint, & Scholæ Sacerdotum, qualiter hic subtus designauero: cui quidam Xenodochio cedo ..... cortem meam dominicatam in Vale Baltenace loco vbi dicitur, Martiana, cum omnibus ad eam aspicientibus cum castro scilicet constructum, cum turribus, & omnibus in circuitù .... suis cum brolio terris, vineis, Pratis, pascuis siluis, salectis .... & plano diuiso, & non diuiso sortido ante posito, quod ego seruis, & ancillis meis in eorum libertate concessi, sub ea videlicet .... qualiter hic subditus designauero; portionem meam etiam de silua, quæ dicitur

Foroiuliana ibidem addo, & Campum meum in Luxino ad Alpes faciendas: addo, & massaritiam meam in loco Gratiana in ipsa Valle Paltenace, & portionem meam de ipso castro Gratiana, & omnia quæqunque in prædicta Valle Paltenace habere, & possidere visus sum in singulis locis vbicunque inuentum fuerit sicut à parentibus meis et à me possessum, atque defensatum fuit vsque in hodiernum diem: ad cumulum etiam mercedis nostre addimus cortes nostras Dominicatas in valle quidem Longaueria locus vbi dicitur Quarentas et .... Mondonus et in Musculiano, et in Roboreto: has quatuor cortes præsentialiter in ipso Sancto Xenodochio nostro offerimus, et mancipamus.

Segue poi a concedere la libertà a tutti i suoi serui, e serue, o a confirmarghela, obligando gli Heredi a lasciarli godere liberamente quanto gli haueua donato, per lo sostegno, con conditione, che essi serui non potessero vendere il donatole, se non frà di loro, e come più difusamente si legge nel detto Testamento che si conserua nell'Archiuio Canonicale & è esteso tutto nelli Vescoui Veronesi sotto Noterio dall' Abate Vghelli nella sua stimatissima Opera dell'Italia Sacra in cui Noterio lasciò considerabili legati, acciò annualmente fosse pregato per l'Anima sua, e quella di Berengario dopo la lor morte protestandosi riconoscere li suoi auanzamenti dal suo Berengario, chiamato da egli *Senior meus Dominus amabilis Serenissimus, et Christianissimus*. Onde si conosce, che chiamò per testimonij del suo testamento li piu grandi fra' Longobardi, e li piu grandi fra' Veronesi; ma più affettionati a Berengario, accioche fossero testimonij della sua diuota gratitudine; anzi lo scrittore del Testamento lo scrisse, con speciale licenza di Berengario, come dalle seguenti sottoscrittioni dopo quella del Vescouo Notherio si scorge.

Ego

Ego Notherius S. Veronensis Ecclesiæ Episcopus in hac ordinatione iudica: a me facta subsc.

Signum ✠ man. Ingelfredi Comitis comitatù Veronensis ex Alemanorum genere testis.

Signum ✠ man. Egisingi filio quoandam Ingelfre i com. testis.

Signum ✠ man. Romoni vasso eidem Ingelfredi comiti ex Alemanorum genere testis.

Signum ✠ man. Guntari com. ex Alemanorum genere testis.

Signum ✠ man. Personi filius quondam Arnaldo qui lege Romana viuere visus est testis.

Signum ✠ man. Dominici Monteario, qui lege Romana viuere visus testis.

Signum ✠ man. Gariardo, qui Gerio vocatur de Garda testis.

✠ Ego Amelbertus not. me pro test. subsc.

✠ Ego Martinus not. rogatus m. m. subsc.

✠ Ego Flambertus sculd. rogatus m. m. subsc.

✠ Ego Delbertus scau. rogatus m. m. subsc.

✠ Ego Fonteius rogatus m. m. subsc.

✠ Ego qui suprascrip. Grauso cler not. per datam licentiam suprascrip. Domini Berengarii Imperatoris scrip. huius ear ordinationis, et dispositionis post tradidi compleui et dedi.

Io credo, che da questo testimonio possa facilmente rileuarsi il gran posto, che teneua Gerione Gagliardo in Verona, e che in conseguenza non vsasse l'agnome di Garda per altro, che per la Giurisdittione; E se qualche Chritico distinguesse per auuentura il *Gariardus* dalla parola *Gaiardus* si contenti osseruare la lattinità vsata ne' tempi de' Longobardi in publici documenti, che vedrà in quanti casi in vece del L. del R. si seruirono; di che addurrò il nome proprio *Guriermus* in vece di *Gulielmus* da altri detto *Vuilelmus*, e tal volta *Vuiliermus*, e tanto basti per il nostro glorioso Gerione.

Bona-

BONAVENTVRA

DA GARDA ANNO 1269.

Gran infelicità particolarmente della misera Italia, la quale per la sua feracità, e Ciuiltà è sempre stata fissata da gli occhi rapaci de' Barbari, anco più lontani nei trasandati secoli, & è sempre stata esposta all'incursioni, ingordigia, ferro, fuoco, Eccidij, e totali esterminij di ferità straniera; Quiudi non è marauiglia, se la Barbarie, che non perdonò a' superbissimi, e fortissimi marmi abbrugiasse più fiate in vn baleno tenerissime carte, che conseruauano le memorie di fortissime attioni, e fortissimi Heroi, che produssero.

Il Padre Abate Vghelli di vnica fede fra gli Historici noti d'Italia scrisse, già anni sono, à Monsig. Cozza Cottio Arciprete de'Canonici di Verona di Veneranda memoria, edall'hora la seconda volta Pro Vescouo della Patria, e scrisse anco a me, quando inuiò a Verona la sua Genelogia della Nobilissima Casa de Capisucchi Romani, acciò seruisse per esemplare da prouare, con rogiti auttentici la Nobiltà di quelle Famiglie, che poteuano entrare nell'opra, che meditaua, intitolata, *De Prischa Christiana Italiæ Nobilitate*. Scrisse, diceuo, che come non v'è dubbio, che tante Case Romane Illustri, e famose sino al tempo che la Romana Republica floridamento

mente dominaua, conseruano tutt'hora il nome dei loro ascendenti, come particolarmente gli Orsini, gli Sauelli, gli Cesi, gli Mellini, e tant'altri. Così hauendo tante Guerre, & incendij distrutta, & abbruggiata Roma, si sono estinte le memorie piu gloriose, e necessarie per prouare vna interotta linea da gli antichi sino à gli hodierni li quali, ancorche conseruino li più qualificati posti della loro metropoli del Mondo, nulladimeno non puono prouare, con rogiti ascendenza continuata de' loro maggiori per più spacio che di anni quatro cento in circa, il che conclude anco di Principi altissimi, le cui Città furono soggette a bellicose vicende.

Con questo suposto si puo conoscere, che con tutte le memorie più antiche, che perirono, caderono anco quelle de' Gagliardi Signori di Garda dal detto anno di Gerione 921. sino al 1269. in cui viene nominato da fedeli Storici di Verona Bonauentura, di cui fauelliamo, il quale non si hà inuero cognominato Gagliardo, ma puramente di Garda per l'antica Giurisdittione ma nulladimeno si deue pressumere della discendenza del sodetto Gerione Gagliardo Signore di Garda essendosi ripigliato nella sua posterità, come vedremo lo stesso Cognome di Gagliardo di Garda, nella persona di Antonio; onde dichiarandosi gli antecedenti nelli rogiti di publico Notaio, (che sono Historie che non mentiscono) dalli sussequenti, come vogliono gli Giuristi, così anco le altre Historie da gli antecedenti, con li sussequenti si connettono per altra regola legale, che doue concorre vniforme ragione, si stabilisca vniforme dispositione. Bonauentura dunque fu chiamato puramente di Garda ommesso il proprio Cognome di Gagliardo, mentre si sà, che le famiglie più potenti, che teniuano Dominij sopra Castella, Bocche, ò Villaggi, abbandonando il nome Gentilicio, quello della Giurisdittione prendeuano, adimmitatione de' Principi antichi, de' quali siamo ignari,

ignari del loro Cognome, come si può osseruare nella Real Casa di Sauoia, la quale ancorche siamo certi, che deriui dall'Imperial famiglia di Vuitichindo, e perciò da quella delli Imperatori Ottoni Sassonici, nulladimeno il Cognome rimane sepolto nelle tenebre dell'antichità. Nelle mie Marauiglie Heroiche del sesso Donnesco basteuolmente prouai, che li nomi delle Case Serenissime di Este, Bransuich; e Gonzaga, sono nomi di Giurisdittioni, come anco quello di Canossa, e non di Famiglia. Li Conti di San Bonifacio, già Trauersarij abbandonarono l'antico Cognome, e ritennero quello della Giurisdittione, come tant'altre Famiglie Nobile, & antichissime di Padoua, Vicenza, e Verona dal Dominio di qualche luogo furono denominati da essi, come gli Antichi Valuasosi della Nichesola, li quali ancorche fossero molto potenti sino nei tempi di Federico Barbarosa, come le Storie Raccontano nei quali possedeuano la Nichesola, & altre terre, nulladimeno certo teniuano altro Cognome a noi ignoto, perche molto prima di Federico erano passati in Verona da Negro Ponte, come fondato sopra la Dedicatoria de li Priuilegi posti nelli Statuti Veronesi prouai, ne' miei Elogi de' Giudici Illustri del Veronese Collegio. Dissi, che certo doueuano tenire il loro particolar Cognome, perche già venero grandi, & acquistato il Valuasorato sodetto della Nichesola furono in tanta stima, che la stessa Casa Scaligera non rifiutò le nozze, con questa Famiglia, come fece poi la Gonzaga, & indi altre Famiglie potenti, come quella di Carpi, e de' Conti di S. Bonifacio, e di Nogarolle, col maritaggio di Due sorelle figliuole, & heredi di Guberto della Nichesolla gran Canceliere de' Principi della Scalla, che stà sepolto nell'antico Cimiterio di S. Fermo Maggiore in honoreuole marmoreo deposito, dalli cui Laterali non è poi marauiglia se vscissero Giudici Collegiati, Caualieri, Capitani, Canonici,

ol-

oltre tre dignissimi Vescoui, cioè altro Guberto Vescouo di S. Leone, e suffraganeo del Cardinal Condulmiero Vescouo di Verona 1540. Galese Vescouo di Belluno nell' 1509. il cui deposito scolpito in marmo da mano eccellente, & ornato di statue si osserua nella Cattedrale di Verona, che accompagna nella scultura la bellezza della pittura della Palla dell' Altar annessoui, qual contiene l' Assontione al Cielo della Madre di Christo dipinta dal famoso Titiano. Gerolamo chiamato dall' Abate Vghelli nell' antedetto Galese *Vir Doctrina clarus*. Di Frate Domenicano fù creato Vescouo di Theano nel 1558. e leggesi il suo nome registrato nei Prelati, ch'interuennero al Concilio di Trento.

Anco la Famiglia Sacramosi passata di Francia in Verona, con Pipino, o con Carlo Magno, o con altri posteriori Imperatori, e Regi d'Italia, di quel purissimo sangue Carolingo, ancorche fosse della chiarissima stirpe de' Galtalucci, e perciò portò sopra il Cimiero vn antico Capello, con due galte di Luccio dalle parti, in vece di due penachere, nulla dimeno ottenuto nel Veronese il Cattaneato di Pacengo, doue tutt'hora tiene considerabili poderi, abbandonando il primo Cognome si chiamò Cattanea di Pacengo, de' quali essendo vissuto forse vno di nome Sacra Moro, nome che fù anco vsato dalla Ducal Famiglia Visconti, fu poscia detta corrottamente da tal nome de' Sacramosi, come osseruiamo, che vn Moscardo Bonuccio marito di vna Scaligera diede il nome alli Conti Moscardi hoggidi Nobilissimi in Verona, & vn Montenaro de' Campsori Camarlingo de' Signori della Scalla, diede il nome ai Conti Montanari, che parimente sono Nobilissimi nella detta Città di Verona oltre tant'altri, che per breuità si tralasciano. Assunto adunque dalla posterità di Sacramoso tal Cognome dopo li predetti, come si proua particolarmente da vn Priuilegio di Alberto Re de' Romani datto ne-

Campo sotto li 13. Settembre 1438. quando, con Real munificenza per molti seruigi prestatigli creò Donato de'Sacramosi Conte, con tutta la sua posterità, concedendole oltre molte prerogatiue, l'Aquila Imperiale nell'Armi, con vn Raggio di Sole nel petto per simbolo, (come egli dice) della sua risplendente Virtù, che fu poscia hereditaria nella posterità predetta; Imperoche oltre gran Giudici Collegiati, Canonici, & infiniti, che possederono li primi Magistrati della Città, vissero molti Caualieri di Croce anco di Malta, vno de' quali giouanetto viue al presente, come nell'Ordine del Redentore di Mantoua viue il Marchese Marc'Antonio, il quale non solo dalla Patria hà riceuuto li primi honori, ma di ordine della Serenissima Veneta Republica fù inuiato dal Regimento a' confini del Trentino a riceuere, & accompagnare la Regina Christina di Suecia, quando la seconda volta passò per Verona, e Veronese per portarsi a Roma, e fù lautamente al solito spesata dal publico, & il Marchese in tal funtione dimostrò la generosità del suo animo, e la finezza della sua prudenza.

Anco gli Aleardi già detti Adelardi del Sangue di quella Marchesella Adelardi, figliuola di Guglielmo, la quale nelle nozze con la Casa Estense riportò in essa li stati di Ferrara, & Ancona. Passati a Verona per la cagione, che mi espressi nelle mie Marauiglie del Sesso Donnesco, & ottenuto da alcuni di essi il Cattaneato di Lendenara, lasciato il proprio Cognome, si dissero Cattanei di Lendenara, & indi puramente, ò di Lendenara, ò Cattanei, Illustri per Preture, Croci, Contee, Scettri Militari, Mitre, & vn Capello Cardinalitio nella Veneranda memoria di Adelardo de gli Adelardi Vescouo di Verona, e Legato Pontificio nella famosa impresa di Terra Santa, come narra nell'Italia Sacra l'Abate Vghelli nelli Vescoui di Verona.

Li Conti di Sarego discesi anticamente dalla Germania Nobilissimi in Verona, & in Vicenza nominati di sopra nel libro Primo, anticamente furono cognominati Marassi, ma ottenute dall' Imperatore quattro Castella nel Vicentino, tralasciarono l'antico Cognome, & appresero il nome del Castello principale, cioè di Sarego, li cui posteri poscia ottennero molt'impieghi militari fino alli Scettri Generalicij, e Mitre Episcopali.

Così fecero molte altre Famiglie, che per non estendermi di souerchio in cosa notoria tralascio.

Con questi esempi mi persuado, che non sarà difficile lo credere che Bonauentura tralasciato il proprio Cognome di Gagliardo, ritenisse il solo della propria Giurisdittione di Garda.

Questo Bonauentura, che continuò l'antico nome della Giurisdittione, e l'antico valore de' suoi generosi Progenitori è nominato dal Corte nelle sue Historie di Verona, tomo primo, libro nono, Anno 1268. in cui egli scriue, che nel fine dell'anno precedente essendo stato eletto Podestà dal Conseglio di Verona Alberico de' Soardi da Bergantino, questo accelerasse la sua venuta, attendendosi in breue in Verona *Corradino, Figliuolo di Henrigo primogenito dell' Imperatore Fedrico secondo*.

Qui non posso far dimeno di non dolermi di certi Storici bensì periti delli fatti delle Città loro, e forse del lor Territorio, ma che quando vsciscono dai Confini, per non dir dalle muraglie perdono il filo del loro intrapreso viaggio, e s'inuillupano nei sterpi di mille errori, così che dimostrano non hauerne preueduta la traccia. Principia il Corte a nominare il Soardo da Bergantino. Il pouero Corte non doueua hauer notitia della Casa Soarda, nè pratica dell'antico carattere simile al Longobardo, imperoche tanto è nota la Nobiltà della Casa Soardi Nobilissima di Bergamo, che il Padre Do-

nato Calui nel ſuo Campidoglio di Guerrieri di Bergamo la moſtra diſcendente dal Sangue Reale di Suardo Conte di Nurtumbria nell'Inghilterra, (il che conferma il ſuo Leone Gentilicio) e che poi ridotta in Germania paſſaſſe indi nell'Italia, con Federico Barbaroſſa. Gerolamo Heninges dimoſtra la prima ſtanza di queſta Caſa in Germania dopo vſcita dall'Inghilterra nella Città di Argentina, e la poſteriore nell'Italia col Barbaroſſa nella Città di Bergamo, la quale fù aſſegnata da eſſo Federico nell'anno 1154. acciò la cuſtodiſse, e difendeſse dalla forza de' Guelfi. Da queſti poi vſcirono molti Signori di Bergamo, & altri Heroi glorioſi nell'armi, con titoli ſpecioſi, parte de' quali per le Guerre Ciuili con Riuoli, e Coleoni paſsarono a Mantoua, & altri nel Regno di Napoli col nome de' Soardini, doue tutt'hora ſi conſeruano, illuſtri per Dignità, Ricchezze, e gran parentelle, & adherenze, come in Bergamo in poſto de' primi Caualieri titolati della Lombardia, come narrano concordemente gli Hiſtorici, che ſcriſsero anco auanti il Corte.

Io conſeruo preſſo di me oltre l'allegato Cauichia vn manoſcritto antichiſſimo nel Carattere, che di ſopra mi eſpreſſi, che legge

Albericus Suardus de Bergamo Poteſtas.

Onde non deuo eſſer imputato ſe motiuai, che il Corte, con poca peritia di tali caratteri leggeſſe, *De Bergantino*, in Vece *de Bergamo*.

Il Corte, che non hà notitia delle Coſe di Bergamo vuol paſſare in Germania, e con franchezza, nomina, come moſtraſſimo, Corradino figliuolo di Henrigo, primogenito dell' Imperator Federico ſecondo.

Se oſseruiamo il primo Genealogiſta de' Principi Chriſtiani Antonio Albici Fiorentino nello ſtemma de gli Imperatori Sueui trouaremo, che Federico ſecondo Imperatore, non hebbe

be Figliuoli legitimi, e naturali di nome Henrico che il Re de' Romani, e dell'vna, e dell'altra Sicilia, che fù Padre di Federico, e di Henrico vccisi bambini di ordine di Corrado, e di Manfredo naturale Re di Napoli loro Zij Paterni; Onde il Corradino, che nomina il Corte altri non può essere, che il figliuolo di Corrado quarto Imperatore, figliuolo di Federico secondo, il qual Corradino fù fatto prigioniero nel 1269. da Carlo d'Angiò Re di Napoli, che fù appunto l'anno fattale del nostro Bonauentura di GARDA.

Siegue il Corte, che Corradino a persuasione di Don Henrico di Castiglia si partisse, contro la volontà di Bianca sua madre per inuadere li Regni delle Sicilie, e pure la madre di Corradino fù Elisabetta Figliuola di Ottone Duca di Bauiera; Onde è neccessario molto bene auuertire alla penna del Corte, che se fuori di Verona facilmente sdrusciste, e più fuori dell'Italia, anco li di lui occhi possino in Verona malamente leggere il nome di Bragantino in vece di Bergamo. Ciò sia detto non con fine di rimprouerare il Corte, poiche per verità si acquistò gran gloria in raccogliere molti scritti antichi dell' Historie di Verona, che andauano raminghi, e con gran carità li communicò alle stampe; Ma perche se io più a basso portassi qualche ragione contro di lui, il suo detto non sia stimato tanto verace, che il contradirlo sia creduta in me vn heresia Historica.

Scriue adunque il Corte nelle sue Historie libro nono, che l'anno 1269. partito dalla Pretura il Soardo fù chiamato suo successore Leonardo Dandolo di Casa Patricia antichissima, e Ducale di Venetia, nata con l'origine della Patria dal generoso sangue Daulo, che hora, con nome di Dotti in Padoua di doue si spicò fù in parte trasmessa. Sotto la Pretura di questo grand' huomo occorse gran disturbo nella Città; Imperoche, essendo stati l'anno 1268. per publica gratia

alcuni

alcuni potenti fuorusciti, rimessi in Verona, & essendo stato creato Capitano del Popolo di Verona Mastino dalla Scalla, quelli inuidiando la sua risorgente potenza, machinarono il di lui eccidio, con risoluto protesto di ristituire la Patria alla primiera Libertà, con la distruttione di Mastino.

Scriue il Saraina nelle sue Storie, e fatti de' Veronesi, nel libro primo, che questa dignità di Capitano del Popolo in Verona fosse nuoua, al cui esempio molte Città circonuicine fecero il simile, per esser pronte a ressistere alli continui sforzi de' potenti fuorusciti; ma che, *Si può credere che in questa prima elettione non li concedessero* (cioè a Mastino) *tanta facultà, come allo successore M. Alberto, perche non è peruenuta in luce in forma debita di instrumento, si come quella di Messer Alberto.* Di modo che la sua Carica non eccedeua l'auttorità che di sopra intendere alle militie del Popolo, e del Contado in tempo limitato di anni tre. Ma il fine loro (se il Corte dice il vero) tendeua a rimetersi nei primi posti, e passati splendori offuscati dal chiarissimo lume delle glorie nouelle di Mastino. La trama però non hebbe il fine bramato; Imperoche, soleuato nella Piazza vn concertato tumulto, acciò accorrendo Mastino per sedarlo, com'era tenuto, vniti tutti di concerto l'vccidessero, o non accorrendo fosse assalito nel Palazzo, per lo stesso fine di priuarlo di Vita; Onde non essendosi subito mosso Mastino per calare le scalle, mà essendo in procinto, Turrisendo de' Turrisendi pronipote del nominato nel libro..... Caualiere molto ardito, a cui era stata data incombenza di assalirlo nel Palazzo in caso che non comparisse al tumulto; Reso impatiente nelle stanze di Mastino precocemente, con suoi seguaci accorse, mentre si crede effettuare la sua intentione, vn figliuolo di Bernardino de' Santi Apostoli, & alcuni altri, che con Mastino si ritrouauano casualmente, rauuedutisi dell'intentione di Turrisendo, il primo

mo de' ſodetti lo traffiſſe, il che diuulgatoſi, li complici della congiura, che attendeuano l'eſito nella Piazza, ſopra-fatti da molti del popolo, e da alcuni altri armati haurebbero riportata la pena del loro ardire, ſe con la celere fuga fuori dalla Città ſempre inſeguiti dal popolo, e dagli armati non ſi foſſero ridotti in ſicuro, ancorche ne rimaneſſero di eſſi alquanti feriti.

Di queſto tradimento fù con celerità giudicialmente inquirito, e venuta la Giuſtitia in cognitione dei Rei il giorno ſeguente al fatto, che fù il vigeſimo primo di Settembre, vſcì vn perpetuo Bando di tutti loro, e deſcendenti ſino alla terza, e quarta generatione, con la Confiſcatione di tutti li loro beni, rimprouerati dalla Giuſtitia anco come traditori, e Ribelli, li quali furono, come riferiſſe il Corte.

Pulcinello dalle Carceri.

Coſimo da Lendenara, con ſuoi Figliuoli, e Fratelli.

Iſnardo di Caodiponte, con Fratelli.

Ricciardo, Bartolomeo, e Pelegrino Fratelli Figliuoli di Pelegrino da Monzamban.

Balzanello di Ricchetto

Nicolò ſuo Fratello, con tutti li ſuoi Figliuoli

Balzanello di Fraſcanouella, con Figliuoli

Vberto dalla Tauola con Fratelli, Figliuoli, e Nepoti eccettuati però Antonio, e Tedeſco.

Bonifacio di Zerli, e Figliuoli.

Frizzolino de Bianzarli.

Daniele di Aleſſij.

Tutti quelli della Famiglia de Cattanei.

Morbio, e Bonauentura di Cerea.

Recento quond. Bonin.

Ricciardo di Nicetto, con Fratelli, Figliuoli, e Nipoti.

Maiello da San Pietro ingannamaggior, con vn Fratello, e Figliuoli.

BO-

BONAVENTVRA da GARDA, e ſuoi Figliuoli.
Bongiulio de Montorio, e ſuoi Fratelli
Marco di Natto, con Frattelli di Sardinelli
Aldrichetto degli Aldrichetti, e ſuoi Figliuoli
Otto, & Odorigo quondam Achille de Viſconti, e ſuoi Figliuoli
I Figliuoli del Signor Iperin de Moſto, con tutti i loro poſteri, e diſcendenti
vſque in tertiam, & quartam generationem.

Quando ſucceſſe il Bando ſodetto Ludouico di S. Bonifacio potentiſſimo Capo de' Guelfi ſtaua fuori di Verona alle ſue Caſtella, a cui paſsorono vnitamente tutti li sbanditi, e ſeco fecero giurata Lega alla rouina, & alla diſtruttione di Maſtino, ſempre però con proteſto coſtante di non prender l'armi, contro la Republica Veroneſe, ma contro la tirannide di Maſtino.

Da queſta colleganza, col Conte di S. Bonifacio ſi ricaua altro argomento, che Bonauentura teniſſe la Signoria di Garda, perche la colleganza d'Armi porta neceſſaria conſeguenza d'hauer potenza da poter ſoſtenere armati; ed in vero ſe conſideraremo la maggior parte de'Banditi ſi sà, che teniuano Giuriſdittioni, come Pulcinello dalle Carceri era ſignore di quel gran tenire, che hoggidì, con tal nome nel Padouano poſſede la Religione Nobiliſſima de Monaci Camaldoleſi, oltre di che queſto Pulcinello fù figliuolo, o Nipote di quel Rabano delle Carceri Caualiere, che l'anno 1205., o ſecondo altri nel 1207. inuitato da' Venetiani all'impreſa di Soria, che ſi cangiò poi in quella di Coſtantinopoli per rimettere il giouanetto Aleſſio nel ſuo Trono Imperiale; Onde paſſatoui, con gran ſeguito fece così gran prodezze, che Henrico Dandolo Duce di nome glorioſo, e Generale di quell'impreſa lo eleſſe per ſuo Conſigliero, e lo ſpedì Ambaſcia-

basciatore, con Marco Sanudo Patritio Veneto discendente da' Duci Candiani figliuolo di Pietro, e di vna sorella di esso Duce Dandolo, acciò si portassero in Andrinopoli per stabilire, con l'assenso dell'Imperatore la cessione del Regno di Candia alla Republica Veneta, che seguì dal Marchese Bonifacio di Monferrato in vigore dei pati della Lega, risarcendosi esso Bonifacio, col Regno di Tessaglia dall'Imperatore sodetto, come le Venete Historie raccontano; E perche, li Veneti, e lor Duce lasciauano il possesso a quei Caualieri, che con le proprie armi particolari si haueuano acquistato qualche stato, Rabano non fù neghitoso nel farsi potente nella Grecia; Onde hauendo lasciato Giouanni dalle Carcere suo Pronipote fù in tanta grandezza, che meritò in moglie posteriormente Fiorenza Pronipote del sudetto Marco Sanudo, che per esser vnica di Giulio, fù herede del Ducato dell'Arcipelago, che conteniua Nixia, Pario, Millo, Antipari, Andro, Santorini, Scio, e le Smirne, e di lui nacque Nixi dalle Carceri Duca dell'Arcipelago, il quale essendo mancato giouine senza prole, diede il fine al tralcio dalle Carceri Veronesi nella Grecia, come il Conte Giacomo Zabarella nel suo Tito Liuio dimostra. Io però crederei, che questo Pulcinello, dalle Carceri nominato nel Bando fosse stato più tosto Figliuolo di Leone, che l'anno 1225. fù Capitano dell'armi de' Veronesi, ma sia ciò, che si voglia, dalle cose narrate si proua la potenza di questa gran Famiglia.

La Potenza delli Cattanei di Lendenara nei tempi del bando resta di sopra motiuata, & è notoria; Onde non si replica.

Ricciardo, con li Fratelli di Monzanbano sbanditi, erano Signori del Villaggio di quel nome, e del suo forte Castello, hora Contea della Casa Maffei dai Leoni.

Li Visconti erano tralcio di quelli di Milano, come nota

il Corte, e tutte le altre Famiglie erano potenti, come a gl' Histotici è noto.

Vna sola Casa Forastiera, ma di gran posto, leggesi compresa nel Bando cioè quella da Mosto nelli Figliuoli di Iperino, li quali dal Bando susseguente, che si portarà si scorgono dell'ordine Nobilissimo del Patriciato Veneto, la qual Casa fù, come hoggidì risplendentissima nelle prime Cariche, di quella eccelsa Republica osseruata in tali posti singolarmente dall'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig........ Mosto Procurator Dignissimo di S. Marco suggetto raro, & Emminente nel gouerno Politico; Onde se questi haueuano forze basteuoli, e sudditi, per poter collegarsi a Guerreggiare con Mastino, assistito dall'armi della Republica Veronese, è neccessario credere, che Bonauentura da Garda tenisse la Signoria di Garda, ò fosse il moderatore di quel luogo ricauandoui ad'arbitrio il numero delle sue militie, le quali vnite, con quelle de' collegati, & accompagnate da molti contadini partiali, come narra il Corte, con incredibile celerità presero le Castella di Legnago, Villa Franca, Soaue, Illasi, Bouolca, e Vestena, fortificandosi in esse di monitioni, e vetouaglia.

Mastino ricuperò certo le Castellà predette perdute, come concordano gl'Historici Veronesi, & il Corte afferma, che le ricuperò, con l'armi, ma vn antichissimo manoscritto, che si ritroua assai logorato, ci dà inditio, che le ricuperasse hauendo rimessi nel primo posto li Fuorusciti, e che in premio di ciò gli fossero restituite le Castella, come per consequenza si può ricauare da detta scrittura, qual legge.

Millesimo ducentesimo LXVIIII.

Dominus Turrisendus de Turrisendis de Verona XX. octobris fuit interfectus in Verona per quendam filium Bernardini de Sancto Apostolo, & quosdam alios de Verona, & tunc

Bon-

Poncinella à Carcaribus, cum quantitate Veronensium aufugit de Verona, & intrauit, seù inuasit Castra Leniaci, Villa Francæ, Illasi, Suauij, Bobulenæ, & Vestenæ, & alia multæ Castra districtus Veronæ, & legam fecerunt, cum vinculo iuramenti, cum Domino Luixio Comite Sancti Bonifacij, & cum parte extirinseca faciendi viuam, & netam guerram Domino Mastino della Scalla representante populi Ciuitatis Veronæ, quæ Castra finaliter tradita fuerant ipsi Domino Mastino per tractatum habitum, cum quibusdam, & ea castra exposita communi Veronæ, & se ..... tenet, & possedit: & sic ipse Dominus Mastinus tenuit, & possedit Vniuersitatem Veronæ vsque vltimum vitæ suæ; & eo anno, Comites de S. Bonifacio, cum omni parte eorumque expulsi fuerunt de Verona, & eius districtu, qui nunc ex postea redierunt: & ij. n. infrascripti sunt principales, cum eis expulsi.

Siegue poi li nomi de gli esuli nominati sempre col titolo di Dominus, argomento maggiore della loro alta conditione in quei tempi; Titolo, che non si legge nel Bando, perche la Giustitia non honora li Rei.

Con questa Carta, che io hò portata fedelmente come stà anco nelle sue imperfettioni del dettame, si bilancia il Corte, e si pone in questione se Mastino ricuperasse con l'Armi le Castella, ò le ottenisse da fuorusciti in premio della loro rimessa in Patria. Il Corte non è tanto classico, come dissi, che la di lui assertione non possa essere opposta. La Scrittura è antichissima, ma non è rimarcata da nome di Auttore alcuno; Onde l'esito dourà essere quello, che tal questione decida; Imperloche quì mi si fà neccessario ripetere altro grauissimo fatto successo in Verona, in cui Mastino finalmente lascioui la Vita.

L'anno 1277. sotto la Prettura di' Pinamonte de Bonacorsi Mantouano successe, che vn giouane Nobile violò vna

Nobil Virginella, fosse con violenza, o con efficaci preghiere, (che da morali, sono stimate violenza di lingua) questa Giouane era nata della Nobilissima Casa de Pigozzi, e teniua solo la madre Vedoua, nata della Casa Scaramelli pure, Nobillissima.

Rileuatosi l'eccesso dalle querimonie della Giouine, ecco li Pigozzi, e li Scaramella tutti di genio facinorosissimi, con li loro aderenti soleuati alle destruttioni del Giouane temerario, che con animo moderato ne portano le loro querele alla Giustitia, per ottenire nel Reo il meritato Castigo, e ne ottengono la carceratione. Nella formatione del Processo fù scoperto colpeuole, onde esagerauasi, da tutti che doueua esser punito legalmente, con la pena di morte, accioche col sangue del Violatore fosse lauata la macchia alla Casa della violata Dongella, & ad essa. Questo giuditio doueua certo seguire per sentenza vscita dal Podestà, e dal Consulato; Imperoche la carica di Mastino non eccedeua più, che la sopraintendenza del Popolo di Verona arrollato nell'Armi, e de gli huomini del Contado, che nello stesso Ruollo erano descritti. Ma Mastino, che principiaua a gustare li frutti della superiorità, e che machinaua d'introdure nella sua Casa priuata tirannicamente il Dominio sopra il Publico, col fine forse iniquo di Tarquinio meditando di recidere li capi de' più alti Papaueri, frastornò la publicatione della Sentenza, col pretesto di voler frapporsi, acciò il Giouine sposasse la Violata Dongella Pigozzi, col qual mezzo, essendo di pari Nobiltà, e ricchezze, si supponeua, con ragione, che fosse lauata, e leuata la macchia alla Giouine, & alla di lei Casa. Questo pensiero di Mastino poteua in vero sodisfare alle parti, ma non all'vfficio della Giustitia, che tende alla punitione delle Reità; Onde li parenti della Giouine predetti rifiutarono, anzi abborrirono il partito, e si può credere dall'euento,

to, che ne faceſſero publiche indoglianze. La Nobiltà, che per altro deue ſempre inclinare al minor male, quando vede diſperato il Caſo di non poter conſeguir il maggior bene, ſarebbeſi per auentura frappoſta per moderare lo ſdegno delli Congionti della Giouine, con il ſoaue partito propoſtole da Maſtino, ma fati partecipi dell'odore, che eſſo Maſtino sfiataua dalla machinatione della tirannide, hauendo ardire di voler ſoſpendere il corſo a quella Giuſtitia, in cui egli non ne haueua minima ingerenza, deliberarono vniti a gli offeſi recidere il naſcente rampolo della preueduta tirannide della Caſa Scalligera, col priuare di Vita il Capitano Maſtino.

Paſſeggiaua per la Piazza Maſtino il di 26. Ottobre dell'anno ſodetto 1277. con Antonio Nogarolla ſuo Confidente, quando inopinatamente aſſalito da moltitudine di Nobili, e lor gente armata non fù toſto ſcoperto, che vcciſo. Il Nogarolla tratta generoſamente la ſpada vcciſe vn aggreſſore della Caſa de' Pigozzi, & egli immediate dall'armi contrarie rimaſe eſtinto. Soleuataſi la Piazza, battute le Campane ſi ſoleuò la Città particolarmente popolare, ch'eſſendo naturalmente corta di viſta, accorſe per opponerſi a chi faceua il nido a' futuri pulcelli rapaci della Scalla, perche accreſciuti di forze diuoraſſero, con li Priuilegi, & il Patrimonio della lor Patria anco le ſteſſe carni dei ſudditi. Rimaſero in queſto fatto prigioni.

Iſnardo Scaramella.

Giberto de' Bidari.

Bonmaſsaro, e Nigrello de' Plancani.

tutti nobili Veroneſi, li quali il giorno ſeguente furono ſententiati a morte; Onde dal manigoldo ſopra il patibolo nella publica Piazza furono incoppati, e ſquartati, e poi eſpoſti con l'eſtinto Pigozzo ſopra le Forche.

Quelli, che fuggirono ſubito proclamati riportarono rigoroſo Bando, e furono.

Sca-

Scaramella, e Danielle de Scaramelli, con tutti quelli della sua Casata.

Ludouico Co: di S. Bonifacio.
Guidone Maltrauerso Padouano, che guidò il trattato
Cosmo di Lendenara, con suoi Figliuoli, e Fratelli
Bartolomeo da Palazzo, e suoi Figliuoli
Arrigo da Mizzole
Corà de' Cauazzani, con Figliuoli, e Nipoti.
Giacomo de Zerli
BONAVENTVRA da GARDA.
Giacomo de Mazi
Buongiudice di Montorio, con Fratelli, e Nipoti
Bonauentura da Mazzo de Sardenelli
Faciolin Biancardo
Daniele de Cattanei
Pietro da Mosto Venetiano
Bartolomeo, & Antonio Fratelli Altichieri
Vanto, Giacomo, Sandrino, e Galuono del Vancio
Antonio Bertolino
Giouanni di Lazaro, e Marsiglio della Famiglia di Pigozzo.
Antonio Fratta
Altogrande da Lazise
Sordello da Mizzole
Zenone dei Paci di S. Nazaro
Bolognino Notaro di Brà
Leontio da Castagnedo
Zenone di Ognibene di S. Paolo.

Li Fratelli, e Figliuoli di Bonagiunta de' Bonagiunti pure di S. Paolo, con tutti li loro seguaci, e loro fautori, e con tutti li loro discendenti, tutti chiamati per ribelli, e nemici della Republica Veronese, che perciò fossero perpetuamente banditi di tutte le terre, e luoghi di quella, con pena, che

che se mai alcuno di loro venisse nelle forzze della Giustitia fosse publicamente incoppato, e squartato, & i suoi quarti sù le Forche impiccati, e che li loro beni, di qualunque sorte si fossero, ò feudi, ò Giurisdittioni (vegasi ch'erano feudatarij, e Giusdicenti) fossero confiscati & applicati al fisco della Republica, e fossero, e s'intendessero esser priuati di poter più succeder ad alcuno in heredità, ò legato di qualunque sorte si fosse. Che le loro Case, & habitationi, così nella Città come fuori fossero dalle fondamenta spianate, e le vigne, & ogn'altro arbore delle loro Possessioni, e luoghi tagliati, & estirpati talmente, che non potessero mai più germinare, ne far frutto alcuno rimanendo sterili, & incolti i Campi, accioche perpetuamente si conoscesse, ch'erano stati di questi assassini, e traditori; Che in simil bando, e pena s'intendessero incorrere coloro, che dassero fauore, ò aiuto alcuno ad alcuno di quelli, ò li alloggiasse, ò parlasse, ò praticasse, ò per qualunque altra strada trattasse, con loro, ò di cosa alcuna li souuenisse. Così scriue il Corte; il che stando, ritorno all'accennata questione, se li Banditi nel primo Bando fossero rimessi in Patria per la restitutione delle predette occupate Castella, come narra l'allegato manoscritto, ò pure se Mastino ricuperasse con l'armi esse Castella, rimanendo essi Banditi in esiglio, come vuole il Corte.

Io osseruo, che il Corte scriue, che Mastino ricuperasse le Castella leuategli dalla Lega de' primi fuorusciti con poche forze, e minor sforzo, con la licenza anco della Republica Veronese; Onde non sò vedere, come questa Lega, che egli descriue tanto risoluta, e così copiosa di genti di Armi, e di viueri, che in vn baleno acquistò, e munì tante Castella, si fosse ridotta senza leggersi nell'Istorie qualche gran conflitto a lasciarsi, con tanta facilità leuare gli acquisti, li quali, con maggior feruore si conseruano, dell'ardore, con cui si acqui-

stano,

ſtano, perche l'acquiſto è frutto del caſo, e la conſeruatoine è opera dell'Arte.

Non minus eſt Virtus, quam querere parto tueri;
Caſus ineſt illic, hic erit artis opus.

All'inconrro ſcriue il Corte, e leggeſi nel ſecondo bando, che quaſi tutti li compreſi in eſſo furono gl'iſteſſi eſigliati nel primo; Onde non può ſtare, che eſſendo fuoruſciti compariſſero liberamente per la Città maſſime in tempi coſi geloſi, che le Ciuili Fattioni ſi nodriuano, accompagnandoſi in viſt di tutti, con li Pigozzi, e con li Scaramelli, che riteniuano animi paſſionati, ſenza minima geloſia di eſſere dal Popolo ſeguitati e perſequitati.

Di più il Corte dice, che il Conte Ludouico auanti queſto fatto vltimo della morte di Maſtino *haueua fatto ſecretamente vſcire della Città tutta la ſua Famiglia, e ſi riduſſe, con quella à Padoua*. Sopra di che io diſcorro, che non sò come poſſi parimente ſtare che il Conte Ludouico di San Bonifacio geloſo in queſti affari per eſſer collegato, con li Fuoruſciti, anzi contumace, per li fulmini del Bando, poteſſe trattenirſi in Città, e conuogliare a Padoua la ſua famiglia, ſe egli, e li Collegati ſudetti ch'interuenero nella morte di Maſtino liberamente ſenza riguardo non foſſero ſtati rimeſſi nella gratia col prezzo della reſtituttione delle Caſtella ſodette, dalla lega de' fuoruſciti alla Veroneſe Republica cora gioſamente leuate.

Sin qui habbiamo oſſeruato, che il noſtro Bonauentura non conſerua altre memorie, che di due Bandi ſeueri, e di Fronteſpicio ignominioſi. Bandi però glorioſi per il poſto, che di eſſo da eſſi ſi ricaua, e che confermano la preſontione, che egli riteniſſe la Signoria di Garda fra eſſo, e gli antenati ſuoi Gagliardi dal Turriſendo, e dal Barbaroſſa alquanto interotta; Ma non leggeſi già, ne fù ſcritto giamai, perche non fu

oſ-

osseruato, che questo Bonauentura fosse Giudice in Verona, che secondo il Sigonio dinota Dottore delle Leggi, ma di quelli però, che sono capaci di sedere nei Tribunali; Onde essendo in Verona, & essendoui anticamente stato Collegio de Giurisconsulti di prouata Nobiltà neccessariamente, con potestà di giudicare il Ciuile, & il Criminale, a questi soli spettandosi il titolo di Giudice ogn'vno, che s'intitola Giudice per neccessità deue essere di esso Collegio, che tutt'hora, con la Giurisdittione, conserua il nome di Collegio dei Giudici di Verona; in cui essendo stato ascritto Bonauentura fù nominato per tale, quando che fabricandosi il maestoso Tempio di San Pietro Martire, detto di Sant' Anastasia per vna Capelleta dedicata a questa Santa, che in quel sito si ritrouaua, furono offerte molt'elemosine, fra le quali per remissione de' peccati di Bonauentura di Garda Giudice fù donata a quel maestoso Tempio la mensa dell'Altar maggiore circondata dalle seguenti letrere in Longobardo carattere.

LAPIS ISTE DATVS EST PRO ANIMA D. BONAVENTVRÆ IVDICIS DE GARDA FRATRIBVS ORDINIS PRÆDICATORVM DE VERONA ORATE PRO EO AMEN.

Preuedo la censura de' Critici, che mi fulminano vna scommunica Historica, perche io pressumi stabilire le seconde glorie dopo Gerione della Casa Gagliarda de' Signori di Garda in vn ceppo nauseuole qual è Bonauentura sbandito replicatamente dalla Patria per Ribello, per assassino, e per traditore di vn Padre della Patria, ch'eccede in enormità l'eccesso dello stesso Paricida; Di modo che questi miei scritti, supposti forse da chi legge più tendenti alla lode, che alla vera Historia la lode deturpi.

Dicasi ciò che vuole, io ancorche obligato alla Casa della Scala poiche Can Grande singolare fautore de' Gibellini, & vnico riccettatore di essi, come con l'Ammirati nelle mie, marauiglie Heroiche del Sesso Donnesco chiaramente prouai accetò Claudio mio Antenato de' Signori d'Alessandria profugo, con titolo di suo Consigliere, e diede poscia a Bonetto dal Pozzo Figliuolo di Claudio per hauergli assistito in quasi tutte le sue militari imprese, con specioso passaporto, la facoltà di poter ergere il Cane Scaligero sopra li Cimieri di esso Bonetto, e sua Posterità, come Bartolomeo, & Antonio Fratelli della Scala rilasciarono col mezzo di Montanaro de' Campsori lor fattor Generale a Fiorio dal Pozzo mio settimo Auo, la Villa di Nouaglie, con pieno Impero sotto l'anno ..... alli ... di ..... Onde io senza nota d'ingratitudine non potrei redarguire le operationi di quella Casa benefica alla mia, e senza riportarne quasi gl'istessi rimproueri, che a gli esuli si dano al meno virtualmente nel Bando.

Io douendomi difendere deuo anco difendere gli altri complici, che contro la Casa Scaligera si solleuarono con la spada, come io contro di essi imbrandisco la penna, e dico.

Chi abbandona Dio, resta abbandonato da Dio. Dio, e la verità sono lo stesso. *Ego sum via Veritas*. Onde chi abbandona la Verità, abbandona Dio, e perciò resta da Dio abbandonato. Per lo che mi si fà neccessario per rappresentare la Verità scoppiare il mio sdegno contro l'ingratitudine, e tirannica ambitione della Casa Scaligera, che andò serpendo sino al tempo di Mastino semplice, e puro Cittadino bensi Nobile, e non Figliuolo di quel Giacomo Ficco che Gio: Villani descrisse per artefice di Scale, ma però non tanto grande di fortune, che se Manfredo dalla Scalla suo Fratello Vescouo di Verona, non l'hauesse impinguato, con molti Feudi Ecclesiastici, e della maggior parte delle Decime del Veronese,

nese, senza, o con insensibili tributi, come li rogiti dimostrano, Mastino haurebbe più tosto pensato a saluare se stesso, che a reggere gli altri.

Inuadono, & vccidono in vero li Congiurati il lor Capitano Mastino, ma la sua pretensione di voler impedir la Giustitia in cose di honore delle prime famiglie, mentre non haueua ne interesse, ne autorità di potersi ingerire, daua certo inditio particolarmente in quei tempi gelosi, come dicessimo, di voler souraſtare, per non dir opprimere la Libertà della Republica Veronese, che gli haueua bensì permesse l'armi, ma per vn semplice triennio, come si disse.

Li Bruti bruttamente trattarono nelle persone dei Tarquinij, e dei Cesari, perche bruttamente li Tarquini haueuano trattata la Casta Lugrecia, e li Cesari la Vergine Roma; per loche non meritarono correttione del Senato, ma eterni applausi impronati in metallo, con il Capello della Libertà, supposto sopra il Capo della Romana Republica, ricuperata, con le spade impronate ne lati del sodetto Capello; Onde concludo, che vn Cittadino Nobile di Città, libera, come in quei tempi era Verona, subodorando Tirannide priuata in istato di rissorgere a depressione della publica Libertà, non solo non merita li titoli obbrobriosi, di assassino, Traditore, e Rubelle ma in vna parola, l'Elogio glorioso di Padre, e liberatore della Patria. Cosa, che hauendo fatto Bonauentura di Garda, con suoi adherenti deue essergli ascritta a merito da' buoni Cittadini, come li rei a demerito l'hanno malamente attribuita.

Mi si dirà, Mastino non oppresse la Libertà della Patria, e se si frappose per sospendere gli effetti della Giustitia nell'eccesso giouanile accennato, non fù fine di souerchiaria, contro la publica Libertà, ma carità verso il priuato interesse.

Rispondo, che è geloso, è molto più doueua essere in quei

tumultuosi tempi il souerchio ingrandimento d'vn Cittadino priuato; Imperoche diceua Plutarco. *Nemo prorsus sine sceleribus breui ditescere potest*. E ciò, che si contiene nell'Economia si deue stendere alla Politica, ch'insegna a tenirgli occhi fissi soura coloro, che soura gli altri s'innalzano, & osseruare minutamente le loro attioni; poiche, se bene indicassero qualche minuto segno di Tirannide, e di oppressione della publica Libertà; Nulla di meno deuesi rimaner auuertiti, che la Tirannide faceua singolarmente in quei tempi sanguinosi, come fanno i Fiumi più grandi, che principiano da vn ruscello, e nel corso mescolandosi, con altri, si rendono nel lor corso sempre piu grandi, come successe nella Casa Scaligera a depressione della Libertà di Verona, la quale se hauesse lodati, e premiati BONAVENTVRA di GARDA, e suoi Compagni, che reccisero la radice del publico male che germogliaua, & hauessero tenuta lontana la Casa dalla Scala dai primi gradi della Veronese Republica, in vece di bandire gl'interfettori di Mastino, fiscargli, e trattarli da Tradittori, non sarebbe successo ciò, ch'auuenne quando morto Mastino molte famiglie Nobilissime, che non sospetauano i fini dannati di detta Casa Scaligera, si soleuorono con fine buono, ma con esito infelice ad esaltare la stessa Casa.

Questi Nobili furono secondo il Saraina nel Libro secondo, li Nogarola, gli Aleardi, quelli dal Viuaro, gl'Isnasdi, gli Aruari, gli Amici, li Sacramosi, e li Marzegagli, alli quali il Corte nel libro nono aggiunge, li Spoluerini, li Summorippa, li Pelegrini, li Guidotti, li Fontanella, case parimente nobilissime, e che anco in quei tempi erano delle più auttoreuoli. Queste con altre partegiane de' Scaligeri proposero al Conseglio, & al Popolo, & ottennero, che in luogo del defunto Mastino fosse eletto Alberto dalla Scala di lui fratello Capitano del popolo, & a fine, che potesse essere piu rispettato,

pettato, e che piu liberamente poteſſe perſeguitare li fuoruſciti, lo eleſſero in vita, concedendogli la ſteſſa ſuprema auttorità, che teniua la ſteſſa Republica, anco di potere a ſuo talento diſporre del Publico Patrimonio, e d'ogn'altra prerogatiua, che ſi legge, nel rogito di tal elettione portato dal Corte nel libro nono; Onde, con queſta ſimplicità la miſera Verona ſi tirò ſopra di ſe l'abbomineuol gouerno di vna dittatura perpetua non ſolo in Alberto, ma nella Poſterità; Imperoche impinguato Alberto da' Feudi Epiſcopali, come ſi diſſe da Confiſcationi, e da altri prouenti, che per altro ſarebbero ſtati di publica ragione, fù la Città coſtretta dopo Alberto eleggere li figliuoli ſuoi ſucceſſori per neceſſità non eſſendo più padrona della propria volontà.

Il male però non sì fermò quì; poiche Can Franceſco Figliuolo di Alberto, che teniua il poſto del Padre, vnito con Alboino ſuo Fratello maggiore inuaghitoſi della Signoria aſſoluta in ſe, e nella poſterità col conſenſo del fratello aſtrinſe con preghiere, con promeſſe, & alcuni, con minaccie il Conſeglio, & il Popolo a publicarlo aſſoluto Signore di Verona, e per tale fù giurato da gli Antiani, e Gaſtaldi dell'arti, e dal Conſiglio maggiore, l'anno 1308. ma non contento di ciò, machinò coſe maggiori; Imperoche ſapendo, che Henrico di Lucemburgo calaua in Italia, dopo eſſer ſtato eletto Imperatore ſettimo di queſto nome, per farſi coronare, gli ſpedì Ambaſciatori, acciò ſi contentaſſe di dichiararlo con tutta la ſua poſterità Vicario Imperiale in Verona, & in tutti gli altri luoghi, che poſſedeua, e ne ottenne buone ſperanze; onde peruenuto Henrico in Milano per riceuere la Corona di Ferro, andò Can Franceſco a ritrouarlo, con ſuperba, e copioſa comitiua de Caualieri, & introdotto all'vdienza ottenne dall'Imperatore per ſe, e per il fratello Alboino, e diſcendenti il Vicariato perpetuo ſopra Verona, & altre Città Caſtel-

la

la, & altri luoghi, che col fratello possedeua, e publicata la concessione Can Francesco in nome anco del fratello, e de' loro discendenti, giurò perpetua fedeltà all'Imperatore e successori suoi, costituendosi Vassalo del Sacro Romano Imperio, e dopo hauer fatti pretiosissimi doni ad' Henrico lo accompagnò a Bologna, & indi, con celerità ritornò in patria accompagnato da Giouanni o Zenone Lanfranchi Nobilissimo Pisano Consegliere Imperiale, e suo Comissario per l' infrascritta funtione. Non tantosto furono arriuati in Città, che Can Francesco alla presenza di Vgolino da Sesso Nobilissimo Caualiere Reggiano, & all'hora Podestà di Verona, (dal cui sangue deriuano li Conti di Sesso Nobilissimi in Verona, & in Vicenza, con li Conti di Roli, Marchesi del S. R. I. Nobilissimi Reggiani;) & alla presenza del' Vicario di Vgolino, e suoi Curiali rinontiò in atto publico alla concessione, che il Conseglio, e Popolo di Verona le haueuano fatta della Signoria assoluta della lor Patria, e distretto, il che seguì l'anno 1311. il di sesto Marzo. Dopo di che il Comissario Lanfranchi publicò l'inuestitura di Cesare a fauore dei Scaligeri, e chiamati gli Antiani, Gastaldi, e Consuli delle arti, e tutti quelli del maggior Conseglio fece, che giurassero ad Henrico, e suoi successori, & al S. R. I., come a suo sourano la fedeltà, & indi a li Scaligeri, come Vicari Imperiali, e con questo modo indegno di vn'ottimo Cittadino, che riconosceua le sue prosperità, dal genio benefico della sua Patria, Can Francesco le leuò quella Libertà, che dalla Pace di Costanza, con Federico Barbarossa fatta dalla Lega di Lombardia sino a questi tempi haueua felicemente continuata, leuatine quei spaci che Eccelino la tiranneggiò. Onde non saprei vedere, come li Scaligeri, non possano esser detti Traditori della Libertà della lor Patria, & il Conte Ludouico di S. Bonifacio col nostra BONAVENTVRA di GARDA con gli altri

della

della loro fattione debbano essere imputati di traditori, quando reccisero le radici, che pullulauano li traditori della Libertà cara della lor amata Patria. Dio finalmente ha fatto conoscere quali di queste Famiglie habbino mal'oprato; Imperoche la Casa de Conti di S. Bonifacio, con quella di GARDA, conuertita in Carlotti, come si vedrà, la Maggi, la Cattanea, la Fratta, la Lazise, è quella di Brà, si conseruano tutt'hora Nobili in Verona, come in Venetia risplendentissima continua quella da Mosto, & all'inscontro la Scaligera dopo tant'altri eccessi imbrattati del sangue dei propri congiunti, anco dell'ordine Sacro Episcopale, è rimasta totalmente estinta dopo hauersi veduta spogliata del dominio di tante Città, con che lasciando li Scaligeri estinti puniti da Dio passaremo alle glorie della posterità Viuente del generoso BONAVENTVRA.

BONMARTINO I.

Anno 1302.

Siliato Bonauentura espressamente co'suoi figliuoli nel primo Bando per il tentatiuo di dar la morte a Mastino, come prouassimo; Resta tanto in chiaro, ch'esso Bonauentura hauesse più d'vn Figliuolo, quanto rimane in oscuro il Nome, con cui furono chiamati; Poiche stando in esilio essi Figliuoli col Padre anco il secondo Bando, in cui virtualmente furono compresi, per essere stato esiliato Bonauentura, con la sua Posterità fino alla quarta Generatione per la morte seguita del sodetto Mastino, non poteuano celebrar istrumenti in Verona, nè si poteuano ritrouare gli antecedenti di Bonauentura, e suoi antenati, per la demolitione ordinata delle case de' Complici, e la confiscatione seuera di ogni sorte de beni; vietarono il poter conseruare scritture publiche nelle Case priuate, quantunque grandi; ne il publico Archiuio, o registro della Città eccede l'anno 1420. per li nostri successi; Onde in queste cose oscure subentrano le presontioni nelle materie d'Antichità da' periti permesse, come dicessimo; Il che stando discorro così.

Non si legge, che della Casa di Garda nel tempo di Bonauentura viuessero altri, che esso, con li Figliuoli esiliati l'anno 1269.

In vn'Istrumento dell'anno 1302. Scritto per mano di

Ago-

Agostino quondam Nasimben della Campagna di S. Michel a Porta Nodaro, che si ritroua nell'Archiuio Carlotti, si legge vn Arduino del quondam Bonmartino di Garda fra' testimoni, ch' interuennero alla publicatione di detto Instrumento; Onde si deue presumere, che Bonmartino, di cui non si trouano scritture fosse vno de gli esiliati, tanto più che esso BONMARTINO viene nominato col titolo di *Dominus*, che non si daua in quei tempi ad altri, come si disse, che a' Giudici, e Signori di gran portata. Le parole dell' Instrumento sono le seguenti.

In Christi Nomine anno à Natiuitate eiusdem Domini millesimo trecentesimo secundo in die Sabbati vigesimo septimo mensis septembris in Verona in Contracta S. Eufemiæ in Domo habitationis Magistri Bonauenturæ ab elmo q. Bonifacij, & Bonafeminæ eius vxoris præsentibus Arduino, quondam Domini Bonmartini de Garda Habiti. in Contrata Sancti Michaelis, ad Portam &c.

Mi assiste il computo del tempo, mentre l'anno 1269. in cui furono banditi li figliuoli di Bonauentura, col Padre doueuano certo essere in età habile al maneggio dell'armi, ed in conseguenza adulti, e forse BONMARTINO maritato di cui nato poscia Arduino, dopo trenta trè anni, seruisse per testimonio nell'istromento predetto.

Mi assistono anco le Armi Gentilicie della Casa di Garda, che si osseruano antichissime, non solo sopra antichissime fabriche nella terra di Garda, ma in Caprino, & in Pesina sopra il Palazzo de'Conti di Nogarole, che fù fabricato da questa Casa di Garda, la qual'Arma è quella stessa, che portò Antonio Gagliardo di Garda, e che conserua tutta la sua posterità de' Carlotti, cioè la sopra accennata Torre d'Argento alludente alla Rocca di Garda, sotto vn Sciaurone d'Oro, che sostiene due Leoni dello stesso pretioso metalo, in Campo

Celeste. Simbolo in vero pegno di così alta prosapia; Imperoche, come la Torre dinota il dominio sodetto di Garda di candido colore, per esser stata sempre fedele a'suoi Signori dimostra la forza di questa casa, come li Leoni, & il Sciaurone d'Oro dimostrane la di lei forza, accompagnata dalle ricchezze; il tutto però collocato sopra Campo Celeste per dinotare, che tanta potenza non haueua altro centro, ne altro fomento, che quello del Cielo, per essere di fattione Guelfa, e perciò fautrice di Santa Chiesa, e suoi sommi Pastori, come li Gibelini fautori dell'empio Barbarossa seguiuano vn Aquila nera tinta in quei tempi da' tizzoni d'Auerno. Sia però come si vuole circa l'espressione di questo simbolo, in cui non m'impegno, bastami stabilire, che l'Arma CARLOTTI sia la stessa, che l'antica di Garda.

La maggior difficultà sarebbe nell'indagare, come essendo rimasto Bonauentura bandito, con li posteri, sino alla terza, e quarta generatione potesse Arduino, con tanta facilità ritornare in Patria, vsando anco l'antico cognome di Garda, cotanto notoriamente in disgratia della Republica, e de'Scaligeri; ma perche si vede, che ne le Torri della Città di ragione delle Famiglie esuli, ne le loro Castella, e Case, nè i Villaggi non furono totalmente spianate, forse perche temeuano la potenza dei Conti di S. Bonifacio, e lor collegati, e senza forse, perche non compliua alla Città, e Scaligeri, maggiormente stucicar il Vespaio, si serò vn occhio nell'eseguire in tal parte essa sentenza; onde si deue presumere, che non si fossero vsati rigori in eseguire il Bando dopo la prima generatione; se pure non volessimo dire, che Arduino fosse rimesso nella Città, e nel possesso delle sue antiche Case, a San Michel a Porta, e nei suoi antichi beni, e Case di Garda per gratia, ò per prezzo, ò per qualunque mezzo, che tutt'hora in simili affari si pratica; Si potrebbe aggiungere, che

ten-

tendendo li Scaligeri all'accennato fine di liberamente impadronirsi della Città, & hauendo ottenuta la suprema potestà della Republica, nè questa badaua più alle vendette, che nei Scaligeri haueua rimesse, nè a questi compliua sussitar discordie, in cose passate, mentre rinegata la ragion della Patria, ch'è naturale; poteuano giustamente temere, che rinouandosi le memorie delle cose passate si potessero rinouare contro di essi nouelli disturbi. Sia però come si voglia habbiamo Arduino nato dell'esiliato Bonmartino ripatriato, & in possesso de' suoi haueri, con l'armi, ò insegne dell' antica Casa di Garda, di cui non si legge, che nel tempo di Bonauentura oltre li Figliuoli, altri che Bonauentura viuessero; onde Bonmartino come successo nei beni antichi, e nell'armi Gentilitie de' Signori di Garda, si deue presumere nato di Bonauentura.

ARDOINO PIRMO

1302.

BONMARTINO 2. ANTONIO 1.

ARDOINO 2.

ANNO 1355.

QVesto Arduino primo non hà altra proua di publico atto in sua Vita che l'accennato Istrumento del 1302. poiche è così deplorabile la conditione delle Case anco più Nobili di Verona in materia di scritture, che, chi non hà curato di tenirne particolar conto nella propria Casa auanti l'anno predetto. 1405. può disperarne la tracia. Non resta però, che hauendo Arduino procreati due Figliuoli, che diramarono, ma per poco tempo, la Casa, cioè Antonio auttore de gli hodierni, e Bonmartino secondo padre di Arduino secondo, in cui restò reciso questo tralcio non sia continuata la discendenza sia ricauata questa cognitione da vn solo istromento celebrato nell'anno 1355. il di sei Aprile publicato in Garda da Giacomo quondam Ponocio di Bardolino Nodaro, in

cui

cui l'Arciprete di Garda, e suoi Chierici chiamati Canonici per perpetua locatione inuestiscono questi di Garda di alcune pezze di terra, con le seguenti parole, che prouano d'esser nati di Arduino Antonio Gagliardo, e Bonmartino secōdo, padre di Arduino secondo. *Nomine locationis, & conductionis hinc ad nouem annos perpetualiter sub eadem venturos, & de inde ad annos nouem renouandam dando conductores prò vna renouationem Capitulo d. Plebis decem solj. dennariorum Veronensium paruor; inuestiuerunt Antonium dictum Gaiardum q. D. Ardoini de Garda, ibi præsente prò se principaliter, & nomine, ac vice sui nepotis Ardoini Filij q. Bonmartini de Garda, & eorum Heredibus recipiente de infras. petijs terrar; iacentibus in Contracta, & Pertinentia Gardæ in locis infra. videlicet.*

AN-

ANTONIO I.

Detto di nuouo GAGLIARDO DI GARDA
Anno 1360.

Cco Antonio, ancorche compreſo nella terza Generatione dopo Bonauentura ſuo Proauolo, che concorre maggiormente a far pruoua della liberatione dal Bando di ſua Caſa; Imperoche non ſolo ſi paleſa del ſangue di Garda, ma riaſſume l'antichiſſimo nome de' Gagliardi, che ne furono Signori, e con tanta franchezza fù da Notai conoſciuto per tale, che alcuno lo nominò puramente Gagliardo figliuolo del q. Arduino di Garda, ſempre però, con honoreuole mentione, nella Contrada di S. Michele a Porta. Frà tanti publici atti, che lo prouano Figliuolo di Arduino, baſti il ſugello della ſua vltima volontà, ſcritta per mano di Naſcimbeno del q. Martino di Milloterra della Contrada di S. Marco, l'anno 1398. 26. Ottobre, in cui ſi legge. *Ibidemq; Antonius, qui Gagiardus dicitur, quondam Domini Arduini de Garda Ciuis & habitator Veronæ in Contrata Sancti Michaelis ad Portam.*

Hebbe queſt' Antonio due mogli, la prima fù Orſola, della Nobiliſſima Famiglia de' Maggi, la quale paſſata da Capua a Roma, con quelle glorie, che Frà Paolo Morigia nelle ſue Hiſtorie di Milano racconta. Di qui paſſò a Breſcia, doue oltre hauer prodotto gran Letterati, Armigeri, e Veſcoui ottenne il Dominio della Città, & iui tutt'hora Nobiliſſima ſi conſerua

serua diramata anco anticamente in Verona per li motiui, che Girolamo dalla Corte nelle sue Historie di Verona descriue, doue oltre hauer possedute le prime dignità hà prodotto huomini insigni singolarmente nelle leggi, che meritarono di esser eternati dalle penne più famose de gl'Historici, di che mi riporto ai miei Elogi dei Giudici Illustri del Collegio di Verona.

Questo matrimonio si proua dal Testamento di essa Orsola, scritto sotto li quindeci Febraro 1365. per mano di Bertino q. D. Francesco de Solfino di S. Zenone superiore Nodaro qual legge. *Ibique Domina Vrsula, q. Domini Alberti, q. D. Ioannis de Mazijs &c. et Vxor Gagiardi, quondam Domini Arduini de Garda &c.*

Fu questo Testamento scritto nella Casa di Antonio nella Contrada della Beuerara; Imperoche egli colà portò l'habitatione dopo, che diuiso da Bonmartino suo fratello o da Arduino suo Nipote, a questi rimase l'antica habitatione a San Michel a Porta, li quali estinti prima di lui, ritornò poscia a rigoderla, e vi morì.

Di questa Orsola non hebbe prole; Onde Dio, che hà voluto, che questa Nobilissima Casa continui il suo corso felice leuò oportunamente di vita la sterile, per porger l'occasione ad Antonio di nuoue Nozze, le quali celebrò, con Anna dalla Torre, come si legge nel Rogito 6. Giugno 1401. atti di Christofaro q. D. Nicola de Gabaldrami di S. Zenon. Oratorio di Verona, il qual Antonio dona la sua Casa alla Beuerara ad Anna dalla Torre sua Consorte.

GIO-

GIOVANNI CARLOTTO I.

Anno 1424.

Vesto si proua con infiniti Istrumenti, essendo stato soggetto, che possedeua molti beni di Fortuna, e portò grand'affetto alla moglie, & alla Casa, oltre dimostrationi di gran Pietà verso Dio, come si osserua dal suo Testamento; Imperoche alla moglie lasciò considerabili Legati, e nella Famiglia ordinò, che mancando senza posterità masculina legitima, e Naturale, il suo vnico Herede, e Figliuolo Antonio succedessero li Figliuoli di Bonauentura suo fratello per Fideicomisso perpetuo nella sua Posterità, & alla Chiesa di San Michel à Porta lasciò pijssimi Legati; Onde ne auiene poi che essendo mancato Antonio padre di Gentilla, la facoltà di questo rissorgente Tralcio si riducesse nel Ceppo del Fratello Bonauentura col qual mezzo l'humore, che nudrisce le Famiglie essendo sempre rimasto nel ramo principale dell' Arbore, senza estendere nelle braccia frutti, che fruttino, questa Casa si è sempre conseruata in posto riguardeuole frà la Nobiltà Veronese, & ancorche sia sempre stata numerosissima di fratellanze, nulla dimeno vn solo prendendo moglie l'hà continuata prouando il detto Diuino *ò quam dulce, & quam iucundum habitare fratres in vnum*.

Il Testamento di Carlotto fù scritto per mano di Nicolò Guarnero q. Melchior Nodaro nell'anno 1424. 14. Agosto.

nella

nella Casa di Carlotto a San Michel a Porta in cui si legge.

Carlottus q. Domini Antonij Gagiardi de Sancto Michaele ad Portas iacens. &c. Da che si osserua non solo che Carlotto nacque di Antonio, ma che posto in obliuione il nome della perduta Giurisdittione di Garda, ritenne solo l'antichissimo Cognome della lor Famiglia Gagliardi.

Hebbe questo in moglie Benuenuta Figliuola di Bartolomeo Mesetto q. Zanino, (di Casa hora estinta) come dal Legato lasciatole dal Marito nel testamento sudetto, in cui dalla somma della Dote molto rileuante in quei tempi, e dalla qualità delle Vesti di essa Benuenuta, e da altri ornamenti si può conoscere il posto di Carlotto.

Item reliquit, & iudicauit Dominæ Beneuenutæ, eius Vxori Filiæ Bartolomei Meseti q. Domini Zuanini mille librarum Denariorum. Veronensium, quas dictus Testator asseruit, & confessus fuit habuisse, & recepisse ab ea, seù à dicto Bartolomeo eius Patre pro ea, tempore contracti matrimonij, cum ea, vt de dicta Dote asseruit constare posse, & debere publicum Instrumentum scriptum, & rogatum sub signo et nomine Donati de Nerino sub die millesimo in eo contento, et vltra de bonis suis reliquit ducentas libras Denariorum Veronensium, et omnes Vestes tam pani lanæ, quam Veluti, pelicias fodralia........... et omnia alia iocælia, et alias res prætiosas, et cameram suam fulcitam; volens, et mandans dictus Testator quod dicta Domina Beneuenuta, stare et habitare debeat in Domo dicti Testatoris cum infrascripto eius Filio, et quod dictus eius filius et heres teneatur, et debeat alimentare dictam Dominam Beneuenutam honorificè, et quod semper acquiessere debeat monitis dictæ suæ matris etc.

ANTONIO Secondo suo Figliuolo prouandosi dallo stesso Testamento insieme col fideicomisso. Essendosi estinto in esso questo Tralcio mascolino non sarà ripetito.

In omnibus autem suis bonis mobilibus, et immobilibus præsentibus, et futuris iuribus actionibus, et nominibus debitorum vbicumq; sint, et reperiatur suum vniuersalem heredem instituit, reliquit, et esse voluit Antonium eius filium adultum legitimum, et naturalem, et si dictus Antonius quando cunque deccesserit sine Filijs legitimis, et Naturalibus tunc Bonauenturam eius Nepotem, et Filium q. Andreæ eius fratris, et per nominatos filios in stirpem non in capita si substituit, et substitutis esse voluit vulgariter, et per fidei Comissum.

E perche si veda il posto di questo Antonio, ed il suo credito, anco presso la Nobiltà Veronese è neccessario ripetere l'ordine del gouerno del Conseglio della Città.

Anticamente auanti Eccelino di Romano la Città di Verona si gouernaua a Republica con Regole Aristocratiche sotto la direttione di ottanta Ottimati, che si chiamauano li quattro venti, come gl'Historici Veronesi concordano. Subentrato Eccelino nella Tirannide della Marca Triuigiana, e professatosi con tratti di gran ferrità, & empietà accerrimo nemico delli Nobili più potenti, e più boni, abbolì, con prepotenza l'antica regola del Gouerno, e v'introdusse il Democratico popolare, ma però non escluse alcuni Nobili forse, del suo partito; Onde tutti dependenti dal Tiranno, questo Gouerno non spiraua altr'odore, che di Tirannia.

Il numero fù di cinquecento Consiglieri, regolati da gli antiani vniti, con li Consoli de'Mercatanti, e questa forma si continuò anco sotto li Scaligeri, perche compliua più alli loro interessi, mentre con mezzi di quell'Ingiustitia, ed ingratitudine, che si motiuò di sopra, oppressa la Libertà della Republica, abborrirono il nome delli quattro venti, e si continuò poscia sotto Carraresi, e Visconti, con gl'istessi fini; sino che l'anno 1405. piacque à Dio di restituire a Verona la sua libertà sotto il sicuro, e giusto Gouerno della Serenissima

Re-

Republica Veneta, in cui, conuocati dodici, che furono eletti alle Cose vtili di Verona, sotto li 24. Marzo alla presenza di Pietro da Sacco Caualier, che in quelle mutationi teneua il Capitaneato Generale del Popolo, e Commun di Verona proposero Giacomo de' Fabri Giudice Collegiato, il quale ancorche fosse nato Vicentino, ma di quella Nobil famiglia, che il Pagliarini in quell'Historie descriue; nulla dimeno, essendo gran Legista, era stato chiamato in Verona dalli Scaligeri con posto di Consigliere, & haueua ottenuta la Nobiltà Veronese, con l'aggregatione al Collegio Nobilissimo de' Giudici, & il Caualier Gio: Francesco Pellegrini di Nobiltà nota, proposero dico quella speciosa Ambasciata di Deditione, che nella Bolla d'Oro del Duce Michel Steno si legge.

Partiti gli Ambasciatori, & esposte le loro Comissioni, con quella pompa, e facondia, che le stesse Venete Historie dimostrano, ritornarono lo stesso anno il giorno 26. Luglio, come appare da gli atti della Città, e Giacomo Soriano fu dichiarato Vice Podestà, e Gabriel Emo Vice Capitano.

Questi, assistendo alli deputati sodetti, vdirono la proposta di Barnaba di Morano Nobilissimo Modenese, e che per la sua peritia Legale haueua ottenuta la Nobiltà, & il Collegio de 'Giudici di Verona, essendo stato quiui chiamato da' Scaligeri, e poi confermato da' successori in loro patrimoniale, e Giudice fiscale, la qual Carica esercitò con tanta fede, e con tanta Virtù, che fù poi confermato dalla Veneta Republica, come nei miei Elogi de' Giudici Illustri, parlando di esso, dimostro. Barnaba, dunque, espose, ch'era neccessario conuocare il Conseglio maggiore delli Cinquecento, per eleggere gli Vfficij, e dispensare le cariche, ma che riuscendo ciò pericoloso per li scandali, che poteuano nascere, e per seruirmi delle parole stesse della proposta di Barnaba registrata ne gli atti della Città sotto tal tempo.

Quia vbi multitudo ibi confusio (come si haueua sperimentato per auanti ,) E perche ciò riusciua molto difficile per le ragioni , che adduce ; Era neccessario regolare la forma del Conseglio , acciò si rendesse più facile , e meno molesta la di lui riduttione ; Onde fosse neccessario prouedere , come mostrano le publiche Carte della Città .

Che nell' auuenire in luogo del maggior Conseglio per elegger gli Vfficij , e per stabilire li negoti più ardui , fossero eletti ogni sei mesi cinquanta soggetti , Cittadini buoni di Verona delli maggiori , delli mediocri , e delli minori , li quali vniti alli Deputati delle Cose vtili rappresentassero tutto il maggior Conseglio delli Cinquecento , li quali potessero deliberare , trattare , conchiudere , e prouedere a tutte quelle cose , che occoressero , per l' vtilità della Città tanto , quanto fosse fatto per tutto il maggior Conseglio , il che fù approuato .

Ma perche li Dodici alle cose vtili durauano vn anno , e li cinquanta soli sei mesi , senza quel frutto , che si speraua , fù poi ridotto il Conseglio alla forma di hoggidì , che con perfetione , e con buon ordine continua decorato singolarmente dal Principe dello spetioso titolo di Conseglio de' Nobili , con più Ducali .

Con queste premesse , che dimostrano , che il Conseglio fosse ritornato nei Nobili più buoni si conosce , che ANTONIO predetto natto di CARLOTTO Gagliardo suo padre , il quale assunse egli , e poi tutta la Casa il nome di CARLOTTO , essendo stato aggregato al Conseglio de' cinquanta , l'anno 1414 , come si legge ne gli Atti della Cancelieria fosse conseguentemente vno de' Nobili più buoni .

E vero , che sino l'anno 1421. in circa , non fù escluso dal Conseglio qualche negotiante Cittadino però , in quei tempi , che la negotiatione anco da' Cittadini era intrapresa ; ma questi si leggono nominati , con l'esercitio c'haueuano , e li Nobili

li

li col ſolo nome e Cognome, come nel caſo noſtro *ANTONIVS CARLOTTVS*.

Qui reſta ſolo il conſiderare, come Antonio, e ſuo Padre, che in vn Rogito ſi legge nominato Giouanni, haueſſero aſſunto il nome di Carlotto, e tal volta dalle Medole, tralaſciando il proprio Cognome di Gagliardo, ed il nome dell'antica Giuriſdittione di Garda.

Queſta ſpeculatione eſſendo di coſe antiche non può eſſer riſolta, con altro, che con preſontioni; Imperoche è baſteuolmente prouato che Carlotto nacque di Antonio Gagliardo di Garda, nato di Arduino figliuolo di Bonmartino, prodotto, come diceſſimo da Bonauentura tutti di Garda; Onde non reſta dubbioſa la ſucceſſione; mà il ſolo motiuo della queſtione ſi riduce al nome di Carlotto vſato da Giouanni Gagliardo di Garda portato poſcia nel Figliuolo Antonio predetto, e nei Nipoti di Fratello, da vno de' quali deriuano gli hodierni Carlotti, de' quali ſi parlerà.

In queſt'oſcurità per disgolfarmi premetto, che in Verona vi foſſe vna Caſa Nobile anticamente nominata Carlotti, la quale poſcia preſe il nome dalle Medole; la quale viueua in poſto qualificato nei tempi, che gli auttori di Carlotto ſodetto figliuolo di Antonio Gagliardo ſi nominauano di Garda. Me ne fà fede il nome ſeguente in vn religioſo, aſcritto al numero venerando dei Canonici di Verona, che ſpecialmente in quei tempi, eſſendo in vigore le loro ampliſſime Giuriſdittioni, teniuano, oltre le hodierne prerogatiue diſtinte, l'Impero mero, e miſto ſopra li ſuoi ſudditi tanto Religioſi, quanto ſecolari, ſoggetti alle loro Terre, e Caſtella.

Sotto l'anno 1375. leggeſi, che a Lante Carlotti Canonico di Verona fù intimata la ſeguente dimanda fatta da Pietro dalla Scala Veſcouo di Verona a'Signori della Scala, contro il Capitolo Canonicale, il quale haueua eletto Lante ſo-

detto

detto per ſuo rappreſentante, la qual dimanda ricauata dal Libro intitolato. Regiſtro delle lettere di Pietro della Scala Veſcouo di Verona l'anno 1375. conſeruato nell'Archiuio de Signori Canonici, la qual dimanda non ſolo ſi porta per pruoua di detto Canonico Carlotti; ma accioche il lettore oſſerui la policìa del parlare di quei ſecoli reſo nei preſenti alle ſtretiſſime regole de' moderni cruſcanti.

In Chriſti Nomine Die Lunæ decimo octauo Februari, in Canc. Veronæ præſentibus &c. Ibique ſer Pompeius Notarius de Inſulo, inferiori Veronæ ſecundum impoſitionem ſibi factam per diſcretum virum Dominum Tomaſium de Peregrinis factorem magnificorum Dominorum Domini Bartholomei, & Antonij Fratrum della Scala pro parte præfactorum Dominorum dixit, & Ambaxatam fecit D. Lante de Carlotto Canonico Veronenſi pro ſe, et alijs Canonicis Veronenſibus abſentibus, vt infra mandantes infraſcripti Domini quod cum hoc fuerit, quod præfactis Dominis porecta fuerit tenoris infraſcripti.

Magniſici et Poſsenti Segnori meſser Bortolame, e meſser Antonio della Scala etc. notifico io Piero dalla Scala Veſcouo di Verona che el ven portà vna petition da parte dei Caloneſi de Verona ch'el piaza alla magnifica Signoria V. che l Arcipreto ò ſia l Vicario de diti Caloneſi poſsa far raſon, à zaſcũ Calonego e a zaſcũ sò ſuddito, che voleſse dimandar l'vn à l altro, e à ziaſcuna altra perſona, che voleſse dimandar à diti Caloneſi, e à diti sò ſudditi ſegondo forma de raſon e de le ſue antighe vſanze, e che 'l poeſtà che al preſento e quigi, che ge ſarà per tempo, che de vegniro ge debia dar al torto, e fauoro per mandaro a eſecution le dite cauſe. De que digo, che l'Arcipreto, nè Vicario, ne Caloneſi de Verona no deue poder faro queſto de raſon, ne mai el fe, ma ſempre l ha fato el Veſcouà; e queſta è la queſtion, che e tra mi, e egi, ch'egi vol faro, quel che no è de raſon che'l no ſe trouarà mai ne in Leze, ne en

decre-

decretalo, ne en vsanza, ne en priuilegio, che Calonego algun de alguna terra poesso, ne douesso toro questa iurisdittion, ne questa raxon ai Vescouè, e così voienti defendro chi ne toleso la raxon al Vescouà de Verona, che nol de essro en zasguna terra del Mondo altro, che vn Zudeso soura tutti i so Chieregè; e questo de essro el Vescouo de la tera, en questo ne zase i priuilegij Papali cha el Vescouà, e si i Caloneghi d'halgun, chi lo mostra. E quello che i diso hauer mò soura questo en sia, le ben verà quel che diso, che iè vsè de domandaro altorto al Poestà per pegnoraro i soi sudditi, questo si è perpegnoraro i so a tali de comision del Poestà, quando el ge bisogna, e cosi fazzo anza mi pignorar affitali, quando el me bisogna. Pregoui segnori, che' l Vescouà vostro no sia guastà nè forzà, che vostro Pare nò vosso mai lagarlo forzarlo, nè guastarlo, che le Vostro, e no me, che mi no do altro de quello, che godo en mia vita; el Vescouà ve romagnarà sempre à vo, e à Casa vostra, che mai nò voie, che i Calonesi haba questo deleto per guastar el Vescouà Vostro contra raxon, che'l vè toca tropo pi el Vescoua, che nò fà la Calonega, e si liberari i vostri Citaini, e mercanti, che quando egi ge da la so roba in creenza, e che ia da far cosa alguna con egi a esso i s'apella al Patriarca, e si volo, che egi vaga a questionar sego i Aquilegia.

Disso i segnori dalla Scala 17. de Febraro che i Calonesi debia star senza raxon fin che la sententia tra egi el Vescoua fira da.

Questa differenza fù poi sopita con quella Compositione, che scriue l'Abate Vghelli sotto questo Vescouo in quelli di Verona al numero 93. Ne riceui scandalo il lettore in vedendo, che vn huomo, e Prelato di tanta Dottrina scriuesse con lo stile contenuto nella sodetta dimanda; Imperoche Can Signorio della Scala hauendo eretta la gran Torre nel mezzo del Ponte dalle Naui, volendo lasciarne memoria, ordinò che vi fosse riposto vn Nicchio, che tutt'hora si vede, scolpito in marmo

mo con di dentro il ſuo Buſto accompagnato di ſotto dalli ſeguenti verſi, che ſi deuono preſumere composti dai più letterati della di lui Corte, de quali per la ſua potenza, e genio abondaua di queſto tenore.

Merauiar te pole Tor, che miri
La gran magnificenza, el tò bel quaro
Qual Mondo non a paro
Ne an Segnor, con quel che fe mei ziri.
O Veroneſe popol da lui ſpiri
Tenuto en pace, la qual ebe raro
Italian nel raro
Te ſtaurò la gracia del gran ſiri:
Canſegnoro quel che mi fece miri
Mille trecento ſetanta tri, e faro
Pozon ſe el ſol vn paro
Danni che il Bonſignoro me fe finiri.

Ciò ſia detto per dimoſtrare l'eleganza dello ſcriuere di quei tempi; mentre ſi è prouato, che molto auanti il noſtro Giouanni Carlotto Figliuolo di Antonio Gagliardo fioriua in Verona la Caſa Carlotta nella perſona del Canonico Lante.

In publici Rogiti anco ſino nel 1400. trouaſi vn Giouanni Carlotto detto dalle Medole, il quale era Medico, in quei tempi, che in Verona riſplendeua vn Collegio nobiliſſimo de Medeci priuilegiato da molti Imperatori, e Signori di Verona; ne ſi poteua entrare iu eſſo per giuſtitia, ſe non premeſſe le pruoue di Nobiltà, e dopo entrati erano permeſſi entrar nel Conſeglio, & ottenere li primi honori; Onde ſino al giorno di hoggi ſotto il tetto della ſala maggiore del Palazzo de' Mercanti ſi legge la memoria di Paolo Giuliari Medico, Pretore Vrbano l'anno 1554., e tale ſi conſeruò ſino l'anno 1642. onde

Onde n'auuenne, che in esso fossero ascritti soggetti virtuosissimi delle famiglie più Nobili di Verona.

Sin qui dunque osseruiamo, che nei tempi, che viueua il nome di Gagliardo in questa Casa, si ritrouaua in essere la Famiglia Carlotti, detta dalle Medole; totalmente separata da quella di Garda; Onde è da credere, che Giouanni Gagliardo portasse il nome di Carlotto, per qualche Heredità di quella Casa, come si osserua in altre di Verona, e fuori, che non apparisce; Ma si legge nel Testamento di Antonio Gagliardo 1398. 26. Ottobre precitato, che chiamando li Figliuoli all' heredità, dice Giouanni, detto Carlotto, & Andrea figliuoli, e perciò essendo stato fatto il nostro Carlotto del Conseglio de' Cinquanta l'anno 1408. Fù nominato Carlotto dalle Medole puramente senza il proprio nome di Giouanni, & il Cognome del Padre Gagliardo. Ne si dubiti, che questo Carlotto fosse lo stesso, che il Medico, Imperoche in tanti rogiti non è mai nominato tale, ne con quei titoli, che si osseruano in altri medici di quei tempi, e di più nel Conseglio ad essi medici veniua datto il titolo di MAGISTER, come alli Giudici Collegiati, quello di DOMINVS, e nel detto Conseglio 1408. Carlotto non ha tal titolo di MAGISTER, e per ciò non si può assolutamente confonderlo con il medico. Da questo Carlotto vscì poscia il nome di Carlotto nella posterità di Andrea fratello di esso Carlotti, mentre estinta la linea, come si disse di esso Carlotto, passò, con la sua facoltà nelli Nepoti anco il Nome de' Carlotti, Nobilissimo di presente in Verona, e nella Francia.

Finì questo tralcio con Zentila figlia di esso, e di Margarita quondam Giacomo Verità, come si assume dal suo matrimonio, dal Rogito 19. Marzo 1436. atti di Giordan q. Nicolò Nouarin di S. Maria Antica di Verona.

N. BAR-

BARTOLOMEA

Moglie di Bartolomeo Guanino.

ANNO 1438.

Vesta fù Figliuola di Antonio Gagliardo di Garda, sorella del predetto Carlotto, e di Andrea premorto a Carlotto, ch'indi nominaremo. Fu data in moglie a Bartolomeo Guanino, come si ricaua da vn Istromento di locatione da lei celebrato nell'anno 1438. 15. Marzo qual legge. *Honesta Domina Bartholomea filia q. Antonij de Garda, & Vxor q. Bartholomei de Guanino de Beueraria Veronæ Titulo, & nomine locationis &c.* Nodaro Tadeo di Paolino q. Giouanni di S. Maria in Organo.

Non si legge, che in Verona vi siano state famiglie Guanini, ma bensì Guagnini, detti anco Guadagnini, e de Rizzoni; Onde viene scritto, che questa fosse del sangue Guagnino, malamente scritto dal Notaio. E nota la Nobiltà della Casa Guagnini, originata dal Castello di Borgo San Martino in Monferrato nel Casalasco, come appare da priuilegio del Marchese Bonifacio di Monferrato dell'anno 1489. 15. Aprile, se bene molto prima questa Famiglia era passata a Verona, con tanti auanzamenti, che Sigismondo Imperatore nel 1429. creò in Milano con priuilegio delli sei Decembre Antonio Guagnino de' Rizzoni Conte Palatino, e suo Consiglier

glier secreto e domestico, il qual titolo poi fù confirmato da Nicolò V. Sommo Pontefice a Giacomo Guagnino in Fabriano nella Diocisi di Cameraco l'anno 1450. alla sesta Calenda di Ottobre. Di qui ne nacque, che questa Casa incorporò l'Aquila Imperiale, con il suo Riccio, ò Gentilitio, e la leuò sopra i Cimieri, con permissione di Sigismondo, e di sopra il Cimiero le Chiaui, & il Camauro Pontificio, per l'honore di Nicolò Papa, come si osserua sopra le habitationi di questa famiglia di rimpetto San Sebastiano; e nella Piazza grande sono aggiunti dalli lati dello scudo due Draghi, con la Croce sopra in Dorso, essendo stato arrolato a Caualieri del Dragone Alessandro Guagnino, da cui poscia deriuarono tanti soggetti insigni nominati dal Corte nel libro Decimo quarto, a' quali aggiungo Alessandro Caualiere, e Capitano del Rè di Polonia famosissimo Historico, da me nominato ne' miei Elogi de' Giudici Illustri di Verona, sotto quello di Gio: Giacomo Guagnini Conte, e Consigliero del Duca di Milano Galeazzo Maria sforza. Il qual Alessandro compose quella Famosissima Historia a cui diede il titolo seguente.

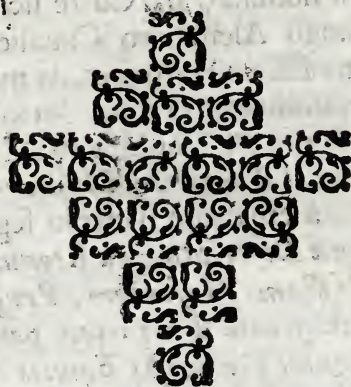
Sarmatiæ Europeæ Descriptio quæ Regnum Poloniæ, Lituaniã, Samogitiam Cussiam, Masouiam, Prussiam Pomeraniam, Liuoniam, & Moscouiæ Tartariæq; partem complectitur. Alexandri Guagnini Veronensis Equitis Aurati, peditumque præfectis diligentia coscriptam.

Questo Caualiere accasatosi in Polonia continuò la Casa sino alcuni anni sono, che si estinse in vn Vescouo di vna Città principale di quel Regno.

Continua il nome del sodetto Caualiere in Verona il Co: Alessandro Caualiere di primo posto, il quale con la moglie Contessa Portia Auogadra Nobilissima Bresciana, videro con dolore vniuersale della Città, premancare in età acerba il Conte Gio: Francesco vnico loro maschio, hauendo marita-

te due femine, la maggiore Co: Ottauia, che fu moglie del Conte Gerolamo Pompei Nipote del Generale, l'altra già mancata Conteſſa Franceſca, moglie del Conte Antonio da Porto, nipote del Conte Gabriele, già Gouernatore dell'Armi in Verona, & in Mantoua ſopra l'armi Venete, & in altre Piazze Principali dello ſtato pur Veneto, & hora ſopraintendente della Caualleria nel Friuli.

Di queſta Bartolomea, non trouandoſi altra memoria, ſi laſcia in pace col marito, e ſi paſſa ad Andrea ſuo fratello, il quale fù l'auttore delli Viuenti Carlotti.

AN-

ANDREA I.

ANNO 1418.

Vesto morì giouane; Onde non lasciò memoria de fatti considerabili. Si leggono però molti stromenti da lui celebrati, in particolare il suo prudentissimo Testamento fatto nel sodetto anno 1418. nei quali è sempre nominato di Garda, ancorche suo fratello si chiamasse Carlotti.

E vero, che in alcuni pochi rogiti fatti da suoi figliuoli viene nominato dopo morte Carlotto, hauendo essi preso tal Cognome dal Zio; ma questa fù inauertenza del Notaio, che diede al Padre defunto Andrea di Garda, il nouello de' figliuoli viuenti di Carlotto.

Egli hebbe in moglie Dorotea figliuola di Bonmartino del Branca, famiglia hora estinta, ma in quei tempi Nobile della sua Patria, come si proua da molti strumenti, fra quali vno del 1442. 28. Marzo Nodaro Ciringhello de Ciringhelli di S. Siluestro. qual Legge. *Honesta Domina Dorothea, filia q. Domini Bonmartini del Branca, & Vxor q. Andreæ de Garda Ciuis Veronæ &c.*

Che Andrea di Garda fosse figliuolo di Antonio, e fratello di Carlotto si proua, per non moltiplicare, dallo stesso testamento del fratello Carlotto, in esso motiuato, in cui si leggono, le seguenti parole.

IN

IN omnibus autem suis bonis mobilibus, & imobilibus præsentibus, & futuris, iuribus, actionibus, & nominibus debitorum vbicunq; sint, & reperiantur suum vniuersalem hæredem instituit, reliquit, & esse voluit Antonium eius Filium &c. Et si dictus Antonius quandocunq; decessisset sine filijs legitimis et na turalibus, tunc Bonauenturam eius Nepotem, et Filium q. Domini Andreæ eius fratris etc. substituit.. etc.

Già mostrassimo l'anno di tal Testamento 1424. 14. Agosto ne gli atti di Nicolo Guarneri q. Melchiore di Santa Maria, a fratta Nodaro.

Leggesi anco il suo Testamento, scritto per Zenone q. Domenico delli Ottobelli di Santo Stefano l'anno 1418. 4 Luglio, in cui particolarmente si legge. *Ea propter Discretus Vir Andreas de Garda filius q. Domini Antonii dicti Gaiardi Ciuis Veronæ. Contratæ Sancti Michaelis ad Portam etc. Item reliquit et iudicauit Dominæ Dorotheæ eius Vxori, et filiæ quondam Bonmartini del Branca etc.*

Item reliquit, et iudicauit Bonafœminæ, et Medeæ Sororibus et filiabus, eiusdem Testatoris legitimis, et naturalibus, ex ipsa Domina Dorothea etc.

In omnibus autem alijs suis bonis instituit Bonauenturam, et Zenonem fratres filios ipsius testatoris legitimos, et Naturales etc. E poi costituisce Carlotto suo amato fratello, tutore, & amministratore delli figliuoli.

Trouasi in oltre per publica scrittura 1435. 22 Marzo. Nodaro Agostino de Languardi di ogni Santi, che la sodetta Dorotea, con Margherita sua sorella, maritata in Giacomo q. Pace della Nobilissima Casa Guarienti, di cui di sopra parlassimo, fossero heredi di Leone del Branca loro fratello, in cui la famiglia Branca si estinse. Leggesi ne gli atti publici della Cancelleria, che l'anno 1422. Marco del Branca fù Vicario della Montagna all'hora dignità.

Resta-

Restarebbe da considerare come in Andrea di Garda, di cui fauelliamo, s'introducesse il nome di Carlotto; Mà perche suppongo, che siamo in cosa chiara non mi estendo in più, che nel considerare, che estinta la Linea di Giouanni Carlotto di Garda Fratello di esso Andrea (detto forse Giouanni, e Carlotto per hauere il nome di Gio: Carlo) e restando herede il medemo Andrea suo fratello, come dal Testamento del sodetto Giouanni si osserua; ne gli heredi con le facoltà il nome passasse, chiamandosi Andrea, e suoi figliuoli di Carlotto: Ne riesce marauiglia se li figliuoli d'Andrea con la facoltà prendessero assolutamente per cognome il nome, ò Agnome del Zio Paterno, poiche altroue dimostrai, che nella nobilissima Casa Moscardi, già del famoso sangue Bonuccio principiasse il nome Moscardo in vn figliuolo di Moscardo Bonuccio, e di Verde, de' Signori della Scala; il quale per il posto, e ricchezze del Padre fù nominato puramente di Moscardo, come fecero poi tutti li suoi successori, che con il grado di Conte di presente conseruano la Nobiltà de' loro maggiori, il che successe anco alla Casa Guariente, alla Montenari, quella detta già della Pozza, quella de' Campsori, & à tant'altre, come l'Honoria, Nouella, e simili, che altroue hò motiuato; e perciò la posterità del sodetto Bonauentura continuò sempre poi il Cognome di Carlotto.

BONA-

BONAVENTVRA II.

Anno. 1431.

Ià osseruassimo nel primo Bando del q. Bonauentura, che seco furono Banditi anco li figliuoli sino alla quarta generatione; Onde questo Bonauentura secondo, che fu Figliuolo d' Andrea nato di Antonio Gagliardo, figliuolo d' Arduino, che nacque di Bonmartino prodotto dal primo Bonauentura, restaua nella quinta generatione; E quantunque il fatto proui, che fossero tutti rimessi in Patria, & al possesso de gli antichi beni di Garda, nulla di meno il nome del primo Bonauentura non fù rinouato nella sua posterità che dopo vscita la quarta Generatione, ma nel primo ingresso della quinta, forse per non ridure troppo accerbamente alla reminiscenza li trasandati successi.

Questo Bonauentura, che con buona Ventura continuò la posterità al sangue di Garda; è prouato figliuolo di Andrea nel suo Testamento allegato, in cui viene lasciato herede vniuersale, con Zenone suo fratello; Onde non si replica.

Hebbe egli in moglie Alessina figliuola di Antonino de' Sparauieri, come si proua da vn rogito di diuisione di heredità da farsi frà la detta Alessina, & altri di Gio: Pietro Sparauieri figliuolo del sodetto Antonino nell'anno 1454. 20. Ottobre. per mano di Gio: Benedetto figliuolo d'Antonio de Marani della Pigna qual legge.

Ho-

Honesta, et Egregia Domina Dorothea filia q. Bonmartini del Branca et Vxor olim Domini Andreæ de Garda; Alessinæ filia q. S. Antonini de Sparauerijs, et Vxor Egregi Bonauenturæ de Garda etc.

Scriue Plinio, che la Casa de Sparaueri Nobilissima nel Senato Romano prendesse tal nome; peroche essendosi colocato vn Sparuiere, che è Principe de' Volatili nei felici presaggi, sopra la naue di vn gran Capitano, il quale riportò poscia prosperi auenimenti, di modoche nell'auenire volle esser chiamato Sparauiere, come fecero tutti li suoi posteri, chiamati nelle antiche Historie Romane *Buteones* per la voce, con cui li Latini nominano gli Sparauieri. Fatta Verona Colonia Romana, si può congietturare, che alcuni di essi quiui si dilatassero; Imperoche frà la più antica Nobiltà Veronese si conta la Sparauiera, la quale in ogni secolo hà prodotto gloriosi, e generosi personaggi, frà li quali è memorabile Gentile, il quale; mentre l'anno 1452. Sigismondo Imperatore ritornando dalla sua Coronatione seguita in Roma si ritrouaua in Peschiera, visitato da Veneti Ambasciatori, e Realmente alloggiato, e spesato dal publico, fù con magnifica pompa da esso Imperatore creato con la posterità Conte, e Caualiere, insieme, con Luigi dal Verme, come narra il Corte nel libro XIV. Tant'altre glorie si ommettono essendo tutte di presente epilogate in vn solo di nome Francesco Giudice Collegiato, il quale oltre hauer hauuto li primi maneggi della Patria nei quali, con gran merito continuando fù anco gli anni andati Pretore Vrbano, sarà sempre eterna la memoria della sua Virtù profonda nelle Leggi, e nella Filosofia, e della sua fina eruditione, nelle Greche, e Latine lettere, il che hà dimostrato singolarmente nella Compositione, che ha publicata al Mondo letterato sotto il titolo *Castigationes ad Apologiam etc.*

O ZENO-

ZENONE I.

ANNO 1440.

QVesto si proua figliuolo di Andrea primo dal Testamento Paterno scritto per mano di Zeno Ottobelli Notaro sotto il di 4. Luglio 1418 in cui esso Zenone viene instituito herede col fratello Bonauentura secondo, con vna sostitutione reciproca fideicomissaria in caso di premorienza senza figliuoli maschi legitimi, e naturali; Onde auuenne, che essendo mancato di vita esso Zenone senza moglie, e senza figliuoli, l'heredità passasse in Bonauentura, come si legge nell'Instrumento Dotale di Medea loro sorella, scritto da Giordano Nouarino di S. Cecilia Nodaro l'anno 1440. 6. Settembre nelle seguenti parole *Decessit idem Zeno, in pupilari, ætate, relicto superstite, dicto Bonauentura eius fratre herede substituto, cui Zenoni sucessit idem Bonauentura.*

ME-

MEDEA

ANNO 1440.

Moglie del Nob.

BARTOLOMEO DEL BOVO.

Orella dell'antedetto Zenone, e figliuola parimente di Andrea, fù maritata in Bartolomeo del q; Giouanni dell'antichissima Casa del Bouo, come si legge nel citato Instromento suo Dotale 1440. 6. Settembre Nodaro Giordano Nouarino del seguente tenore.

In Christi Nomine &c. Veronæ in Contrata S. Michaelis ad Portas in domo habitationis infrascripti Bonauenturæ de Garda q; Andreæ &c. cum discretus Vir Andreas de Garda filius qu; Domini Antonij dicti Gaiardi Ciuis Veronæ &c. legatum reliquerit huius formæ videlicet. Item reliquit, & iudicauit Bonafæminæ Bendictæ, et Medeæ sororibus, et Filiabus eiusdem testatoris legitimis, et naturalibus ex ipsa Domina Dorothea &c.

Ea propter idem Bonauentura prò se, et heredibus, et hereditario nomine dicti Andræ sui Patris &c. titulo, et nomine dotis ipsius Dominæ Medeæ iure proprio, et in perpetuum Saluis &c. dedit tradidit, et dotauit dicto Ioanni del Bouo socero, et

Bartholomeo eius filio, ac sponso dictæ Dominæ Medeæ ibidem præsentibus &c.

E nota la Nobiltà della famiglia dal Bouo, la quale fù prima risplendente nella Prouenza, doue produsse circa l'anno 700. di Nostra Salute quel generoso Caualiere Bouo del Bouo, il quale combattendo corraggiosamente nell'Asia per la Cattolica Fede superò l'esercito di vno di quei Re miscredenti, e fattolo suo priggioniero; con gran numero de' suoi seguaci, persuaso dall' efficaccia della di lui diuota eloquenza riceuete il santo Batesimo. Egli nacque in Nugliers, Castello situato fra Treuis, e Gras; suo Padre fù Helfredo, sua Madre Odolinda, ambi di Santi costumi, nei quali alleuarono il figliuolo Bouo, che riuscì poi quel gran Santo, la cui Vita fù descritta da Monsignor Giacomo Filippo Tomasini Vescouo di Città Noua.

Da questa Casa vscirono Morano, & Azzo, fratelli li quali nell'anno di N. S. 1202. passarono, con altri Principi, & altri Caualieri, contro Saladino Soldano all'acquisto di Terra Santa, da cui ritornati con alcune naui a Venetia, Morano passò à Padoua, & Azzo si fermò in Verona, chiamato dalla Republica di questa Città per Capitano delle sue genti, nel qual impiego adempì in modo li numeri in tal carica douuti si, che si meritò in dono il Castello de' Ribaldi, che egli dal Nome Gentilitio della sua altissima schiata, chiamò il Bouo.

Da Morano fatto Nobile Padouano vscirono molti soggetti insigni in lettere, con il Beato Marco Gesuato, di cui ne fà mentione Frà Paolo Morigia, e ne descrisse la Vita il sodetto Vescouo Tomasini.

Da Azzo, nominato pure da Morigia, vscirono poscia li Signori del Bouo Nobili Veronesi de' quali parliamo, che tutt' hora conseruano il possesso del nominato Castello, il quae ancorche fosse rouinato nel tempo del Crudel Eccelino da

Brescia-

Bresciani, e Mantouani, come moſtra vna Pietra ſcolpita in quel luogo l'anno 1234. e poſcia da Carlo quarto Imperatore nel 1368. come nello ſteſſo luogo ſtà ſcolpito, nulla di meno fù riſtorata da Bartolomeo marito di Medea da Garda, come nello ſteſſo luoco tutt'hora nelle ſeguenti ſi legge.

Ciuis Eg. Barth. F. Q. D. Io: del Bouo
Reædificauit illud An. M. C. D. XLVIII.

Queſta Caſa patì anco molte burasche, coſi nei beni, come nelle perſone dalla perfidia dell'iniquo Eccelino, il quale hauendo data la cuſtodia del Caſtello di Treuenzuolo a Pietro dal Bouo, che rimaſe priggione del Co: Ricciardo San Bonifacio l'anno 1243. e condotto a Mantoua fù poſcia liberato; onde nel 1250. fù ſpedito Podeſtà à Cerea dal medesdemo Eccelino; nulla di meno poſto in non cale il di lui fruttuoſo ſeruitio, non per altro, che per eſſer potente fù fatto priuare di vita, con li fratelli, & altri Nobili di alto poſto, ſotto altri preteſti ſoliti mendicarſi da Tiranni, come l'Hiſtorie Veroneſi raccontano.

Succeſſi li Scaligeri fecero altro male, mentre inſoſpetitoſi Can Grande dalla Scala, che Celeſtino del Bouo cenſore ſopra le ſue militie haueſſe adherito alla Ribellione notoria di Fregnano dalla Scala, lo condannò ancorche innocente alla morte l'anno 1354. ſe bene poſcia ritornata queſta Caſa nella confidenza Scaligera; Can Signorio eleſſe Paolo dal Bouo Proueditore alla Fabrica della muraglia, che diuiſe la Città dalla Cittadella, con altri Signori che furono.

Leonardo Giudice de Quinto
Tamaſo Giudice de Pilato
Vlino Giudice dalla Campana
Giouanni Giudice de'Maggi
Giouanni de Dolceti
Henuerardo de Boninuenti

Aleſſan-

Aleſſandro de Nogari
Bartolomeo de Duſemi
Paolo del Bouo.

Come più difuſameute nei miei Elogi de' Giudici Illuſtri del Collegio di Verona dimoſtro.

Zenone del Bouo, che fù ſingolare nelle Gioſtre, e che l'anno 1407. in vn cimento riportò 'l premio di vna pezza di Veluto di grana, per hauer abbattuto, con la Lancia il Caualiere Sandro, ò Aleſſandro da Liſca, come narrano gli Annali dell'Abadia di S. Zenone; Fù valoroſo Cacciatore; Onde ſi conciliò la gratia di Franceſco Gonzaga Marcheſe di Matoua, il quale ben ſpeſſo ſi portaua alla Caccia nei boſchi del Bouo, che gli rilaſciò vn paſſaporto per tutti i ſuoi ſtati, inſieme col Padre Bartolomeo, e con li Fratelli Antonio, Andrea, Silueſtro, Tomeo, e Giouanni (che fù padre di Bartolomeo ſpoſo della noſtra Medea) così che foſſero tutti, con tre ſerui permeſſi tranſitare ſenza Datij, con le loro Armi, e conuogli, pregando gli altri Principi a fare il ſimile a di lui interceſſione, come ſi riferiſce nel Priuelegio, confermato dal Duca Vicenzo, e poi dalla Ducheſſa Maria a'ſucceſſori del Bouo; fra' quali fu compreſo quel portento di Virtù Zeſſiriel Tomaſo del Bouo, che per eſſer di riſplentiſſima fama al Mondo non hà di meſtieri di maggior lume. E modernamente lo ſteſſo priuilegio è ſtato confirmato alli viuenti Giò. Battiſta del Bouo, Giudice Collegiato, che ottēne le prime dignità della Patria, & a ſuoi figliuoli dal Sereniſs. Ferdinando Carlo Duca hodierno col motiuo dell'Imperatrice Leonora Gonzaga di lui Zia, la quale innalzò queſta Caſa alla dignità di Conti, di modo che, queſta memoria ſerue di gloria alla ſudetta Medea di Garda, per hauer prodotto Giudici Collegiati, Guerrieri, Letterati inſigni, Canonici, e tant'altri ſoggetti degni di eterna memoria.

BONA-

BONAFEMINA

ANNO 1440.

Moglie di Christoforo del Gatico.

DA gli ſtromenti portati nella ſodetta Medea di Garda del Bouo, ſi proua, che foſſe della medema ſorella, ed in conſeguenza figliuola ancor eſſa di Andrea primo. Che poi foſſe moglie di Chiſtoforo del Gatico Nobiliſſimo Mantouano, ſi proua da vn proceſſo formato in Verona ſotto la Pretura di Hettore Paſqualigo l'anno 1467. in cui leggeſi fra le altre coſe, che nel di vndecimo di Settembre gli heredi di detto Chriſtoforo riſpondono alle dimande di Bonafemina, la quale eſſendo rimaſta Vedoua ricercaua la reſtitutione di parte delle ſue Doti. Herede di Chriſtoforo, mancato ſenza figliuoli maſchi era il Co: Ludouico del Gatico, che riſpondendo giudicialmente ad vna ſcrittura di Pietro di Cerea Giudice Colleg. & Auocato di Bonafemina, in vna ſcrittura in tal forma diſſe.

In Chiſti &c.

Pro Nobili Comite Domino Lodouico de Gatico tamquam heres qu. Chriſtophori de Gatico, Contra dominam Bonafæminam relictam S. Chriſtophori de Gatico ſupraſcripti. Supraſcriptus Comes Ludouicus de Gatico tanquam heres ſupraſ-

oripti S. Christophori, siue Iacobus de Gambacurtis eiusdem Procurator siue Aduocatus, ex vna parte occasione depositi Ducatorum Ducentorum Auri minus grossis decem, quos clamauit se habere S. Bonauentura de Garda, & postea S. Zeno à Campanea &c.

Che questa Bonafemina fosse Figliuola di Andrea lo proua tutto il Processo, e specialmente vn atto 7. Decembre 1467. doue è nominata Honesta *Domina Bonafæmina, Filia q; Andreæ de Garda, & Vxor r. q. S. Christophori de Gatico &c.*

Che li Conti del Gatico fossero di Mantoua lo proua l'inscrittione del sodetto processo, qual dice

I. H. S.

Pro D. Bonafæmina de Gaticho de Verona.
Contra Lodouicum de Gaticho de Mantua.

BENE-

BENEDETTA

Moglie del Nob. Gio. Pietro
Sparauieri

ANNO 1455.

Vesta pure fu sorella di Bonauentura, & è nominata nel Testamento di Andrea loro Padre, e fù maritata in Gio: Pietro de'Sparauieri figliuolo di Antonino, e fratello di Alessina Sparauieri, moglie di Bonauentura; come si ricaua dall'allegato Instromento di Gio: Benedetto da Marano 1455. 20. Nouembre; in cui si legge.

Honesta, & Egregia Domina Dorothea filia q. Bonmartini del Branca, & Vxor olim Dominæ Andreæ de Garda; Alessina filia q. S. Antonini de Sparauerijs, & Vxor egregij Viri Bonauenturæ de Garda, Agentes, et facientes prò se, et tamquam hæredes, et hæreditario nomine in totum, et ab intestato pro portionibus vtriq; earum delatis, ex forma iuris, et statutorum Communis Veronæ Bellauiæ filiæ q. et heredis Zan Petri filij q. et hæredis pro dimidia superscripti Antonini de Sparaueris, et Dominæ Benedictæ eiusdem Zan Petri Vxoris, et filiæ q. suprascripti Domini Andreæ de Garda etc.

Onde resta prouato, che la sorella di Bonauentura, marito della Sparauieri, fù moglie di vn fratello di essa.

ANDREA II. K.

Sopra intendente delle Militie Venete nella Gardesana.

ANNO 1482.

He questo Andrea fosse figliuolo di Bonauentura secondo, nato di Andrea primo, si proua con infiniti rogiti, fra' quali trouasi l'infrascritto di dote di Finadoro di lui sorella stipulato l'anno 1502. 21. Genaro per Delaido q. Antonio da Caprino di San Zeno in Oratorio, il qual dice fra le altre cose.

Cum alias Nobilis Vir Dominus Bonauentura q. Domini Andreæ de Garda de Sancto Mihæele ad Portas Veronæ etc. Reliquerit, et legauerit Dominæ Finadoriæ eius filiæ etc. et paulò post mortem dicti Domini Bonauenturæ Nobilis Vir Dominus Andreas eius Filius dedit, et exbursauit etc.

Onde resta prouato, che Andrea fosse figliuolo di Bonauentura, e di Alessina Sparauieri sodetta, sua legitima Consorte.

Che poi fosse sopra intendente delle Militie della Gardesana, nel cui impiego si acquistò molta gloria, gli ordini moltiplici speditigli da'Rettori di Verona, e da Proueditori del Campo

po Veneto chiaramente lo dimoſtrano.

L'anno 1483. ſi decretò fra Principi Chriſtiani contro Veneti quella Lega ſtabilita in Caſal maggiore, ſotto preteſto, che queſta Republica non voleſſe reſtituire alcune Terre ad Hercole Duca di Ferrara, con buona guerra leuategli. La Republica non ſi ſbigotì, ma aſſoldando eſercito poderoſo, ne fece Capitano Roberto di San Seuerino.

Succeſſero molti conflitti, con tanta gloria del San Seuerino, che la Republica Veneta ſingolar premiatrice de' bene meriti gli conceſſe fra gli altri doni il Caſtello di Montorio nel Veroneſe; ma la prudenza Veneta nel 1484. con gran riputatione ſtabilì la pace, come l'Hiſtorie dimoſtrano.

In queſt'occaſione dubitandoſi, che gli Alemani ſcendeſſero dal Trentino, e che per le Montagne del Veroneſe entrati nel Territorio calaſſero nel piano, bramando anſioſamente li Rettori di Verona eſequire gli ordini delli Proueditori del Campo in prouedere di Capitano eſperto, e coraggioſo, che haueſſe prudenza, e valore di poter opponerſi a tal emmergente; e con la ſopra intendenza di trecento fanti dei più prouetti, oltre le altre militie della Gardeſana, & informati, che queſto Andrea ſe non continuaua per gli accidenti de' ſuoi maggiori la Signoria di Garda; nulla di meno teneua iui, e nella Gardeſana, così gran poſto, che tutti a i di lui cenni ſi regeuano, lo deſtinarono à tal funtione, la quale, con tanto affetto di ſuddito fedel incontrò, con quanta generoſità di eſperto Capitano la ſoſtenne.

Le Lettere delle Comiſſioni ſono molteplici, con le quali gli veniua ordinato il riparo de' confini, la Vigilanza ſopra gli paſſaggieri in particolare, che portaſſero auiſi ſopra la calata de gli Alemani; Onde a ſua richieſta erano comandati tutti li Villaggi ad obedirlo, ſe gli ſpediuano monitio-

tioni di guerra, & ordini per quella de' viueri, & anco le ſteſſe Artiglierie, nelle quali conſiſte l'vltima ragione de' Principi; Onde il ſuo valore era tanto ſtimato, che douendoſi ſcortare il Co: Auogadro, che paſſaua, con le ſue genti d'armi, de' quali era Condottiere dal Breſciano al Vicentino, non fù ſtimata più valeuole perſona, che queſto Andrea di Garda con le di lui genti, il che eſequì ſenza alcun pericolo, ſempre accompagnato da publici ordini, che tutte le communità, per cui paſſaua obediſſero a' ſuoi cenni, e gli ſomminiſtraſſero quanto occorreua, per ben trattarlo, con le ſue genti, come dalla ſerie delle dette Lettere, che ſi conſeruano preſſo li Signori Marcheſi Carlotti ſuoi pronipoti più amplamente ſi può oſſeruare.

Se, come diſſi, qui non porto la relatione proliſſa di tante Commiſſioni, non deuo però ommettere li titoli, che nella ſopraſcritta di eſſe da' publici rapreſentanti gli furono dati, per dimoſtrar la ſtima, che fecero di queſto gran Perſonaggio.

Li Rettori di Verona lo chiamarono

Nobili Dilecto noſtro Andreæ de Garda
Ciui Veronæ.

Egregio Dilecto noſtro Andreæ Carlotti
Supraſtanti gentium Gardeſanæ.
Sp. Dilecto noſtro Andreæ Carlotto de Garda.

E nelle lettere, che ſi commette à quelle genti, che vbbidiſcano ad Andrea ſi ſpendono li ſeguenti titoli

Rectores Veronæ

Mandemo el Nobil homo Andrea de Garda Cittadin noſtro di Verona à condurre, e à compagnare el Spectabel Miſser Auixe Auogaro noſtro Conduttiere per tranſito per territorio Veroneſe per andare in Padouana, con tutta la ſua Comitiua, per tanto &c. Data l'vltimo Agoſto 1482.

Recto-

Rectores Veronæ.

Segondo hauto per Lettere di Nostra Illustrissima Signoria, che dobbiamo far prouisione di parecchi huomini di questo Territorio, quali debbiano esser cernidi homeni valentissimi, & bene armati si de arme da offesa, come da difesa, i quali se haueranno ha far scriuer non come Cernede, mà come Prouisionati; & perche el resta quella nostra de Gardesana da esserli cernido homini cento della Gardesana, integri in ogni bisogno, & acciò se possa tor delli più atti homini, e valenti de quella Riuera, & hauere la pratica delli luoghi, & il conoscer delli homeni de lì; mandemo el Nob. Homo, e fidel nostro S. Andrea de Carlotto Cittadin de Verona presente ostensore al qual ognuno gli presterà piena, & ampla fede, come fossimo nuij.

Dato li 4. Luglio 1487.

Rectores Veronæ.

Hauendo nuij constituido el Nob. homo, e fedel nostro Ser Andrea de Carlotto al gouerno de prouisionati c. c. c. quali haueranno andar in Campo. & in ogni altro lucco doue per il dicto ser Andrea ie serà imposto, et acciò che le cose non vadano disordinate, comandemo a tutti, et à singuli detti homini etc.

Dato il di sudetto.

L'anno 1487. fù preso in Riua, in tempo, che la Serenissima Republica Veneta la teniua sotto la custodia di due Proueditori Marino, e Pietro Marcelli, Maestro Francesco, Precettore delli figliuoli del nostro Andrea dalli Ministri, sotto pretesto, che fosse suddito de gli Arciduchi di Austria ò forastiere, per lo che stimato nel numero de'nemici della Republica, gli conuenne pagar la taglia di Ducati 47. e 20. Carantani.

Andrea

Andrea riclamò à Venetia, & immediate fù esaudito con la liberatione del Maestro, e con la restitutione della Taglia, come appare in Ducali dieci luglio 1487. nelle quali hauendo il Prencipe hauuta singolar mira al merito di Andrea in esse Ducali espresso, non è fuori della nostra intentione soggiongere alcuna parola di esse Ducali.

Augustinus Barbadico Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Nobilibus, et Sapientibus Viris Marino Marcello, et Petro Marcello de suo Mandato Prouisoribus Rippæ. Fidelibus Dilectis salutem, et dilectionis affectum. Detentus fuit, vt accepimus, quidam Magister Franciscus Pedagogus, siue Preceptor filiorum fidelissimi nostri Andreæ de Garda Ciuis nostri Veronensis, sub prætextu, quod sit subditus Ducis Austriæ, siue alienigena, et missus postea istuc, cui subinde data est talea quedam ...... esset in numero hostium nostrorum, non autem fidelium. Quæ res profecto admodum nobis displicuit: et eomagis quò inteleximus eundem Franciscum habitasse Veronam ab duodecim annis vltra, et in Domo eius fidelissimi. DEQVE STATV NOSTRO OPTIMI MERITI, ANDREÆ DE GARDA ab annis decem supra etc.

In esecutione di tal Ducale fù consolato Andrea, con la liberatione del Pedagogo, e con la restitutione della taglia, come appare di tutto auttentico attestato sigillato con l'impronto di San Marco, e sottoscritto da Bartolomeo Balbi Cancelliere de' sodetti Proueditori.

Da questa osseruatione si può rileuare la stima, che faceua il Senato Veneto di questo brauo, e benemerito Caualiere, il quale essendo successo all'heredità di Carlotto, mediante la persona di Antonio sodetto, figliuolo dello stesso Carlotto per l'accennata sostitutione fideicomissaria, posposto l'antico Cognome di Garda, fù detto Carlotto; come si legge

in

in vna lettera ſctitta l'anno ſuſeguente 1488. 31. Luglio da Teſeo della Nobiliſſima Familia da Seſſo viene nominato con tali titoli nella ſopraſcritta.

Magnifico Clariſſimoque
Domino Andrea de Carlottis
Domino meo obſeruandiſſimo.
Veronæ.

Io intitolai queſto Andrea nel principio Caualiere, poiche è veriſſimile, che hauendo acquiſtati tanti meriti nelle geloſie, che correuano per la ſodetta Guerra, & hauendo fatta corraggioſa, e pontualmente la parte ſua, che dalla Sereniſſima Republica Veneta, vnica premiatrice de'benemeriti, foſſe Creato Caualiere; Poiche in vna lettera poſteriore auttentica ſcrittagli da Pietro, di Nicolao d'Andrea del Benino in Fierenze ſi vede intitolato nella ſopraſcritta in tal forma.

Magnifico Equiti Domino Andreæ
de Carlottis Veronæ.
Detur bene.

Hebbe queſto Caualiere in Moglie Paola della Nobiliſſima, & Antichiſſima Caſa della Campagna, Figliuola di Zenone della Contrada di Falſorgo, come appare da Inſtromento Dotale 1467. 10. Agoſto. Nodaro Pietro q. Lazaro de'Fracanzano di Falſorgo.

E tanto nota l'antica Nobiltà della Caſa della Campagna, che reſta ſuperfluo il replicarne le memorie; Ma perche nei miei Elogi de'Giudici Illuſti del Collegio di Verona, parlando di Ruffino Caualiere, e Giudice Collegiato, che fù poſcia Arciprete della Cattedrale di Verona, ſcriſſi (dubbioſamente però) che credeuo, che queſta Famiglia foſſe origi-

naria

naria di Verona, in tempo, che io per la tenera età non poteuo hauer veduto tutto, come di presente hauendo veduto molto, non posso gloriarmi, che di non hauer in tante letture acquistato niente. Hò osseruato dopo, che per gran presontioni si può credere, che sia deriuata dalla Francia, come corre antica tradittione da li Conti primi della Campagna, e di Bria della Nobilissima Casa de' Conti di Blois, per le ragioni c' hauendo io somministrate all'eruditissima Penna del Caualier di San Michele Giulio Cesare de Beatiano nell'Opera dell' Armeria, che dello Stato Veneto và perfettionando, adesso quanto potrei ripeter riporto. Casa però (leuatene anco le antichissime considerationi circa l'origine) gloriosissima in Verona in tutti i secoli posteriori all'impresa famosa di Terra Santa, e che è stata feconda madre di tanti Giudici Collegiati; Caualieri di Croce, Canonici, Conti, Capitani, & altri insigni soggetti, che di tempo in tempo possederono le prime Dignità di Verona, e nei tempi de' Principi della Scala Bernardo lor Protomedico, e Conségliero, cotanto celebrato dal Panuino, dal Biondo, e dal Chioco, ottenne in dono per se, e per la posterità, in perpetua dimostranza dell'affetto acquistatosi da quella Casa, il Cane Alato Scaligero sopra 'l Cimiere di color d'oro con il Collaro azurro, & vna stella pure azurra sopra l'orecchio per alludere al Campo d'oro dell'insegne Campagne framezzato da vna fascia azurra con due stelle azurre pari di sopra, & vna di sotto. Gratia, che non si osserua concessa, che alla sodetta famiglia Ormaneti, a quella de' Conti della Beuilacqua, & alla mia dal Pozzo, con Priuilegio, che autentico di Can Grande conseruo, registrato anco nel libro G. G. delle Ducali nella Cancelleria di Verona.

CATTARINA

Moglie del Nob. Francesco Ormaneto.

ANNO 1488.

Vesta fù figliuola di Bonauentura, ed in conseguenza sorella del Caualier Andrea predetto. Fù data in moglie a Francesco della Nobilissima schiatta de gli Ormaneti, come risulta dal suo Istromento dotale 1488. 2. Aprile ne gli atti di Giacomo Ciringhello Notaro, qual legge.

Quia aliàs de anno Domini millesimo quadrigentesimo, sexagesimo sexto &c. Contractum fuit matrimonium publicè & palam, ac in facie Ecclesiæ &c. inter Egr. & Honestissimam Dominam Catharinam filiam q; Domini Bonauenturæ de Garda de Contrata S. Michaelis ad Portas Veronæ parte ex vna, & Nob. Virum Franciscum de Ormanetis filium q; Domini Baptistæ de Contrata Pignæ Veronæ parte ex altera.

Scrissi ne'miei elogi de'Giudici Illustri del Collegio di Verona, esser questa Nob. Casa orionda di Prato di Toscana; Imperoche Conta de gli Oramaneti di Prato l'anno 1340. morì gratissimo a' Signori della Scala, dalli quali riceuuto, ome esule principale de' Gibellini, fù donato pe'suoi meriti

Q del

del Cane Scaligero, ſopra li ſuoi Cimieri, come ſi oſſerua ſingolarmente nei Depoſiti Marmorei, nel muro della Chieſa di S. Maria in Chiauica, doue egli ſtà ſepolto, con la ſeguente ſcrittione, da me con altre, che ſi diranno riferta.

HIC IACET NOB. VIR CONTA DE ORMANETIS DE PRATO. QVI OBIIT M. C. C. C. X. L. DIE XXIII. MENSIS MARTII.

Auogaro de gli Ormaneti fù Caualiere, il quale ſtà ſepolto nella detta Chieſa in altro Depoſito, con la ſeguente ſcrittione, che proua, con l'altra l'origine di Prato, e la Nobiltà di queſta Famiglia.

SEP. NOB. MILITIS D. AVOGARII DE ORMANETIS DE PRATO. QVI OBIIT V. DECEMBRIS M. C. C. C. X. C. V. I.

Dal ſodetto Franceſco Ormaneto, e da queſta Cattarina di Garda, diſceſe quel glorioſiſſimo Nicolò Ormaneti, nato di Franceſco, pronipote del ſodetto, e della Co. Paola Beuilacqua; il quale dopo eſſer ſtato aſcritto al Collegio de' Giudici di Verona, & ottenute le prime Cariche, ottenne l'Arcipretato di Bouolone, da doue leuato da San Carlo Boromeo Cardinale, e condotto a Roma, fù eletto da Pio IV. Riformatore del Clero, nel qual'impiego portò tanto frutto alla Chieſa; che ſi meritò dal ſucceſſore Pio V. il Pretioſo Veſcouato di Padoua, & indi vna Nunciatura in Hiſpagna, con certe ſperanze di maggior ſalita, ſe la morte non le haueſſe troncate, come ſi può oſſeruare nell'Italia Sacra del Ab. Vghelli, ſotto li Veſcoui di detta Città di Padoua.

Queſtà

Questa Nobilissima Famiglia, già alcuni anni rimase estinta in Gasparo Ormaneti, famoso Capitano nelle squadre del nostro Generale Marchese del Monte, sotto gli stendardi dell' Altezza di Sauoia; ma se è estinto tal sangue, sarà però eterna col Mondo la di lui gloria, che reca anco gloria alla nostra Cattarina, per esser stata il fonte, d'onde scaturirono tanti sacri, e profani Heroi.

FINADORO

Moglie del Nob Bartolomeo Squarzetto.

ANNO 1502.

SOrella della predetta Catterina, e Figliuola di Bouauentura fù la preſente Finadoro, la quale dal Padre fù maritata in Bartolomeo Squarzetti, con dote honoreuole; e perche queſta Gentildonna fù di eſſemplari coſtumi, fù tanto amata dal Padre, che venendo a morte, la diſtinſe con vn legato, in quei tempi molto conſiderabile, di ducento ſcudi d'oro, li quali le furono pagati, da Andrea Caualiere di lei Fratello, come ſi pruoua da vn Inſtrumento 1502. 21. Genaro ne gli atti di Delaido da Caprino, che dice.

Cum ailàs Nob. Vir Dominus Bonauentura. q. Domini Andreæ de Garda de Sancto Michaele ad Portas Veronæ ſuum vltimum nuncupatiuum ſine ſcriptis teſtamentum condiderit, & inter cætera legata in ipſo teſtamento contenta, reliquerit, & legauerit Nob. Dominæ Finadoriæ eius filiæ, & tunc vxori dicti Bartholomei de Squarzetis ducatos ducentos auri conuertendos in tot fundis vltro dotem.

Et paulo poſt mortem dicti Domini Bonanenturæ Nob. Vir Dominus Andreas eius filius dederit, & exburſauerit &c.

Si trouano molte memorie nelle ſcritture della Caſa Squarzetti

zetti; ma per l' ingiurie de' tempi non ſpicano le più degne; E perciò, ne gl' impieghi publici, non hauendo io ritrouate altre notitie, che la ſeguente mi riſtringo, ad eſſa che perciò indica poſto di Nobiltà, praticata per ſempre.

Allo Spedale di S. Giacomo della Tomba, regolato da' Proueditori alla Sanità, presiede vn Priore dell' ordine Nobile, & a queſto Priorato la Città deſtinò vno di queſta Caſa Squarzetti, il quale non ſolo eſercitò, con gran zelo la ſua fontione, ma in quella Chieſa, col proprio danaro fabricò vna Capella, che tutt' hora conſerua le armi Squarzette, conſiſtenti in vno Scudo di quattro ſcacchi occupati tutti nel mezzo da vn Aquila ſquarciata. Il primo ed vltimo Scaccho ſono d' oro, e quella parte dell' Aquila, che li cuopre è azzura, il ſecondo, & il terzo Scaccho è azzuro, e li due quarti di Aquila, che gli ſouraſtano ſono d' oro, come tutt' hora ſi oſſerua.

Queſta Caſa rimaſe ancor eſſa eſtinta in vna Gentildonna, Madre del Sig. Antonio Portaluppi viuente, Giudice Collegiato, e colmo delli primi honori, che diſpenſi la Patria, e della Signora Co: Emilia, che fù moglie del Sig. Teodoſio Ridolfi, & indi del Co: Annibale de Giuſti, ambi primarij frà la Nobiltà Veroneſe; della qual famiglia Portaluppi, e ſua Nobiltà, & origine, hauendone parlato nei miei Elogi de' Giudici Illuſtri del Collegio di Verona, a quelli mi riporto.

FRAN-

FRANCESCO I.

PASSA IN FRANCIA

ANNO 1517.

QVesto Franceſco nacque pure del ſudetto Andrea, e fù Fratello di Antonio, come ſi proua dal ſuo Teſtamento ſcritto per Gio: Domenico Lazarini l'anno 1516. 14. Giugno in Salò cui ſi legge. *Ideo Dominus Franciſcus q. Sp. D. Andreæ de Carlottis de Garda, Ciuis Veronæ ſanus &c.*

E perche da queſto grand'huomo ſi è diramato l'Arbore Carlotti di Garda Veroneſe, con glorioſi progreſſi nella Francia, e neceſſario ripetere le guerre, che ne' ſuoi tempi riſorſero, per rintracciar la cagione, per cui abbandonò la Patria.

E nota l'inſidioſa Lega, tramata da Maſsimigliano Imperatore, e da Ludouico Rè di Francia, con tutti li Principi d'Europa l'anno 1508. contra la Republica Veneta; prodotta da mera inuidia della di lei proſperità, quantunque ſi publicaſſero altri preteſti. E anco nota la sfortunata ſconfitta del Veneto Eſſercito alla Ghiera d'Adda, con cui la ſteſſa Republica reſtò ſpogliata delle più pretioſe Città della Terra Ferma, e che, ſecondo le conuentioni di eſſa Lega, Verona, con altre rimaneſſe all'Imperatore Maſsimigliano.

In queſt'occaſione di guerra, e di vnion di armi, alcuni

Vero-

Veronesi più bellicosi passarono ad arrolarsi sotto gli Stendardi, ò di Cesare, ò del Rè di Francia; ma perche nella mia Felicità Veneta dissi, che

Vis Consilij expers mole ruit sua
Vim temperatam vi quoque prouehunt
In maius.

Il Fiero Leone non fù tantosto scosso, che si riconobbe riscosso, con la ricupera delle Città; fra le quali Verona; dà che ne nacque, che alcuni Veronesi, che haueuano adherito all'arme Imperiali, ò Francesi; o furono sbanditi, ò presero volontario esilio l'anno 1517. in cui seguì la ricupera.

Fra questi contasi Francesco Carlotto, di cui fauelliamo, il quale vnitosi all'armi di Francia, stimò maggior suo profitto, seguita la pace, seguire l'esercito Francese, che alle Patrie stanze, sotto la condotta del General di Lotrech, se ne ritornaua; Onde il citatto Michel Cauichia, ne' suoi manoscritti presso di me, lasciò tal memoria.

1517.

Restituta Verona Venetis, multi Veronenses fuerunt proscripti, alij vultronei Patriam deseruere, & quidam cum exercitu Cardinalis Gurcensis in Germaniam abierunt, & alij cum Lotrechio in Galliam comearunt inter quos.

Franciscus de Carlottis, &
Petrus de Christatis.

Ciò, che succedesse di Francesco, non si è più saputo Imperoche l'anno 1516. preuedendo forse, con la sua fina prudenza, ciò che poteua accadere, fece l'accennato suo Testamento à fauore del Fratello Antonio, di modo che, passato nella Francia ben prouisto, conforme le richezze della sua Casa, restò con la di lui partenza, e con la di lui absenza estinto il commercio con la sua Casa non solo, ma

la

a di lui memoria; ſino che ſpedito il Sig. di Sant'Andrea della gran Schiatta di Monbrun nella Francia, ſtretto Parente de Baroni Carlotti Franceſi, con poſto di Generale nell'vltima guerra di Candia, & hauendo condotto ſeco, come Venturiere, Marcheſe Carlotti Barone Franceſe, di cui ſi parlerà più a baſſo, queſto incontro di riconoſcere il Marcheſe Federico Carolotti di Verona, il quale in quell'aſſedio militaua pure, come Venturiere a proprie ſpeſe, riceuè motiuo di rintracciare ſe li Carlotti di Francia foſſero vn Tralcio ſpicato dal arbore di Verona, hauendo bensì memorie, che vno de'loro Antenati era partito d'Italia, ma reſtauano ignari da qual Città, mentre queſta Famiglia era paſſata nelle Baſſe Seuene nella Lingua d'Occha dalla Prouincia del Berì, ſenza ſcritture, come ſi dirà, e per venirne in cognitione fece, che il General Sant' Andrea ſuo Parente ſpediſſe a Me Giuglio dal Pozzo vn Sig. Franceſe; perche gli ſomminiſtraſſi qualche notitia, come appunto ſucceſſe; Imperoche datagli alcune memorie legalizate, ricauarono da eſſe il motiuo di rintracciare ſcritture dalla Città di Obigni, per la cauſa, che ſi riferirà, & iui appunto ritrouarono la Patria, il Poſto, e le Nozze di eſſo Franceſco, con Madamigella Giouanna d'Acour, che ſi tratteniua nella Corte del Sig. di Obignì, come dal Seguente Rogito, che ſi conſerua preſſo li viuenti Baroni Carlotti nella Lingua d'Occha, fedelmente in Italiano dal Franceſe tradotto, del ſeguente tenore; conſegnato al Sig. Marcheſe Giulio Carlotti da gli iſteſſi Baroni; quando ritornando d'Inghilterra, paſſò per la Lingua d'Occha, & alloggiò nelle Caſtella delli Baroni Carlotti di Francia

A tutti quelli, che perueranno le preſente lettere, Pietro Doziual adottorato in Legge, Procuratore Generale, e Guardia di Sigillo alli contratti della Preoſtura, e Cancellieria

lieria di Obignì salute.

Facciamo ſapere, che nel trattato di maritaggio della perſona di Franceſco Carlotti, Nob. homo d'arme nella Compagnia di Monſignor di Lotrè natiuo della Città di Verona in Italia, figlio di Andrea Carlotto viuente, Nob. habitante nella detta Città di Verona, e della Nob. .... ſuo Padre, e Madre. L'iſteſso Franceſco Carlotto, habitante di preſente nel detto Obignì per lui da vna parte, e la perſona della Nob. Giouanna d'Arcour natiua della Città di Renes, figlia del morto Luigi d'Arcour, habitando hora nella Caſa del Nobiliſsimo Obignì, e della Nob. Madalena Dutras, per ella dall'altra parte; le dette parti aſsociate, cioe il detto Carlotto Monſignor Andrea della Riuiera Prete, e di Franceſco Iſternard Nob. Signor della Grangè, amici della detta Nob. d'Acour. Pietro Doziual Addottorato, e della Nob. Franceſca di Bonè ſua Cugina, hanno queſte parti alla preſenza di Giouanni Lauonriſat Notaro giurato del detto ſigillo, & auanti alcuno donatiuo ne foſse promeſsa tra loro riconoſciuto, e confeſsato hauer fatto paſsato, & accordato tra loro il trattato dato indotato......... le coſe che ſi girano; Cioè, che il detto Nob. Carlotto, e Nob. Dacour di loro volere, e per Conſeglio de loro detti amici ſi ſono promeſsi l'vno l'altra per legge, e nome di maritaggio ſe Dio e noſtra Madre Santa Chieſa ſi contenta, et appreſso quello ſolennizzato in Santa Chieſa ſi è accordato, che li detti futurpi Spoſi andaranno inſieme vniti, e communi in tutti li beni mobili reſenti, & auuenire ne gli acquiſti fatti, e che ſi faranno, durante la detta communione, per la quale acquiſtare, detti futuri Spoſi ſi ſono preſi al loro drito de beni mobili, che hanno preſentemente in qual luogo ſi ſiano o ſi poſsono trouare, tanto per ſucceſſione, che altramente, li quali li detti ſaranno tenuti portar nella detta Communione tra loro, come entrate de gli ſtabili, ſe alcuno ne hanno,

per il qual presente trattato fatto così si è accordato, che in caso, che il detto futuro Sposo muora auanti la detta futura Sposa, pur che resti Vedoua, ò non hauerà la scelta, & autorità di tenersi alla communione, o di sciegliere le sue conuentioni dotalij sciegliera le dette conuentioni, prenderà le somme .... che hauerà portate nella detta communione; perche fare hauerà tempo quaranta giorni, dopò che sarà stata assicurata della morte del detto futuro Sposo, nel qual tempo ella viuerà de' beni della detta communione, e s' eleggerà qualche cosa, prenderà particolarmente li suoi habiti, o veste, e biancheria, che ella hauerà all hora a suo vso, et vn letto finito, tal quale si trouerà all'hora, che sarà la morte del Sposo insieme, cō gli ānelli e gioie; e se il detto futuro Sposo soprauiuerà alla detta Sposa prenderà principalmente tutti gli habiti, arme, Caualli, & equipaggio, & oltra questo hà il detto futuro Sposo dotato, e dota la detta futura Sposa purche si possa dotare, e senza herede del detto maritaggio della somma di ducento lire Tornesi, e se vi sarà herede di cento lire Tornese di dote prefissa, & quella pigliare per vna volta dopo hauer partito, e senza reggresso sopra tutti li beni del detto futuro Sposo. Imperciochè prometono obligano tutti, e ciaschéduno loro beni presenti, e futuri, che hanno perciò obligati a tutte le giurisdittioni, rinuntiando a tutte le cose, che sono contrarie a queste lettere. In testimonio di che noi Guarda Sigilli di sopra nominati, secondo il detto habbiamo giurato, sigillato le presenti nel detto sigillo, che furono fatte, e passate nel Castello di Obigni, & alla presenza di Monsignor Pietro Clouet Prete, & Henrico Mignard Testimonij a dimandati li 12. Nouembre l' anno 1524. la verità.

Con questa scrittura nuttiale si proua fra le altre cose, che Francesco Carlotti, figliuolo di Andrea Nob. di Verona, fosse huomo d' armi nell' Esercito condotto dal Sig. di

Lo-

Lotrè nell'Italia; e che fosse della squadra del Sig. Obignì, mentre passò seco in quella Città, & doue si sposò con vna sua Damigella, il che tanto più si deue credere, quanto, che il Posto importantissimo di Peschiera era custodito da Obignì per il Re di Francia, e fù quello, che fece scauare fuori della Porta di Brescia la fossa Francese, che tutt'hora si osserua, oltre la quale si troua quello spacio di terra, che anco di presente ritiene il nome di Francia corta; e per prouare, che questo Capitano custodisse Peschiera, con le sue cento Lancie, essendo Gouernatore di quella Fortezza Giouanni di Straco, Sig. del Fontralia di Guascogna, mi è neccessario fare vna digressione, ma pia.

Circa quei tempi si ritrouaua vn semplice Rustico a coltiuare vn suo campo, discosto circa vn miglio da quella Fortezza verso l'Ostro, e leuando gli occhi osseruò sopra vn frassino vna picciol Imagine della B. V., con il Bambino Gesù nelle braccia. Spedito dal suo lauoriere, si prese l'Imagine la portò nella sua casa, assicurandola in vna cassetta ben rinchiusa, con chiaui, in cui soleua riporre le sue cose più pretiose.

La mattina seguente si portò nello stesso luogo a proseguire l'opra sua senza prima visitar la cassetta, e ritrouò la stessa Imagine sopra il frassino medemo. Rapito in marauiglia corse alla Cassetta, & apertala trouò mancarui il pretioso deposito, che tornatolo a leuare dal frassino di nuouo lo chiuse nella Cassetta medema. Replicato tal successo più volte, lo conferì all'Arciprete di Peschiera, che con altri Religiosi, e molti di quella Communità, fatti testimonij di veduta, con nuoue sperienze di trasferirla, anco nella Parochiale, fù deliberato, con l'assenso Episcopale di Verona stabilirne rogito, e fabricare vna Chiesa, con decoroso Altare, in cui fosse rinchiusa l'Imagine sodetta, sedente sopra lo stesso frassi-

no, ſopra cui tante volte comparue, come tutt'hora, dietro la Palla forata di quell' Altare, ſi oſſerua. Queſta Imagine poi è ſtata il mezzo, con cui le interceſſioni della vera Madre di Chriſto, hanno ottenute infinite gratie in fauor de' diuoti.

Hora douendoſi gittare la prima pietra, vollero, che al Sig. d'Obignì foſſe data la preminenza; Imperoche non ſolo era ſtimatiſſimo Capitano de' ſuoi tempi, ma era germoglio del Ceppo Stuardo, Regnante nella Scotia prodotto dalli Duchi di Lenox.

Queſt'Hiſtoria di Obignì è prouata da vn Marmo affiſſo nella facciata di queſta Chieſa, che tutt'hora conſerua il nome di Santa Maria dal Fraſſino, il qual marmo, ancorche contenghi parole macchiate di Grammaticali errori, eſſendo ſtato ſcolpito in quei tempi, che i furrori di Marte non laſciauano applicare a Minerua, reſta compatibile, e deueſi riceuerlo qual giace.

INLVSTRISIMVS DOMINVS
ROBERTVS STVARDVS DOMINVS
DOBAGNI CAPITANIVS CENTVM
LANCARVM CRISTIANISSIMI
DOMINVS IOANNIS DESTVARDIS
DE SCOCIA COMES DE LINOX IR
SETEMBRIS LVII PRIMA MISIT
PETRAM INISTA ECHLESIA VIRGINIS
MARIÆ TERATORI PESCHERA.

E poco diſcoſto leggeſi la memoria pure in marmo del ſodetto Giouanni Gouernatore.

IOANE

IOANE DEF STRACO
SIGNOR DEL FONTRALIA
CAPITANIO REGIO DE ZENT E
DARME GVBERNATOR DE
PISCHERIA ET SVE PER
TINENTIÆ ET DE VASCOGNA
NATO SCRIT II. DE MARZO
I. V. I. R.

E gran portento, che quella B. Imagine ſi eleggeſſe di riposare ſopra quell'Arboſcello più toſto, che ſotto il tetto di quel ſemplice Ruſtico, o della Chieſa, ma conſiderandoſi, il poco riſpetto, che da Militie, quantunque nonmi ſcredenti, ſi porta nei conflitti di guerra al Tempio di Dio; non è marauiglia, ſe quella diuota Imagine ſi eleggeſſe la foreſta, per abbandonare il Tempio, per non rimaner vilipeſa dalla furia de gli empi, e dal furor de'Sacrileghi. E ſe conſideriamo l'Arbore, che ſecondo Virgilio nel libro ſecondo della Giorgica fu conſacrato ad Hercole.

Plantis & duræ corli naſcuntur, & ingens
Fraxinus, Ercoleæque Arbos vmbroſa coronæ,

Si potrebbe dire, che come Hercole coronato di Fraſſino superò l'Infeſto Dragone; così Maria hauendo ſuperata la forza di Hercole, quando nel partorire il Bambino Gesù atterrò, e calpeſtò l'orgoglio del Dragone Infernale.

Ipſa conteruit Caput eius

Haueſſe voluto non coronarſi qual Hercole inuitto, di vna ſemplice Corona di Fraſſino; ma riposarſi ſopra tutto l'Arbore; O pure, che ſcriuendo Plinio
che il ſerpe fugge la ſteſſa ombra del Fraſſino, voleſſe Maria ponerſi col Bambino ſopra tal Arbore, per dinotare, che come la prima Donna del Mondo Eua ſi haueua laſciata ſo-

durre

dure al peccato dal ſerpe ſopra il Pomo nel Paradiſo Terreſtre; Eſſa Vergine Santa, anco fuori del Paradiſo haueua più che la Virtù del Fraſſino, mentre non ſolo con l'ombra della ſua Diuotione, ma con l'inuocatione del ſuo Santiſſimo Nome dà poteſtà di far fuggire l'infeſtiſſimo Serpe dell'Auerno.

Queſto concetto, e queſt'Hiſtoria della predetta Imagine leggeſi ſcolpita in pietra nel ſodetto Tempio di Santa Maria del Fraſſino, vicina alla Colonna della Capella Maggiore, e proſſima a quella di queſta diuota Imagine, compoſta da Paſcalino Cordigeri, la cui famiglia, eſſendo paſſata da Bergamo a Peſchiera, ſi chiama tutt'hora con nome de'Bergamini, la qual Pietra non ſolo moſtra l'Hiſtoria, ma l'anno della comparſa, con li ſeguenti Verſi Latini.

I. H. S.

Mille ex quingentis decimus iam venerat annus
Cæperat vndenam maius habere diem
Virginea exoriens Cæli quam Rector ab aluo
Humanum preſſo ſoluit ab hoſte genus
Hic quum Chriſtipheræ effiges apparuit almæ
Stipite Fraxineo legit, & ipſa locum
Vipereum genus iſtius fugit arboris vmbram
Hæc v bi ſit Virgo dis habitare nequit
Quiſq; maris potius gutas numerare valerct
Quam data Piſcherie bellica damna diu.
Gaudia iam poſito mærore ingentia ſurgant
Phæbeum longo lumem ab imbre venit.
Piſcheria es fælix, nam te Regina reuiſit
Empirea ſolium cuius, in arce manet.
Ipſa quidem Scyllam non neſcit, & ipſa Charybdim,

Et

Et Scopuli, et rectes; atq; vbi Sana latent
Occeani & Terræ quæcunque pericula nouit
Erruere à cunctis casibus ipsa potest.
Hæc Dea Thesauri dispensat dona superni
Quæ dare possenti iusta parata manet
Persoluas igitur memor istich patria grates
Proquæ tua hanc Dominam prona salute roga.

Ma ritorniamo all'Historia di Francesco; il quale, passato nella Francia, prese la sodetta moglie Giouanna d'Acour Nobile Francese della Città di Renes Madamigella nella Corte d'Obignì; e volontieri, fugli concessa, sapendo il posto Nobile, ch'esso Francesco nella sua Patria Verona, teneua.

Da questo matrimonio si propagò quella Nobilissima Casa Carlotti, che tutt'hora nella Francia risplende, non solo per le Toghe, e per gli Vsberghi, ma per li Baronaggi di molte Castella, con Giurisdittione d'Impero mero, e misto; e per le parentelle con famiglie delle più Nobili, e delle più fortunate, e gloriose di quel vastissimo Regno. E perche, se andassi proseguendo la Cronologia dei tempi, e l'ordine dei gradi nell'Arbore di Verona col tralcio di Francia, si portarebbe qualche confusione a chi legge, proseguirò la discendenza di Francesco, e li di lei progressi nella Francia, e poi ritornerò ad Antonio Carlotti fratello del sodetto Francesco, che continuò questa Nobilissima Prosapia in Verona.

L'allegare proue di Rogiti esistenti ne gli Archiui di Francia riesce, per la lontananza, impossibile; Ma perche non si tratta di cose antiche, ma più tosto reccenti, essendo appena vsciti dal quarto grado di Consanguinità gli hodierni Baro-

ni Carlotti di Francia, con li Marchesi Carlotti di Verona, in modo, che li Padri delli viuenti sarebbero stati impediti celebrar nozze fra loro, senza la douuta dispensa, stabilirò la fede di questa Posterità, sopra vn racconto spedito di Francia dal Barone di Cesterol Pietro Carlotti, signore di Masuquies, e di Cailà, Parlamentario nella Camera dell'Editto in Tolosa, il quale distintamente narra la posterità di Francesco, li successi di esso, e la cagione, per cui la memoria della di lui origine da questa Città di Verona si fosse smarrita; nel che fare portarò fedelmente di persona in persona la discendenza, li Maritaggi, & altre Parentelle annesse, con le Signorie nelle stesse parole, che di Francia dal sodetto Pietro furono spedite, nell'idioma Italiano fedelmente portate.

Qui è osseruabile vn oppositione, come nel 1516. stando Francesco in Salò, facesse il suo Testamento in tempo, che il Padre era morto; e nell'anno 1524. quando celebrò le nozze in Obignì con Madamigella d'Acour dichiara, che esso suo Padre Andrea era viuente in Verona.

E facile la risolutione, se si osserua il contenuto di detto Instromento dotale in cui si vede, che gli sposi pongono in communione li loro beni, e Francesco non volendo priuare li fratelli della sua portione lasciata gli disse, che il Padre era viuo per dar speranze di futura sucessione.

IOSTRV-

INSTRVTTIONE

DELL'ORIGINE, E DESCENDENZA DE'CARLOTTI BARONI FRANCESI.

Spedita a Verona dal Barone Pietro Carlotti etc.

LI Signori Carlotti della Prouincia di Lingua d'-Occha hanno ſempre ſaputo per tradittione della loro Famiglia, che li loro Preceſſori deriuano d'Italia, & erano venuti in Francia al ſeruitio delli Re, che haueuano portate le loro arme in Italia; ma come la loro Famiglia hà patito delle mutationi per le guerre Ciuili, e per cagione de mali incontri particolari, ſono reſtati ſenza hauere gli Antichi titoli della loro famiglia per vn ſecolo in circa, che traſpiantata nella Prouincia di Lingua d'Occha da quella del Ber, doue ella hà fiorito per qualche generationi, e come ſi ha ricercato della Francia, così ſi è anco fatto nel Paeſe di Ber, e per il mezzo di vn parente, che vi era ancora della parte di femine, ch'erano ſtate della loro famiglia, ſono ſtati ſcoperti diuerſi particolari.

Nell'anno 1524. Franceſco Carlotto eſſendo al ſeruitio del Re di Francia Franceſco Primo in qualità di huomo d'arme contraſſe matrimonio nella Città di Obignì nella Prouincia del Berrì, con vna Damigella chiamata Giouanna d'Acour, che all'hora era nella Caſa del Sig. d'Obignì, & nel detto

S maritag-

maritaggio si chiama natiuo di Verona in Italia figlio di Andrea Carlotto Scudiere.

La parola di Scudiere è in Francia il titolo delli Gentilhuomini. Il Signor d'Obigni si chiamaua Stuardo della famiglia delli Re di Scotia, & haueua hauuto delli comandi considerabili in Italia, per seruitio delli Re di Francia, e principalmente nel Veronese, comandando le lancie, ò huomini d'arme, come si vede nell'Historia Francese, e nell'Italiana del Guicciardini; la detta Città di Obignì è ancora posseduta da gli Stuardi, parenti del Re d'Inghilterra.

PIETRO I.

ANNO 1548.

DAl detto maritaggio nacque Pietro, il quale guerreggiò molto tempo nelle guerre Ciuili attacato al partito dell'Ammiraglio di Sciatigliō, chimato Gaſparo di Colignì. Fù con eſſo à Parigi, al Maritaggio del Re di Nauarra, che fù poi di Francia Enrico quarto, ſi amogliò con vna Damigella, chiamata Pierina di Houet, che fù celebrato nella Città di Obignì l'anno 1548. dal qual nacquero Pietro, e Martino.

PIETRO II.

Signore di Deueniere, e dell'Caſtello della Fè, Capitano del Chriſtianiſſimo.

PIetro Carlotto Sig. di Deueniere (il qual titolo lo haueua d'vn feudo ch'era ſtato di ſua Madre) Seruì in qualità di Capitano al Re, ſi maritò, con vna Damigella, chiamata Perina de Semeton, Signora del Caſtello dalla Fè, il qual Caſtello è nella Parochia di Montrol nella Dioceſi di Burges, ma fu aſſaſſinato, e morì ſenza Figlij maſchi legitimi.

MARTINO I.

ANNO 1562.

Artino ſuo Fratello hebbe querela, con vno de gli interfettori, e ſi battè nelle foſſe di Obignì, e reſtò ſul campo il ſuo nimico, per lo che abbandonò il paeſe della ſua naſcita, e ritiratoſi apreſſo il Sig. di Sciatiglion, figlio dell'Ammiraglio ſudetto, dimorò qualche tempo nella guarnigione Eques mortes, nella Procincia di Lingua d'Occha, doue trouandoſi con ſicurezza, per le Guerre Ciuili non tanto, quanto per eſſere lontano più di quattrocento miglia dalla Città di Obignì; ſi maritò l'anno 1582. nella Città di Nimes in Lingua d'Occha, non hauendo ardire di paleſare l'accidente natogli, per tema di non eſſere arreſtato prigioniero, e preſe per Moglie vna Damigella, chiamata Antonia di Guaſquet; hebbe vn Figlio vnico, chiamato Gironimo; fra tanto le guerre Ciuili, & le proprie diſgratie diſſiporono la ſuà Famiglia nel Berrì, che non poterno più reſtabilirſiui.

GERO-

GERONIMO II.

ANNO 1602.

IL detto Geronimo l'anno 1602. si ammogliò con Gabriella di Varnet del Paese delle Seuene in Lingua d'Occha. La qual Prouincia essendo stata lungo tempo trauagliata dalle guerre Ciuili; in fine l'anno 1629. fu stabilita la sua quiete, & essendo esso vno de' Deputati, che trattò, e concluse col Cardinal di Richegliù, che veniua per la parte del Re Luigi XII. la Pace; per la sicurezza della qual repacificatione volendo il Re hauere gli ostaggi di persone qualificate, fu datto da Geronimo Pietro suo Figlio di assai tenera età. Del Matrimonio di Geronimo sono nati trè Figliuoli, & vna Figlia, cioè Pietro, Aliè, & Odouardo, che sono presentemente viui

PIETRO

PIETRO III.

Barone di Cesterol. Signore di Masuquies, e di Cailà. Parlamentario nella Camera dell'Editto in Tolosa.

Ietro, ch'è il primo genito sono trent'anni, che serue il Rè nel parlamento di Tolosa nella Camera dell'Editto, cioè composta di due terzi di Cattolici, & vno de Vgonoti, tra quali, sono li Carlotti riuoltati contro la Chiesa nel tempo di Carlo VIIII, e dell'Amiraglio Colignì. La qual Camera è stata lungo tempo nella Città di Castros, e poi in quella di Castel Nodari; il detto Pietro Carlotti possiede la Baronia di Cesterol nella diocesi di Albi; con iurisdittione di mero, e misto Impero; la Signoria di Massuquies, e quella di Cailà nella dioc si di Castros, tutte Terre Nobili, e grandi; E maritato, con Maria di Tolosa di Lotrech' filia primogenita del Marchese di Tolosa, di Lotrech, Visconte di S. Germier, Sinescalco della Città, e Contado Cayras. Il detto Sig. era dall'Antica famiglia di Tolosa deriuando da vn Cadeto ch'era Visconte di Lotrech', e figlio di Raimondo terzo Conte di Tolosa, e di Costanza figlia del Re di Francia Luigi il Grasso; la madre della detta Maria era Babella di Lager, la qual famiglia hà hauuto più consiglieri nelli parlamenti del Re.

Il detto Pietro hà hauto della detta Dama sei figliuoli,

vn

vn Maſchio, & cinque femine; cioè Iſabella, Margherita, Gabriella, Marcheſe, Luigia, e Lucretia, delle quali quattro ſono maritate in Gentil huomini, che hanno Signorie, e miſti Imperij.

ISABELLA.

ISabella è maritata nel Sig. di Monteualente, Dioceſi di Mandè della Caſa di Vignoles, figlio del Sig. dl Monterdum, nipote del Monterdum, che ſeruì per maſtro di Campo al Re Enrico quarto, & anco ſuſſeguentemente hebbe riguardeuoli impieghi.

MARGARITA.

MArgarita Maritata nel Sig. di Mont Laide della famiglia de' Villette nella Dioceſi di Caſtros; doue ſono ſtati Sineſcalchi di Caſtros.

GABRIELLA.

GAbriella è Relita del Sig. d'Arques figlio del Sig. di Cauirach di Nimes.

LVISIA.

LVisia è maritata nel Sig. di San Mauritio di Castros i cui precessori sono stati nel parlamento di Tolosa.

LVCRETIA.

Lucretia è ancora da Marito.

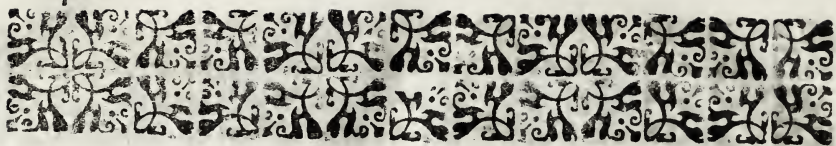
MARCHESE.

MArchese vnico Maschio hà seruito al Re in Candia nella Guerra della Republica di Venetia, & hora serue in Francia.

ALIE.

ALiè è Vedua del Sig. Baldassar di Piremales Conseegliero, e Luogotenente del Re a Nimes.

ODOARDO I.

ODoardo, secondo figlio, Signore di S. Giouanni di Gardonenque, e Barone di Villa noua nella Diocesi di Nimes nelle Basse seuene, Feudi di mero, e misto Impero, è maritato in Luisa de Barnier figlia di Giouanni, Signore Caisargues, Consigliere del Re, e di Maria di Santo Priuato, della qual famiglia sono stati de'Siniscalchi di Bochera, e Nimes, e doue sono entrate delle Dame della Famiglia Grimaldi di Monaco, di quella del Marchese di Mombrum nel delfinato, della quale era Monsignor Sant'Andrea General de'Venetiani, e di quelle de Co. Co. di Antregues del Paese di Viuary per la quale sono parenti del Marchese di Montgomon in Normandia, e di molte altre famiglie Nobili. Di questo non sono per anco nati figli.

ANTONIO III.

ANNO 1516.

Vesto Antonio fù Figliuolo di Andrea secondo, e fratello di quel Francesco, che dicessimo auttore de'Baroni Carlotti di Francia. Il testamento del fratello Francesco basteuolmente lo pruoua. Onde non fà di mestieri portare superfluità di rogiti. E dato esso testamento nel 1516. 14. Giugno, in cui instituisce esso Antonio herede, con le seguenti parole, descritte dal Notaio Gio. Domenico q; Lazarin delli Lazarini di Salò.

Quoniam &c. Ideo Dominus Franciscus q; Sp. Domini Andreæ de Carlottis de Garda Ciuis Veronæ &c.

In omnibus autem alijs suis bonis mobilibus, immobilibus, iuribus, & actionibus, & maximè in Liuelis suum hæredem vniuersalem instituit, & esse voluit Dominum Antonium Filium quondam prædicti Domini Andreæ de Carlottis, & ipsius Domini testatoris fratrem.

Questo Caualiere di genio militare, per esser figliuolo di così gran Guerriero, esercitò qualche tratto della sua auttorità, adherendo alle parti fortunate di Massimiliano; ma con tanta moderatezza, che essendo stato conosciuto, che quant'oprò fù puro effetto di mera neccessità, ritornata Verona con lo stato alla Republica Veneta, fù maggior-

mente

mente gradito. Imperoche la Virtù è come vna pietra fuocaia quanto più si percuote, tanto maggiormente scintilla; Egli era reputato fra Patrici del Conseglio de'Nobili, vno de'più riguardeuoli. Onde fù assunto alla suprema Dignità della Patria, ch'è quella di Pretore Vrbano l'anno 1536. in cui essendo in mal acconcio, per l'antichità, e per altri disastri di guerra, il tetto della Sala grande del Palazzo della detta Pretura, egli lo fece risarcire, come si pruoua dalle seguenti lettere, scritte nel detto tetto sotto l'arma Gentilitia Carlotti.

OLIM INVTILE, ET SINE TECTI IMAGINE PROCVRANTE ANTONIO CARLOTO HVIVS VICARIO RESTAVRATVM ANNO DOMINI M. D. XXXVI.

Hebbe anco altri publici impieghi, e dignità delle più riguardeuoli, come le scritture publiche di Verona dimostrano, nelle quali si diede a conoscere colmo di virtù, & esuberante di zelo verso il publico bene; e de'suoi Concittadini.

Hebbe questo Caualiere in Moglie la Nobilissima Chiara de' Conti da Campo, discesa da Federico Signore del Castello di Campo, e Dosso, e Merlino, con mero, e misto Impero, e le Decime vassalitie di Arco, Lomaso, Blez, Bori, Rendena, e Viguli, tutti luoghi nella diocesi di Trento.

Nel tempo, che viueua Federico predetto, cioe nell'anno 1328. si ricaua da Scritture che viuesse Henrico da Campo decano della Chiesa di Trento.

Fratello Cugino di Federico fù Galasso, da cui discese la famiglia Galasso, che produsse, l'inuitto Mattias General

dell'armi Cesaree, che hauendo ben seruito S. M. si meritò vn ducato nella Boemia.

Da Pietro Sig. del Castello di Campo Figliuolo di Alberto, si diramarono li Con: di Campo Veronesi; Imperoche essendo insorte varie contese fra esso, & il Vescouo Principe di Trento, per occasione di Giurisdittioni, gli conuenne cedere alla maggior potenza; Onde passato a Verona, e porta supplica a Gio Galeazzo Visconte, in tempo, che possedeua questa Città, richiese priuilegio di questa Nobiltà il che ottenne con lettere, che si leggono di esso Duca spedite al Marchese Spinetta Malaspina Podestà, & a Facciol de gli Aliprandi Refferendario Ducale; e da questo Pietro vscirono poi Christoforo Giudice Collegiato figliuolo di Giouannino, e Nipote del sodetto Pietro; e fu vno de'Giudici, che con Bartolomeo Cepola, Pier Francesco Giusti, & Antonio Pellegrini interuenne allo stabilimento delle Leggi municipali di Verona; di cui rimasero heredi Gio. Francesco Caualiere, creato da Federico terzo Imperatore, e Giacomo ambi Giudici Collegiati dalli quali poscia discesero li Conti da Campo, Illustri per Virtù per armi, e per parentelle Nobilissime.

Questo Matrimonio Carlotti, e da Campo prouasi con il suo rogito ma in particolare dalla lite, che ha durato dall'anno 1548. sino al 1651. con infinità di spese ripetendo li Co. Co. da Campo li fideicomissi; che erano passati nelle due Figlie Chiara in Carlotti, e Angela in Co: Soardi di Mantoua, hereditarie di Pietro da Campo loro Padre.

DORO-

DOROTEA,

Moglie del Marchese Gerolamo Malaspina di Mulazzo,

ANNO 1494.

Orotea fù ancor essa figliuola di Andrea, e di Paola della Campagna, e perciò sorella di Antonio predetto, e di Francesco, che passò nella Francia. Il rogito dotale non mi è capitato; ma hò osseruata vna nota del Canonico Federico Carlotti, che mostra tenire vna lettera del sodetto marchese Gerolamo data li 13. Decembre 1494; da cui si ricaua questo maritaggio; onde è credibile, che non abitando questi Caualieri in Verona, ma nella Toscana, habbino portato seco qualche scrittura Nuttiale priuata, e che lo scontro si sia smarito in Verona, ma non però in modo, che non si conserui qualche barlume di tal matrimonio, poiche Francesco predetto, fratello di Dorotea nel suo Testamento allegato di sopra, scritto da Gio. Domenico de Lazerini l'anno 1516. si legge il seguente Legato.

Item reliquit Dominæ Angelæ, & Veronicæ Filiabus Domini Marchesij Hieronymi de Mulatio ipsius testatoris Nepotibus Ducatos &c. Di modo che questo proua, che fosse Zio di esse Marchesane Malaspine di Mulazzo, in conseguenza Materne.

Questi

Questi Marchesi di Mulazzo sono quelli, che ritengono lo spino secco, e che discesero da Corado Marchese di Mulazzo, e di Villa Franca, il quale essendosi diuiso da Obizzino suo Fratello Marchese di Fosdinouo, e di Massa, questo aggiunse, li fiori allo Spino, e come dal medemo vscirono li Marchesi di Fosdinouo, di Oliuola, con questi Marchesi di Verona viuenti, dallo Spino fiorito con li Duchi di Massa Cibò Malaspini per lato di femine, così da Corado vscirono li Marchesi di Mulazzo dallo spino seco Toscani, dalli quali fu prodotto il sodetto Marchese Gerolamo, marito di Dorotea Carlotti di Garda. La detta diuisione Malaspini si può meglio osseruare nelle mie marauiglie Heroiche di Matilda, Narrat. X.

BONMARTINO
ZENO Fr. di S. Francesco de Minori.
MARGHERITA
BONAVENTVRA
LISETA
GEROLAMO, si veste dell'Abito di Prete.

Si osseruano tutte notate da Andrea Caualier loro Padre; con il giorno, & anno della loro nascita, ma perche forsse in età troppo accerba perirono, non si ritrouano altre memorie, come si ha di

LVCRETIA sorella de gli antedetti, e di Antonio, e di Francesco la quale fu monaca in Santa Chiara.

ANGE-

ANGELA

Moglie del Nob. Lorenzo Troiano.

ANNO 1472.

SOrella di Dorotea fù Angela, moglie del Nobil Lorenzo Troiano, come ſi ricaua dalle partitioni fatte tra Antonio, e Franceſco ſuoi fratelli, nella quale viene nominata, come moglie di eſſo Lorenzo.

E nota la Nobiltà della Caſa Troiani, hauendoſi per tradittione antica, che riceueſſe, già molti ſecoli, tal cognome, per eſſere diſceſa da vn Nobile Troiano; Onde in queſta Caſa ſi leggono li nomi antichi di Troiano Troiani, e di Troilo Troiani, quello ſtimatiſſimo fra ſiſici Nobili Collegiati de' ſuoi tempi; queſto Podeſtà di Peſchiera, e Pretore Vrbano. Dimoſtra anco la Nobiltà heroica di queſta Caſa ſteſſa la di lei impreſa Gentilitia, che contiene due Zanne d'oro aperte di Leone incrocichiate, ſopra le quali ſtanno due ſtelle d'oro in campo ceruleo.

Di queſta Caſa viſſe Ottauio Caualiere di Santo Stefano P. P. e Commendatore; Zio di Lorenzo Caueliere dello ſteſſo ordine; nel tempo della vita dei quali è molto oſſeruabile, che in molte Caſe più congiunte del Commendator Ottauio vi furono Caualieri della ſteſſa religione, come li

Caua-

Caualieri Caprino, Guariente, Marogna, Carlotti, Triuella, e dal Pozzo; se bene questi due, fatte le proue, perirono; il primo naturalmente, & il secondo, che fu Fabricio dal Pozzo, marito di Polissena Troiani, Nipote di Ottauio Commendatore, assassinato con schioppetata, acerbamente perì. La Croce però destinata al Triuella, fregia il petto al Caualiere Alessandro Triuella viuente; e quella destinata al Pozzo, adorna quello del Caualier Marione Marioni, Giudice Collegiato Imperoche hauendo Paolo dal Pozzo presa in moglie Lucretia Troiana, Cugina Germana del sodetto Commendatore Ottauio, e Zia del Caulier Lorenzo, e di Polissena Troiana dal Pozzo sodetta nacque da essa Lucretia, e da Paolo dal Pozzo, fra gli altri, Vittoria; la quale essendo stata data in moglie a Giulio Marioni figliuolo di Marco, Capitano di Caualli, e della Co: Paola Biuilacqua, ne nacque, fra gli altri, il predetto Giudice Marioni, che con honoreuole fatalità, hauendo preso lo stesso habito di Santo Stefano; continua nella posterità feminile del sangue Troiano, mediante il Pozzo, il degno fregio di quella purissima Croce.

Alla Nobiltà della Casa Troiani concorsero anco considerabili ricchezze, per sostenerla decorosamente; le quali poi sono state diuise in due femine, vnici rampolli di questo Ceppo; vna maritata nella Casa Alcenago, da cui fra molti, nacque il Caualier di Malta viuente Alcenago; l'altra fu moglie nei primi voti del Co: Giunio Giusti, e nei secondi del Sig. della Pere, che fu Generale de'Veneti nella passata Guerra di Candia.

RENE-

BENEDETTA

Moglie del Nob. Bartolomeo Verità.

Vesta Benedetta col marito si pruouano da vn Processo di Litigio, seguito fra essa, e li Fratelli; Imperoche essendo stata dotata di molti Capitali, hauendo preteso, che vno fosse inesigibile, insorse contesa ciuile, che fù poscia amicheuolmente sopita.

Ommetto à questo passo discorere la Nobiltà della Casa Verità, poiche essendo state maritate due altre Carlotte in questa, cioè vn'altra Benedetta, & vna Lauinia, a quelle mi rimetto.

ANDREA III.

ANNO 1534.

I Antonio terzo, e della Nob. da Campo sodetta rimase vnico Figliuolo Andrea di cui fauelliamo; nel quale essendo caduta tutta la facoltà della Casa, rimase vno de'piu qualificati Patricij per richezze, e molto più per la stima, che seco portauano la sue qualità Caualeresche, delle quali abbondaua. Fatto adulto deliberò maritarsi; Onde incontrò l'occasione di Laura Miniscalchi, figliuola di Gerolamo, la cui Nobiltà non si ripete hauendola motiuata nelle mie Marauiglie Heroiche di Matilda, e di tal Nozze fu celebrato Instromento l'anno 1534. 7. Marzo negli atti di Gio. Battista Perteghella Nodaro, nella cui soprascritta si legge il seguente contenuto.

Promissio Dotis, & cum Dote Nobilis, & pudicissimæ D. Lauræ Filiæ Nobilis D. Hieronymi f. q. D. Aloysij de Miniscalchis de S. Benedicto Veronæ, & sponsæ &c. Nobilis adulti Andreæ q; Nobilis Viri Antonij de Carlottis de S. Michaele ad Portas Veronæ &c.

Questo Matrimonio non ha bisogno di gran pruoue, poiche essendo mancati di vita Gerolamo Miniscalchi, padre di Laura, e poscia Gio: Battista, Pier Francesco, e Nicolò suoi fratelli, rimase essa Laura con Cecilia sua Sorela maritata

nella

nella Nobilissima Casa Guagnini sudetta, heredi di opulentissima facultà. Onde successe quel grauissimo litigio fra questa Casa Carlotti, Guagnini, e Co: Miniscalchi, che notoriamente si sà; Imperoche questi Conti essendo deriuati da Leonardo secondo Miniscalchi, fratello di Gerolamo predetto, pretesero la restitutione di molti stabili, per capo di antichi fideicomissi, dettrati però li quali, a giusta portione, si la Carlotti, come la Guagnini rimaneuano heredi di considerabili poderi; se hauessero conseguite le sue portioni dilungate col corrente litigio: in qualche parte acresciute le fortune alli figliuoli di Laura vnite alle paterne Carlotte, rimasero in posto molto considerabile.

Da questo Matrimonio nacquero molti figliuoli, cioè Francesco, Gerolamo, Cornelia, Annibale, Alessandro, e Giulio, delli quali non ritrouandosi altra memoria, che il Cattalogo dei loro nomi scritti dal Padre, si ommettono, come anco Chiara, e Francesca, per esser state Monache in S. Giouanni della Beuerara; Onde succedono gli altri figliuoli, Marcello, Paola, Liuia, & Antonio quarto, delli quali a basso farassi particolare mentione.

MARCELLO

Dottore delle LL., e Canonico di Verona &c.

ANNO

Vestogrand' huomo applicato alle Lettere, fece gran progressi nelle piu pulite, & indi nella Filosofia; datosi poi allo studio delle Leggi ottenne in Padoua, con aplauso vniuersale, la Laurea del Dottorato. Ritornato in Patria, & inclinando a vita religiosa si fece Prete, & ottenne vn Canonicato della Catedrale di Verona non abbandonando però la Corte di Roma, in cui staua ben veduto, amato, & accarezzato dal Cardinal Giacomo Boncompagno, il quale, come Nipote di Gregorio XIII. sosteneua il peso della regenza di Santa Chiesa, nella cui Corte Marcello in istato di Laico haueua ottenuto riguardeuole impiego. Anco S. Giorgio, & Arigone; stimatissimi Porporati fra il Concistoro de' Cardinali, lo amauano teneramente, e stimauano grandemente; Imperoche essendo stati condiscepoli di Marcello, erano molto ben instrutti delle di lui Virtù, e della morigeratezza delli di lui costumi; onde si leggono tutt'hora molte lettere di questi gran Cardinali di Santa Chiesa, spedite al medemo Marcello, dalle quali si ricauano il pregio in cui lo teniuano. Leggesi nelle

nelle memorie famigliari di questa Casa, che egli fosse in prossima speranza di ottenere considerabile Vescouato, ma essendo insorti in Patria graui litigi alla Casa, egli volle posponere li proprij ingradimenti per soccorrere alla medema; Onde abbandonata la Corte, si portò a Verona, doue qual Hercole superò l'Hidra, che senza il di lui valore hauerebbe moltiplicati li Capi.

Quiui si trattenne in fruttuosi impieghi per il suo Nobilissimo Capitolo Canonicale; Onde l'anno 1598 essendo stato chiamato vn sinodo Prouinciale in Aquileia, egli vi fu spedito, e vi lasciò memoria del suo alto sapere, e del suo retto modo di viuere.

Successe poi certa discordia frà detto Capitolo, ed il Cardinal Valiero Vescouo di Verona, fu spedito a Roma; doue oprò con tanta prudenza, e desterità, che esso Capitolo restò illeso nelle proprie Giurisdittioni, senza incontrare occasione di perdere l'affetto del Cardinal Valiero, il quale non cessaua in Roma di fauorirlo in ogni sua occorenza, trattenendolo frequentemente alla propria Mensa, e dispensandogli altri grand'honori.

Ritornati ambi a Verona fu dal medemo Cardinale eletto vno de gli esaminatori de' benefici curati, vno de' Giudici sinodali, vno de' protettori del Seminario instituito per decreto del Concilio Sacro di Trento, e finalmente essendo mancato di vita lo stesso Cardinale in Roma l'anno 1605. Alberto Valiero Nipote di esso Cardinale, e suo successore nel Vescouato volendo ordinare vna visita Generale della sua diocesi, la distribuì in tre parti; vna delle quali fù appoggiata al zelo di questo Marcello, che fù quella della Val Pollicella, della Gardesana, della Val di Caprino, e della Vale di Reuere di Trento.

La Religione Heremitana di Sant'Agostino lo elesse in

suo

ſuo Conſeruatore; Onde tutti gli ordini ſingolarmente Religioſi fecero ſtima diſtinta delle gran qualità di queſto Marcello, come lo amarono gran Principi, cioe il Duca Maſſimilano di Bauiera, & il Duca Ferdinando di Mantoua, tanto nel habito Cardinalitio, quanto nel ducale, come da più Lettere di queſti Principi ſin hora conſeruate ſi ſcorge. Ceſſe finalmente al Fato commune, con pianto vniuerſale non ſolo del Clero, ma anco dell'ordine Patricio, e particolarmente della Pouertà, che dalla di lui pietà veniua frequentemente ſoccorſa; Onde ſe egli per tante opere pie ſi acquiſtò gloria nel Mondo, dobbiamo piamente ſperare, che godi la perpetua nel Cielo.

PAOLA

Moglie di Nob. Ottauio Recalcho.

ANNO 1576.

SOrella del predetto Canonico Marcello fù la presente Paola, la quale fu maritata nel Nob. Ottauio Recalcho, come si pruoua dal seguente Instromento Dotale 1576. 4. Ottobre qual si esprime.

De Mense Iunij modo decursi tractatum fuit, & diuino auxilio conclusum extitit legitimum Matrimonium iuxta dispositionem Sacrorum Canonum, inter Nob. Dominam Paulam Filiam Nobilis Domini Andreæ de Carlottis, q; Nobilis Domini Antonij de Sancto Michaele ad Portas Veronæ ex vna, & Nob. Iuuenem Octauium q; Nob. Domini Alexandri ab Auricalco de Sancto Firmo Veronæ ex altera.

Corre antica tradittione, che questa Famiglia Recalchi fosse prodotta in Verona da vn Caualiere del Sangue delli Re antichi de'Colchi. Regno chiamato di presente della Mengrelia, il quale scaciato da quel Regno per qualche occasione tirannica; solita praticarsi fra quelle barbare Nationi, ridotto in Verona dasse principio a questa Famiglia. Io nō porto questa tradittione per certa; ma bene affermo, che la

medema

medema porta per cimiere delle ſue Inſegne Gentilitie, che conſiſtono in vn Sciaurone d'oro in Campo Azurro, con tre pigne d'oro, due di ſopra, & vna di ſotto; ſopra l'Elmo diceuo, porta vna faccia barbata, coronata di Regio diadema, con mezzo il buſto veſtito d'oro, il che porta preſuntione della verità di tal tradittione; E queſto Cimiere vedeſi antichiſſimo in molti luoghi, e ſpecialmente ſopra il Palazzo de'Mercatanti poſtoui in memoria di Giacomo Recalchi, che gia gran tempo ottenne l'Vrbana Pretura. Sò anco di certo, e l'Hiſtorie di Verona lo dimoſtrano, che da queſta Nobiliſſima ſtirpe di tempo in tempo ſono vſciti Letterati, & armigeri con altri Religioſi, coſtituti in Dignità, che hanno àccreſciuta la fama alla medema.

LIVIA

Moglie del Nob. Gio. Paolo Cepola.

ANNO 1574.

LA Famiglia Cepola, che nel secolo circa decimo primo di nostra salute fù portata dalla Germania in Verona da vn gran Guerriero di nome Bonauentura, si dilatò in moltiplici tralci, li quali fra se stessi garreggiando, produssero tutti saporitissimi frutti di virtù scientifiche, & armigere. Molti sono li Capitani, e Caualieri, che in essa fiorirono, & infiniti si contano, che nelle Toghe Ecclesiastiche, e Dottrinali salirono alla stima delle più eminenti virtù. Io ne motiuai alcuni frà Giudici Collegiati di Verona nei miei Elogi, alli quali mi riferisco; ma qui chiuderà la memoria di ciascheduno quel gran Bartolomeo, che fù portento dei suoi secoli nella Disciplina Legale, come dimostrano li suoi scritti delle Cautelle delle seruitù, con li suoi Consegli, & altri, per lo che non solo di Giudice Collegiato della Patria diuenne Auuocato Concistorale in Roma, ma fù chiamato dalla Republica Veneta alle prime Catedre di legge Ciuile nello studio famoso di Padoua; doue dimorando, essendo stata intimata vna dieta de Principi in Ratisbona, egli vi fù spedito Ambasciatore dalla Veneta Republica, nel cui

impiego non ſolo meritò eterna lode da eſſa ; ma l'Imperatore ſteſſo rapito in ammiratione da tanta Virtù, lo creò con ſuperbo Priuilegio Conte, e Caualiere di modo che eſaltandoſi queſta Caſa, con tanti virtuoſi mezzi, e ſoſtenuta da conſiderabili opulenze, s'imparentò con le famiglie de'-Conti Nogarola, Conti Beuilacqua, Co: Beuilacqua da Lazise, e con tant'altre Famiglie primarie, così che niuna, ò poche famiglie di gran poſto ſi ponno contare, che non habbino contratti ſponſali, con queſta Nobiliſſima Caſa.

Rimaneua ſolo la Caſa Carlotti, quando la noſtra Liuia ſorella di Marcello, e di Paola, Figliuola di Andrea fù ricercata da Gio: Paolo Cepola qualificatiſſimo fra la Nobiltà Veroneſe, e conceſſagli in moglie, come appare da inſtromento dotale di mano di Gregorio Albertini 17. Frebraro 1571.

ANTO-

ANTONIO IIII.

ANNO 1584.

Vesto Caualiere ancorche hauesse numerosa Fratellanza nata di Andrea terzo, e di Laura Miniscalchi, come dicessimo, nulla dimeno per il naturale istinto di questa Casa di conseruare vnito il Patrimonio fù solo destinato al matrimonio, che contrasse con Lauinia de gli antichissimi Conti di S. Bonifacio; Matrimonio in vero fatale, mentre la Casa di Garda, che fù collegata nelle fattioni Ciuili, con quella de' Conti di San Bonifacio, come di sopra narrassimo, si vnì anco con la congiuntione del Sangue, come dalle seguenti parole del Rogito dotale di Lauinia 16. Febraro 1584. ne gli atti di Gerolamo Bonis Nodaro chiaramente risulta.

Medio Communium amicorum, & partes infrascriptæ asseruerunt, cum promissione infrascriptæ dotis conclusum est matrimonium inter Magnificam Dominam Lauiniam Filiam Illustris Comitis Federici q. Illustris Comitis Alexandri S. Bonifatij de Sancto Paulo Veronæ ex vna, & Nobilem Antonium Filium Nobilis Andreæ de Carlotis nunc de ponte Petra Veronæ ex altera, quam promissionem esequendo dictus Illustris Comes Federicus &c. Onde come da questo Rogito costa di questo Matrimonio, così da molte lettere con-

seruate tutt'hora da suoi posteri, appare la beneuolenza, che gli dimostrò il sodetto Duca Ferdinando di Mantoua, tanto essendo Cardinale, quanto Duca.

Da queste Fortunatissime Nozze nacque fortunatissima prole, e non men fortunata, che numerosa, poiche si osseruano, esser natti.

POLISSENA (Monache in S. Lucia
LVCIA (
FLORINDA
LIVIA
GIO BATISTA.

Delli quali non si conserua altra memoria, che della loro Nascita; Onde si passerà a discorrere de gli altri fratelli, e sorelle, che furono Benedetta, Laura, Federico, Gerolamo, Andrea, & Alessandro.

BENE-

BENEDETTA

Moglie del Nob. Gaſparo Co: Verità

ANNO 1609.

Criſſi nei miei Elogi de' Giudici Illuſtri parlando di quel Gerolamo Verità Giudice Collegiato, e Poeta famoſiſſimo di cui cantò l'Arioſto.

Due Gerolami veggio, l'vno è quello
Di Veritade; l'altro il Fracaſtoro.

Che queſta *Famiglia* ſecondo alcuni deriuò anticamente dalla Germania, appoggiato ad vn Elogio Hiſtorico, compoſto dalla famoſa penna di Franceſco Polla, in honore del Co: Marco Caualiere Padre del Co: Gaſparo preſente in occaſione che Ferdinando Arciduca d'Aſturia ricercò Gio: Paolo Saibante ſuo confidentiſſimo d'inuiargli li ritrati di tutti li primi Caualieri Veroneſi di quel ſecolo, con li loro Elogi, come fù eſequito.

Altri ſcriſſero, che non calaſſe in Italia ſtabilendo il ſuo nido immediatamente in Verona; ma in Bologna, doue con il Cognome de'Principi (forſe preſo dalla dignità del primo auttore)glorioſamente fiorì. Dilatataſi poſcia in Modena, & in Verona preſe nuoui nomi di Caloria, Bochi, e Verità Non è lontano il credere, che ſi eſtendeſſe anco nel Regno di Candia, con nome di Gaualla; Imperoche le Inſegne di

quella

di quella Casa sono le stesse, con quelle della Verità cioè vn Sciaurone d'Oro in campo azurro, con due stelle pari d'oro di sopra, & vna simile di sotto. Anna Gaualla fù moglie di vn figliuolo di vn Imperatore d'Oriente, come scriue Giorgio Cedreno, e Leone Gaualla fù Generale dell'armi Venete degnamente racordato dal Sabellico, dal Marcello, e dal Giustiniano.

Nell'andito dentro la Porta del Monastero di Santa Anastasia, che sostiene il Mausoleo di Guglielmo da Castelbarco, già Podestà di Verona; si osserua, a mano sinistra, vn honoreuol deposito di Marmo rosso, con le stesse Armi, e con le seguenti lettere in Carratere Longobardo.

Sepoltura D. Guincinelli de Principibus
De Bononia, & suorum hæredum
M. CC. XXCIII.

E sopra il Deposito stà affissa nel muro la stessa Arma scolpita in marmo bianco, con il cimiere di vn Dragone sino al fondo del collo, che geta fiame dalla bocca, con sotto le infrascritte Lettere.

Requies Nobilium de Veritate Stirpes Bononiensium
ex successione D. Guincinelli
de Principibus Felsinæ.

Da questo Guincinello nacque Giouanni, che lasciato il Cognome de Principi si chiamò di Guincinello dal Nome paterno, & è quello, che da Can Grande Scaligero fù con altri Nobili creato Caualiere l'anno 1328. in allegrezza dell'acquisto di Padoua, e delle nozze di Mastino, con Tadea da Carrara. Il Corte nel Libro Vndecimo nomina questo Giouanni, con altri in tal guisa.

Il Sig

Il Sig. Cane in memoria di tanta Allegrezza, e dell'acquisto di Padoua ornò dell'ordine di Caualier vent'otto degnissimi personaggi; fra quali furono Marsiglio da Carrara il Giouine Obizzo, Alberto, e Iacopo da Carrara, Dosio Buzzaccarino, Iuardo Capo di Vacca, Cattaneo Bondinar, Filippo, e Giouanni Perachin (questi sono gli Badoeri detti Peraghini dalla lor signoria antica di Peraga, che produssero Badoer signor di Peraga gia Cardinale di S. Chiesa, & hoggi viue, con meritissimo titolo di Caualiere di Malta) *& Aldrigetto Bonaglio Padouani, Nicolò Foscari Venetiano, Guidone, Filippo, e Feltrino Gonzaghi Mantouani Ferusan Rusconi da Como, Tebaldo Tornielo da Nouara* (da cui li Nobili Cortiui di Verona deriuano) *Giouanni Sumitello da Bologna, Bernardo Bonucci fiorentino, Francesco de' Cattani da Vercelli.*

Quiui il Corte cade in qualche suo solito errore in Giouanni Sumitello, imperoche gli antichi manoscritti leggono: *Ioannes de Guincinello de Bononia.*

Da questa Nobilissima Casa Verità vscirono in ogni secolo gloriosissimi personaggi, li quali nelle Lettere, e nell'Armi lasciarono eterna memoria delle loro geste immortali. Infiniti furono li Caualieri di Croce, & altri, che possederono le prime Dignità della Patria, delli quali hauendone fatta mentione nei mei elogi sodetti, & hauendone toccato nelle mie Marauiglie Heroiche di Matilda, a quelli mi riporto, per non ripetere, e mi riduco al Co: Gasparo, marito della Carlotti, figliuolo del Conte Marco predetto Caualiere, e di vna Nobilissima Dama della Casa de' Conti Sareghi di sopra nominati. Fù fratello del Co: Marc'Antonio Canonico di Verona, il quale rinonciato il Canonicato, e passato a Roma ottenne molti gouerni nello stato di S. Chiesa, & indi fù consacrato Vescouo di Cherso, & Ossero, il cui grege resse a norma di vn Pio e zelan-

te

te Pastore. Esso Co: Gasparo fù indefesso nei primi maneggi della Città, onde Dio vuolle chiamarlo a se in grado di Proueditore. Nacque di esso, e della Carlotti il Co: Marco Archidiacono, e Tesoriere della Cattedrale di Verona, rapito precocemente in Venetia, li cui funerali furono publicati da Ottauio Cipriani, nei quali si puonno osseruare le di lui gran virtù, descritte da Ottauio Pilloni, Legista Veronese. Nacque anco la Co: Vittoria, moglie del Caualiere Gio. Giacomo dell'antichissima famiglia Dionisi fregiata anticamente del grado de' Co: Palatini, e dal sodetto maritaggio vscirono oltre li Co: Carlo, & Antonio Maria Monaci Oliuetani li viuenti Marchese Ottauio Dionigi Giudice Collegiato, & impiegato nelle prime dignità di Verona. Il Co: Gio: Francesco Canonico dalla Cattedrale, & il Co: Gabriele, che di vna Co: Zacca nata del Co: Annibale Nobilissimo Padouano, e della Co: Francesca Ruberti discesa dalli Antichi Co: di Tripoli va continuando la discendenza della famiglia Dionigi. Nacque anco dalla Carlotti Verità il Co: Gabriele Verità, & il Conte Michele. Questo viue Abbate Oliuetano stimatissimo nella sua Religione, e fuori, il quale con esemplar modestia riffiutò di essere coadiutore nel Vescouato di Ossero offertogli del Zio. Quello manierosissimo Caualiere, e de piu compiti della sua età, morì giouane essendo statto Pretore Vrbano, & hauendo lasciato della Contessa Veronica della Torre il Co: Marc' Antonio Caualiere soggetto primario nei publici maneggi, e che essercitò quella speciosa Ambasciaria di Congratulatione al Serenissimo Nicolò Sagredo vnito al Caualier di Santo Stefano Marioni. Il Co: Marco maritato in vna Dama de'Malaspini, Marchesi d'Oliuola, e la Co: Benedetta moglie già del Co: Pietro Carlo Serego. E questi sono tutti frutti prodotti dal Sangue Carlotti nella persona della sodetta

Benedet-

Benedetta, che viene prouata moglie del Conte Gaſparo Verità dal ſeguente paragone; nella Chieſa di Sant'Euffemia, in cui ſotto le armi Verità, e Carlotti reſtano impreſſi a carateri d'oro li ſottoſcritti concetti.

Come pure dal Rogito primo Giugno 1609. di mano di Gio: Batiſta Gagion nodar.

O DOLOR O LACRIMÆ
BENE TIBI SIET VXOR CARISS.
BENEDICTA CARLOTTA
NOBILITATE VIRTVTE ANIMI DOTIBVS
PRECLARA
PIETATE IN DEVM
INCOMPARABILIS
NOSTRÆ DOMVS COLVMEN
PESTE INVASA ANNO M. DC. XXX.
CAROLO, ET ERNESTO FILIIS GEMELLIS
INVERSO ORDINE
CVM MORTEM DEPLORASSET
MOERORE CONFICITVR.
QVOD LVES NON POTVIT
ASSEQVVTVS EST DOLOR
GASPAR CO: DE VERITATE
EX ALBITIANO
OMNIVM OSSIBVS TRASLATIS
IN SIGNVM AMORIS HOC MON. P.
KAL. IAN. M. DC. XXXI.

LAVRA

Moglie del Nob. Gio. Battiſta Pindemonte

ANNO 1604.

NElla Città di Piſtoia celebre nella Toſcana, fiorì fra le altre famiglie potenti nelle fattioni de'Bianchi, e de'Neri la Pinamonti, la quale in occaſione, che rimaſero ſoccombenti li Gibellini reſi in parte fuoroſciti, furono da' Scaligeri, protettori di queſta Fattione corteſemente accolti; & alla Nobiltà Veroneſe aggregati; onde quel Poeta, che con applauſi eſaltò la Prettura Vrbana del Viuente Marcheſe Pindemonti volendo alludere a tal origine, cantò.

Sotto l'Etrurio Ciel già tanti, e tanti
Secoli germogliò l'altera Pianta
Che l'vniuerſo vanta
Di Pacifici Oliui, e trionfanti
Allori, hauer con portentoſa gloria
Teſsuto a le ſue frondi eterna Storia.

Nei predetti miei Elogi de'Giudici Illuſtri dimoſtrai, che in eſſo Collegio, già ſecoli, fiorirono vn Giouanni, vn Agoſtino, & vn Aleſſendro, e poſteriormente Fiorio, il quale

do po

dopo hauer ſoſtenute le prime dignità della Patria in Veſte ſecolare, fatto Canonico, fù per le ſue Virtù dichiarato Vicario Generale nel Veſcouato di Verona, nel qual impiego dimoſtrò la finezza della ſua Virtù, della ſua Prudenza, e della ſua Bontà.

Aleardo, che ſcriſſe delli bagni di Caldiero, con Francesco, Giouanni, e Gerolamo furono aſcritti al Collegio Nobiliſſimo in quel tempo, che ricercaua pruoue di Nobiltà, come diceſſimo de' Signori Medici; E come alcuni di queſti furono Lettori publici nello Studio di Padoua, come ſi ricaua dall'Hiſtorie di eſſo, ſcritte dal Riccobuono, e dal Veſcouo Tomaſini; Così Aleardo ſtipendiato in Venetia cumulò gran Fortune, e ſi conciliò la publica Gratia in modo, che ſupplicando gratie reſtaua eſaudito, come prouano li ſeguenti verſi, ſcolpiti ſopra il ſuo Sepolcro nei Chioſtr di San Fermo.

Qui iacet hic Clariſſimus ex Pindemontibus ortus
Phiſicus excelſus ipſe Alcardus erat
Vixit apud Venetos celebri grandæuus honore
Atque ibi peonijs artibus auxit opes
Qua Venetum potuit facile exorare Senatum
In Patriæ cauſis gratia prompta fuit
Tu Verona ſuis meritis clariſſima teſtis
Semper eris ſemper tu meminiſſe potes.

Il Caualier Bartolo, e Giouanni furono Capitani inuitti de' Veneti, quello militando eſtinto, e queſto eſtinguendo l'orgoglio delle ſchiere nemiche, meritò da Fiorio ſuo Fratello inſieme con Deſiderato la ſeguente ſcrittione ſopra il ſepolcro, la quale ſi ſuggeriſce anco, per dimoſtrare la gran Nobiltà di queſta Caſa.

Florius Pindemontius Nobilitate præfulgens
Ioanni Venetorum Militum Ductori
Inclito, & desiderato Claris Fratribus
Sibi Pientiss. Ædem hanc posuit cum Sepulcro.
M. D. X. L. II.

Questo sopolcro stà situato auanti l'altare di questa famiglia dedicato a S. Martino nel Tempio di S. Anastasia, a piedi del quale stà sepolto quel famoso Vescouo di Verona Pietro dalla Scala Domenicano, che sopra la porta perì di coltello, vibrato per ordine de' micidiali parenti.

Molte altre Memorie degne si potrebbero suggerire di questa Nobilissima Famiglia de' Pindemonti; ma perche si puonno tutte epilogare nella prole di Laura Carlotti ad essa mi ristringo.

Nacquero di essa Laura, e di Gio: Battista Pindemonte due Dame l'vna maritata in Camillo de Turchi. Nobilissimo Veronese, da cui oltre Gio: Battista nacque il Giudice Collegiato Francesco, il quale, oltre la Pretura Vrbana hà repplicato il Duunuirato, l'altra in Federico dell'antedetta famiglia dalla Campagna, da cui sono nati de' maschi il Co: Gio: Francesco, già Pretore Vrbano, & hora Proueditore. Il Co: Gio. Battista Canonico della Cattedrale, & il Co: Ottauio Giudice Collegiato Caualieri virtuosissimi, che non degenerano dalle gran Virtù innate nel loro sangue paterno, e Materno; come non si mostra dissimile il Co: M. Antonio Abate Oliuetano, che in tenerissima età, con esempio singolare presiede alla Chiesa di S. Maria in Organo di Verona. E questi pure sono tutti frutti prodotti per seme feminile dall'arbore fecondo della Casa Carlotti.

E perche dissi, che le glorie tutte de' Pindemonti si puonno epilogare anco ne' maschi prodotti dalla nostra Laura, mi faccio

mi faccio al Marchese Giouanni Pindemonte fratello delle sodette dame, il quale dalla fiacca mia penna non può esser esaltato, con concetti corispondenti al di lui altissimo merito. Mosso da questo il Serenissimo Carlo secondo Duca di Mantoua, e Monferrato lo insignì insieme col fratello del titolo di Marchese con i discendenti in infinitum, e concesse loro tutti i priuilegi, dignità, prerogatiue, e preeminenze, che da' Marchesi sogliono hauersi, e godersi; come mostra il Documento Publico; Dato in Mantoua 14. Apr. 1654.

Veramente questo Caualiere hebbe per alleuatrici le Muse, e per nodrice Minerua; Onde ne gli anni più freschi campeggiò fra' studenti di Padoua, come vno de' principali Accademici, dimostrando la finezza della sua Virtù in tanti eruditi discorsi, che furon publicati alle Stampe l'anno 1674. e dedicati alla S. C. R. M. dell' Imperatrice Eleonora. Quanto questi siano stati da così gran Principessa aggraditi, lo dimostra il Diploma Imperiale 15. Giugno 1675; in cui, oltre all'essere honorato del titolo spetioso di Storico Imperiale, gli fù conceduto facoltà, che nella Corte Cesarea, & in qualunque altro luogo goder possa di tutti i Priuilegi, prerogatiue: & essentioni, che' Cortigiani d'honore godono, e fruiscono. V' hà di più in confirmatione di ciò la lettera della medema Imperatrice, data in risposta ad'vna dell' Auttore, scrittale oltre alla Dedicatoria, che si legge nel libro. Il tenore è questo.

MARCHESSE NOSTRO CARISSIMO.

E stata ritardata la risposta alla vostra lettera, scritta il primo giorno del corrente anno perche, essendo questa venuta in compagnia del Libro, che sotto il titolo de Discorsi Accademici hauete dato alla luce si siamo trattenute apascere lo sguardo per le belle compositioni, che contiene con

intento di parlar poi ſodamente d'vna coſa da noi ben riconoſciuta, e peſata. Hor douiamo dirui, che habbiamo trouato gran campo, e materia, che ci obligano commendare i parti del voſtro ingegno; e queſto pure faremo ſempre con dimoſtratione della ſtima, che facciamo della voſtra perſona. Per adeſso perciò vi ringratiamo benignamente del frontiſpicio, c'hauete dato al ſudetto Libro, e col dedicarlo a noi, eſponendolo al Mondo ſotto l'Auſpicio del noſtro Nome. In ordine a che ci dichiariamo diſpoſta a proteggerui in ogni tempo, ed occaſione.

Dato in Vienna li 6. *Febraro* 1675.

ELEONORA.

Ne debbo tacere, che ottenuta in Padoua la Laurea Dottorale delle Leggi, ed aſcritto al Nobiliſſimo Collegio della Patria ſi applicò al Foro, in cui ſi dimoſtrò vn Salamone nel giudicare, ed vn Cicerone nell'orare, e lode à Dio, tutt' hora continua in proſpera ſalute, conoſciuto per vn'arca di ſcienze, e per vn *Pino fruttifero*, il quale ancorche radicato ſopra ſterili Monti non sà produrre, che *Frutti d'oro* ſopra di cui s'vdì anche cantare la Cicala d'Anacreonte, percoſſa dal Sole del ſuo eleuatiſſimo ſpirito. Di ciò fa fede il Libro intitolato *Panegirico della Cicala di Anacreonte ouero il Ritratto del Sauio Stoico*; in cui fa il riscontro di tutte le qualità di queſto piccoliſſimo volante, deſcritte in vna ſua Oda dal ſudetto Poeta Greco con quelle del Sauio Stoico, e moſtra quella eſſer il vero ritratto di queſto. Il Libro fù conſacrato all' A. S. Eletorale di Ferdinando Maria Duca dell' vna, e dell'altra Bauiera, e del Superiore Palatinato da Damian Marconi libraro al Gesù, ad'iſtanza di cui fù ſtampato l'anno 1675.

Indi a non molti anni, per moſtrare la ſua fede, e diuotione al ſuo Prencipe naturale, ſtampò il Libro delle ſue

Orationi Criminali, e Panegiriche, e dedicollo al Serenissimo Prencipe, ed Eccellentissimo Senato di Venetia, il quale con incredibile benignità, e rimostranza di grand'honore fù riceuuto. Il che pienamente dichiara lo specioso Senatus Consulto preso in quell' Eccellentissimo Senato il cui tenore è questo.

Aloysius Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum Vniuersis, & singulis ad quos hæ nostræ peruenerint significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicet:

Alla Nobiltà antica della famiglia Pindemonte di Verona, accresce fregi distinti con la propria virtù il Marchese Giouanni, il quale, dati alle stampe più parti della medesima hà publicato con decoroso grido il suo nome. Hora formata nuoua raccolta d'Orationi Panigiriche, e Criminali l'hà dedicata al suo Prencipe naturale; e nell'impossibilità, per le sue note habituate indispositioni di presentarle esso nel Collegio nostro, hà fatto supplire a quest' incombenza dal Conte Caualier Marc'Antonio Verità suo Nipote, che con elegante, e diuota espositione hà accompagnata l'opera. Questa resta singolarmente aggradita, come fatica della matura, e virtuosa mente del sudetto Marchese Giouanni Pindemonte. E mentre si conseruerà nel Publico affetto impressa la ricordanza d' vn testimonio così espresso della sua diuotione verso la Signoria Nostra, proprio si riconosce fargli godere alcun'attestato palese del Nostro gradimento.

Però l'Anderà Parte, che il sudetto Marchese Giouanni Pindemonte sia da sua Serenità creato Caualier di S. Marco, con tutte le prerogatiue, priuilegi, e preminenze solite, e gli sia data vnitamente in dono vna collana con Medaglia d'oro con l'impronto di S. Marco. Così che ver-

so

ſo ſuddito, e ſoggetto di coſi nobili, e virtuoſe prerogatiue apparisca vn teſtimonio della Noſtra predilettione, e gradimento. E da mò ſia preſo, che ſiano impiegati Duc. 200. B. V. nella fabrica della ſudetta Collana, e Medaglia come ſopra.

Datæ in Noſtro Ducali Palatio die XVI. Nouembris Ind. III. M. DC. LXXIX.

Agoſtino Bianchi Segretario.

Il Mondo Letterato attende nuoui parti, che ſenza dubbio vſciranno, quando Dio gli conceda Sanità, e vita. Onde come queſto gran ſoggetto porta il grado vniuerſale dei primi dotti dell'Europa, così Verona frauderebbe a ſe ſteſſa, ſe non ſagrificaſſe ad eſempio de maggiori alla di lui Virtù eterne Lapidarie memorie.

Il Marcheſe Giacomo ſuo Fratello, che diceſſimo eſſer ſtato Prettore Vrbano con tanto applauſo della Città, continua la diſcendenza, li quali tutti pure, come diceſſimo, ſono parti per femmine di queſta Caſa Carlotti.

Prouaſi il matrimonio ſodetto di Laura in Gio: Battiſta Pindemonti con rogito 22. Aprile 1604. atti di Gio. Battiſta Gagion nodaro.

FEDE-

FEDERICO.

Canonico di Verona Dott. di LL.

ANNO 1627.

NElla sua giouentù questo spiritosissimo Caualiere si applicò allo Studio Legale dopo essere stato imbeuuto delle pulite lettere, e della Filosofia; e ne riportò la Laurea Dottorale in Padoua. Ritornato in Patria, fatto coadiutore di Monsignor Marcello suo Zio, nel Canonicato, continuò gli studi non solo delle sacre Historie; ma delli più morali scrittori dell'antichità; come dimostrano alcuni manuscritti suoi, conseruati da' Marchesi suoi Nepoti. Mancato il Zio rimase Canonico; ma per breue spatio. Imperoche l'anno 1630. da gran Contaggio rimase estinto, con dolore del suo Nobile Capitolo de' Parenti, e di tutti gli ordini di Verona, che haurebbero, con esterna dimostratione palesato l'interno dolore di tanta perdita, se la congiuntura infelice di quei tempi pestilentiali l'hauesse permesso, il che però non impedì l'affettuosa memoria delli Marchesi Fratelli Andrea Caualier, & Alessandro di dimostrare qualche segno di tributo, douutosi alla memoria di così gran soggetto, nella Chiesa di Santa Maria della Corona, con vn'inscrittione; la quale comprendendo il seguente Gerolamo altro Fratello, in esso si leggerà registrata, per prouare anco la fratellanza sodetta.

GEROLAMO

Dottore di Filosofia.

NElla Città di Bologna, che vanta il titolo di Madre de gli studi, riceuè Gerolamo la Laurea nella Filosofia l'anno 1610. li 9. Febraro alla presenza dell'Illustre, e Generoso Huomo (per vsare li titoli, che nel Priuilegio di Gerolamo si spendono) delle liberali Arti, e della sacra Filosofia, e Medicina Dottore Eccellentissimo Caualier Aurato, e Co: il Sig. Gio: Pietro Sementio Cittadino, e Nobile Bolognese, Honorandissimo Vicario in questa parte; del Molt'Illustre, e Reuerendissimo Sig. Sig. Redolfi Paleotti Protonotario Apostolico, della sacra Teologia Dottore Collegiato, della Chiesa Metropolitana di Bologna Archidiacono, e meritissimo Cancellier maggiore dell'Almo, e florentissimo studio di Bologna; essendo essaminatori li Molt'Illustri, e Generosi Huomini delle Liberali Arti, e della sacra filosofia, e Medicina Dottori Eccellentissimi li Caualieri Aurati, e Conti il Sig. Vincislao Lazari, il Sig. Camillo Baldi, ed il Sig. Antonio Cartari, tutti Cittadini, e Nobili di Bologna Honorandissimi.

In esso Priuilegio Gerolamo è honorato al pari di detti Co:, e Caualieri nelle seguenti.

Cum itaque perillustris Dominus Hieronymus Carlotus Nobilis Veronensis. Vir scientiæ præclarus, ingenioq; acutissimus,

ſimus, moribus modeſtus, atq; omni Doctrina præditus &c. D'indi ſoggiunge eſſere ſtato approuato a pieni voti. Teſtimoni nel Priuilegio ſcritto da Gio: Battiſta Ruſticelli Notaro Bologneſe, e Cancelliere furono il Molt'Illuſtre, & Eccellentiſſimo Sig. Hercole Mariſcoto, l'Illuſtriſſimo Sig. Franceſco Maria Fregoſo, il Co: Marco Emilio Veroneſe, & il Sign. Paolo Conſoni nominati con gl'isteſſi titoli nel detto Priuilegio.

Queſto Gerolamo paſſò a Roma con iſperanze conſiderabili, eſſendo teneramente amato da molti Cardinali, particolarmente dal Giuſtiniano, che ammirò nella Legatione di Bologna la ſua virtù; onde gli corriſpoſe con molte lettere corteſi, che ſi conſeruano da i nepoti; ma oppreſſo nel fiore della ſua giouentù da febre maligna in Roma fù ſepolto nella Chieſa di S. Biagio al Monte Cittorio, & indi dalla pietà del Marcheſe Andrea Caualiere, e del Marcheſe Aleſſandro ſuoi fratelli gli fù fatta degna memoria, inſieme col predetto Canonico Federico altro Fratello con le ſeguenti lettere, ſcolpite in marmo ſotto le inſegne Gentilitie di queſta Caſa, nella diuota Chieſa di S. Maria della Corona nel Monte Baldo, di cui il Marcheſe Aleſſandro fù Protettore, ſotto la direttione, e maggior parte di ſpeſa del quale fù ridotto quaſi al preſente ſtato l'horrido deſerto di quell'alte Montagne.

I. N. D.

Æternæ memoriæ duorum Fratrum
Carlottæ Gentis
Friderici Canonici Veronæ, & I. V. D.
Qui Peſte immaturè ſublatus
Piè hic Tutelari in Votis Habuit
Et Hieronymi Ph. Doct. Quem Romæ
Purpuratorum, & Aulæ totius fauore
Florentem intra primam iuuentam
Maligna Febris eripuerat, qui in
D. Blaſij Collis Citorij æde iacet
Andreas D. Stephani Eques, &
Alexander huius ſolitarij Sacelli
Procurator
Riparbellæ Marchiones.
Superſtites fratres, oſſibus tanto
Locorum interuallo diſſitis,
Succiſa Familiæ Incrementa
Lugentes
Hoc monumentum mæroris
Et Amoris Pignus P. M DC XXX IV.

ANDRE-

ANDREA IIII.

Marchese, e Caualier di S. Stefano.

Vesto Caualiere nella sua giouentù prese l'habito Caualleresco di Santo Stefano P. P. e Martire, poi passò a militare sopra le galere nella Carauana della grand'Altezza di Toscana, nella qual fontione dimostrò il suo valore, & il suo corraggio, & ne riportò con le ferite più segni. Spedito da quelle continuò la sua Vita al seruitio di quei Principi gradito, & amato: Onde non solo fù dichiarato Gentilhuomo della Camera, ma ricompensato il suo seruitio, con replicate Commende di considerabil prouento, e finalmente l'anno 1635. 11. Agosto. Ferdinando secondo Gran Duca gli diede in feudo il Nobilissimo Marchesato di Riperbella nelle Marene di Pisa, oltre il fiume Cecina, il cui Territorio tiene otto milla passi in circa, dal Mare fino al fine del tenimento del Miele, Marchesato di Chiani, e circa quattro miglia di larghezza dal fine di Monte Scudaro fino al confine del Marchesato di Castellina, di modo che il suo circuito sarà di circa 18. milla passi, come descriue il Priuilegio, auertendo, che le miglia Toscane rileuano vn miglio, e mezzo di Lombardia.

Le giurisdittioni poi foro amplissime di mero, e misto Imperio, con le prime appellationi, e confiscationi, Caccie, e Pescagioni, con le Gabelle consuete degli animali, e delli

li contratti, nel modo ſteſſo, che ſi eſſigono dalla Camera Ducale in Fiorenza cedendogli la taſſa annua del Vino, e del Maccello, che la Communità del Caſtello di Riperbell a era ſolita contribuire alla Dogana di Piſa, e perche in eſſo Priuilegio ſi eſprimono alcune parole concernenti la Nobiltà di queſta Caſa, & il merito, e dignità del Marcheſe Andrea ſi ſuggeriſcono quali ſtanno.

Et quia ſemper plurimi fecimus, ac ſingulari beneuolentia amplectimur dilectiſſimum Virum Andream de Carlottis Patritium Veronenſem qu; Antonij filium, Equitem Religionis noſtræ Diui Stephani Papæ, & Martyris, nec non Cubicularium noſtrum, ac Sereniſſimæ Chriſtianæ Magnæ Duciſſ. per quam dilectiſſimæ Auiæ noſtræ Pincernam. & fratrem ibidem eius Germanum nempè Alexandrum Veronæ degentem tum ob præclaram ipſius Familiæ Carlottæ Nobilitatem, & ingenuitatem, tum ob ipſius præcipuè Equitis Andreæ merita, & ob fidelia quæ nobis præfactæq; Sereniſſimæ Auiæ noſtræ preſtitit, & quotidie preſtat obſequia.

La gran Ducheſſa Chriſtina, a cui ſeruì di Coppiere il Marcheſe Aleſſandro, fù figliuola di Carlo Duca di Lorena, e di Claudia Figliuola di Henrico ſecondo Rè di Francia; e fù Moglie di Ferdinando primo Gran Duca di Toſcana.

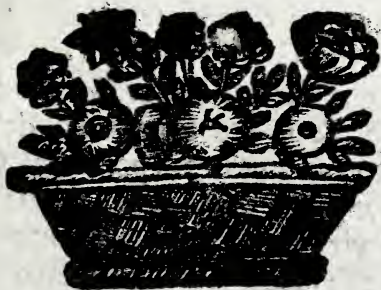
L'anno .1629 con data 19. Decembre lo ſteſſo Gran Duca gli haueua conferita vna Commenda di Gratia, vacata per la morte del Caualier Commendatore Oratio di Borbon dei Marcheſi di S. Maria.

L'anno 1633. queſto Caualiere fù ſpedito dal Gran Duca di Toſcana, al Duca Carlo di Lorena, in qualità di Ambaſciatore, e fece il viaggio, e la comparſa molto ſontuoſamente, accompagnato dal fratello Aleſſandro, e da altri molti Caualieri Veroneſi ſuoi Parenti, & Amici; & incontrò così bene il gradimento dell'vno, e dell'altro Prencipe,

che

che diede motiuo allo stesso Gran Duca di dargli il sodetto Castello di Riperbella in Feudo. Gio: Pietro Crescenzi nel suo Presidio Romano parlando de' primi Caualieri della Religione di Santo Stefano vi comprese questo Carlotti, e motiuò con le seguenti l'Ambascieria sodetta.

IL MARCHESE CARLOTTI VERONESE, CORTIGIANO DEL GRAN DVCA, SVO AMBASCIATORE AL DVCA DI LORENA &c.

Morto il Marchese Alessandro suo fratello, con numerosa figliuolanza tutta in tenera età, egli passò à Verona per istruire la Marchesa Vedoua, e dar forma alle cose della Casa, e sbrigatosi in poco tempo ritornò in Toscana, doue morì glorioso in Liuorno, e fù sepolto nella Chiesa di S. Spirito situata ne' Chiostri, doue vi è vn Lapide inscritto della memoria di esso Marchese nell'anno 1648. che pur all'hora riempiua degnamente la carica di primo Gentilhuomo di Camera della Serenissima Signora Duchessa Vittoria d'Vrbino de' Medici.

ALES-

ALESANDRO II.

Marchese di Riperbella &c.

FRatello delli sodetti fù il Marchese Alessandro, compreso nel Feudo sodetto di Riperbella concessogli l'anno 1633. come si disse. Speditosi da gli studi delle buone Letrere, in cui grandemente profittò, passò a Roma l'anno 1620. doue si trattenne qualche tempo splendidamente tenendo Casa da se stesso, staffieri, & altra seruitù, continuando nell'affetto di molti Porporati, acquistatosi dal fratello Gerolamo, che dicessimo essere mancato in quell'alma Città.

L'anno 1621. fù aggregato alla Nobilissima Accademia de' Signori Filotomi in cui apprese tutti gli ornamenti Cauallereschi, e ne ottenne tutte le cariche più honoreuoli; Onde l'anno susseguente comparue Caualier legiadrissimo nell'Anfiteatro in vna Giostra speciosa, in vn truppa, con tre altri Caualieri, che furono il Co: Gerolamo Canossa, il Sig. Giulio Saibante, & il Sig. Sacramoso de' Sacramosi, tutti principali di Verona. Aggregato poscia al Conseglio de' Nobili l'anno 1627. fù in tanta stima la sua virtù, che essendo mancato di vita il Serenissimo Giouanni Cornaro Duce di Venetia, & essendogli stato surrogato il Serenissimo Nicolò Contarini, fù eletto Ambasciatore di congratulatione, con il Co: Marc'Antonio Chiodo Giudice Collegiato, mà per li notori emmergenti, ch' in quei tempi risorsero fù

con

con sourani comandi diuertita l'Ambascieria.

L'anno 1632. fù essaltato alla suprema dignità di Pretore Vrbano, o Vicario de' Mercatanti; Onde al giorno d'hoggi si veggono le memorie scolpite in Lettere d'oro sotto il suo scudo gentilitio di tal tenore.

ALEXANDER CARLOTVS PRÆTOR
ZACHARIA BERTONVS ÆDILIS
STEPHANVS BORELLA
FRANCISCVS BONETVS COSS.
IO. PAVLVS FAPANEVS
A. D. M. DC. XXXII.

Fù poscia molte volte Proueditore, la qual importantissima Carica maneggiò con gran prudenza, e virtù colla sua naturale soauissima desterità.

Fece anco molti *viaggi diuoti*; sempre splendidamente, e con honoreuole comitiua, singolarmente a Milano alla visita del Corpo di S. Carlo; ad Ascisi a quella di S. Francesco, a quella della Santa Casa di Loreto; e passando per Fiorenza riuedè il fratello, e fù ammesso famigliarmente a replicate audienze da quella Grand'Altezza, e da' Serenissimi Prencipi.

Allogiò lautissimamente nelle proprie Case in Verona, a proprie spese il Prencipe Lorenzo de Medici accompagnato da più di trenta Caualieri, & indi Nicolò Francesco, con la Duchessa Claudia di Lorena sua Cugina, e Moglie, con numerosa Corte di Caualieri, e Dame, oltre la seruitù inferiore, & in occorrenza di altri passaggi de' Principi di Toscana esibì generosamente l'alloggio, e ne ottenne dal Principe Ferdinando, che fù poi Gran Duca Secondo, parole di gran gradimento col dire: *Se hauessimo da prendere Allog-*

gio nella Casa di Caualieri priuati anteporressimo a tutti li nostri Signori Carlotti.

Hebbe in Moglie Pietra Gratia di quella Nobiltà, che nel libro primo dimostrassimo, la quale era stata molto tempo in vn Monasterio di Padoua in deposito per graui questioni, che quella Casa teniua con altre famiglie potenti, e la sposò l'anno 1624. 21. Marzo atti di Polidoro Galutio q; Battista di Cologna, con nozze sontuose eguali alla generosità di questo Caualiere; Imperoche si conseruano nella Casa Carlotti alcune lettere, e polizze del Gioieliere del Serenissimo di Mantoua, da cui si ricaua gran spesa fatta in vna veste gioiellata.

La Marchesa Pietra haueua vna Sorella maritata in Verona nel Sig. Gerolamo Sacramoso; da cui, oltre altri, nacquero Carlo Giudice Collegiato accerbamente defonto virtuosissimo Caualiere, che indicaua altissimi progressi; di cui viue vn Fratello di nome Leonello il quale oltre essere stato Proueditore della Patria, con gran sua lode nel passato triennio fù Capitano del nostro Lago di Garda, nella qual Carica sposò vna sua Figliuola al Giudice Colleggiato Giacomo dal Pozzo già Pretore Vrbano, e Proueditore; Fratello del Giudice Collegiato Francesco dal Pozzo, che pure già fù Pretore Vrbano, e Preueditore, e del Commendatore Frà Bartolomeo, di Frà Vicenzo, Caualieri di Malta, ed'altri. Ottenne il Marchese Alessandro nella Parochiale di S. Maria di Caprino vno specioso decretto, e singolare a Caualieri priuati approuato dalla Sacra Congregatione de Cardinali di poter vsare la Tribuna per sè, e sua famiglia assistendo a gli Vffici Diuini, come appare in Lettera del Cardinal Sant' Honofrio del di 19. Nouembre 1640. diretta à Monsignor Vescouo di Verona.

Morì finalmente il Marchese Alessandro in carica di Pro-

ueditore, come fece il Co: Gaſparo Verità ſuo Cugnato, come di ſopra ſi diſſe, hauendo prima ottenuto l'honore di veder leuata dal Sacro Fonte, col mezzo di Procura vna Figliuola nominata Lucretia Chriſtina, dal Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando Secondo, oltre la quale, morta Monacha in Santa Lucia, laſciò Lauinia, Marcello, Elena morta giouanetta, Beatrice, Girolamo, Giulio, Antonio, Federico, e Bonauentura. Morì poco fà anco la Marcheſa Pietra loro Madre Dama degna di eterna memoria per hauere regolata la Caſa nella minorità dei figliuoli con perfetto zelo, e fina prudenza.

LAVINIA,

Moglie del Nob. Giacomo Co. Verità.

ANNO 1645.

QVesta Dama fù maritata nel Co: Giacomo Verità, figliuolo del Co: Michel Capitano di Corazze per la Serenissima Republica Veneta, e di vna Co: Giusti; e da queste nozze nacque fioritissima prole, ma la Madre Lauinia la priuò accerbamente della di lei accurata assistenza, essendo mancata di vita l'anno 1661.

Non replico la Nobiltà, e lo splendore di questa Casa Verità hauendolo altroue descritto; aggiungo, che questo è quel tralcio, che possede quel deliciosissimo luogo in Lauagno, che tenendo Palagio, Giardini, Peschiere, Teatro, con ornamenti di Statue, copia di limpidissime acque, che formano diuersi spruzzi riesce di marauigliosa amenità a chi lo mira, essendo vna delle più pregiate delitie, che contenga il Veronese, e tanto più quanto quelle Colline producono vue da' quali si spremono vini, così saporiti, che in delicatezza eccedono quelli di Creta.

Prouasi questo Maritaggio da gli Atti Ferri 9. Giugno 1645. più diffusamente.

BEA-

BEATRICE

Moglie del Nob. Co: Francesco Carlo Beuilaqua.

ANNO 1650.

LI pregi della Casa Beuilaqua fino ai Titoli Ducali, & alle Porpore Sacrè sono stati tanto da me, e da altri altroue essagerati, che non fà di mestieri il ritoccarli; solo dirò, che il Co: Francesco Carlo, di cui si fauella, rimasto vnico Figliuolo maschio del Co: *Federico*, e di vna Dama de' Conti Sareghi di sopra descritti, dopo hauer maritate due Sorelle, vna di nome Bianca nel viuente Sign. Gio: Giacomo Todeschi virtuosissimo, e qualificatissimo Patricio di Verona, degno nipote di figliuolo di quel Gio: Giacomo Giudice Collegiato, e Caualiere, che nelle Ambasciarie, e nelle prime dignità della Patria, e nell'arte Oratoria accrebbe le glorie alla sua Casa, a se stesso, & alla Patria medema. Nipote di Fratello fù anco del Caualier Domenico, Poeta Lepididissimo, e di Leonardo gran Filosofo Medico Collegiato, e Poeta Latino, profondo in queste e nelle Greche Lettere, poi Canonico Religiosissimo nella Cattedrale di Verona.

L'altra sorella del Co: predetto fù maritata nel Co: Federico Fregosi Pronipote di Ianus Fregosi gia Duce di Genoua, e poi Generale dell'armi Venete, e di Galezzo Caualiere

ualiere di S. Michele, e gran Capitano del Rè di Francia, dalla qual Contessa, nacque vna femina viuente, Monaca in S. Giorgio, l'altra estinta, maritata nella Ducal Casa Veneta Faliero, come altroue più difusamente descrissi onde restato vnico il Co: Francesco Carlo senza peso di Sorelle, applicò al Matrimonio.

Stauasi la nostra Beatrice, di cui si discorre fra le prime damigelle amate, e gradite dalla Serenissima Gran Duchessa di Toscana della Rouere madre dell' hodierno Gran Duca Ferdinando Terzo, e l'affetto di questa Principessa eccitauasi dai tratti Nobili, e manierosi di essa damigella, di che passatane la fama a Verona, rapì in desiderio il Co. di sèco accasarsi come seguì con instromento di Nozze negli atti Ferri l'anno 1650. 8 Giugno e quantunq; per qualche anno non prolificasse, nulla di meno vltimamente eternò se stessa con il felice parto di vn maschio da cui si spera la continuatione delle glorie di questa gran Casa.

MAR-

MARCELLO II.

Marchese di Riperbella

ANNO 1648.

IL genio, applicato alle lettere, naturale in questa Casa, stimulò il Marchese Marcello a Letterati progressi; Onde si vide ancor giouane coronato dell'Alloro della Giurisprudenza; dopo di che passato nella Corte di Toscana sotto gli Auspici del Zio Marchese Caualiere di S. Stefano, fù riceuuto in qualità di Gentilhuomo della Camera del Gran Duca Cosimo, Padre glorioso del Viuente; come appare da Fede auttentica sottoscritta, e sigilata da Vicenzo Saluiati Marchese di Montresì, Maggiordomo Maggiore di quella Grand'-Altezza.

Adi 29. Maggio 1650. in Fiorenza.

Con questa si fà attestatione, come al Ruolo del Serenissimo Gran Duca di Toscana vi è descritto fra i Gentilhuomini della Camera di S. A. S. il Sig. Marchese Marcello Carlotti Gentilhuomo Veronese per benigno ordine, e Comandamento dell' Altezza sua delli 25. Febraro 1648. & in Fede del vero sarà sottoscritta la Presente dal Marchese Saluiati Maggior domo Maggiore di S. A. S. &c.

Vicentio Saluiati Maiordomo Maggiore.

Morte

Morto il Zio per affari domestici gli conuenne, come maggiore della fratellanza, ripatriare, doue fù accolto dall'ordine Nobile tutto, e riconosciuto per Caualiere virtuoso, e prudente.

Stabilitasi superba Giostra in Verona nel luogo solito della Piazza dell'Anfiteatro sotto la Prefettura dell'Eccell. Simeon Contarini il maggiore, con ricchissimi premi offerti à vincitori dalla generosità di quell'Eccellenza, comparuero molti Caualieri, con virtuosissime inuentioni, condotti in truppe da'loro Padrini, fra quali Caualieri si ritrouarono due Nipoti di S. E. Luigi, e Simeone il minore, che fù poscia Capitano di Verona della stessa Casa Contarini. Padrino di vna di queste Truppe fù il Marchese Marcello, il quale comparue, con tanta pomposa bizzaria sopra generoso destriere, che attrasse a se stesso con gli occhi la marauiglia de'circostanti, anco in posto di titolo di Altezza, e mentre meditaua ritornare in Toscana, oppresso da malie di triste, & inique persone, perì nel fiore delle sue prossime grandezze l'anno 1662. Egli si dilettaua sopramodo di diuertire le hore dell'otio, con il giuoco dello scacco; Onde tenendone io qualche pratica hereditaria de miei maggiori, hebbi fortuna con tal occasione di acquistare la sua confidenza; Onde essendo io testimonio informato delle sue qualità, tanto nelle Virtù scientifiche quanto morali, non deuo trascurare di attestarle, come non cesso di pregare S. D. M. concedere la gloria a quella purissima Anima, se ne fosse bisognosa.

GERN-

GEROLAMO IIII.

Marcheſe di Riperbella.

ANNO 1667.

MOrto il Marcheſe Marcello Primogenito, ſucceſſe nel Marcheſato di Riperbella queſto ſecondo Fratello, il quale deſtinato alla continuatione di queſta glorioſa Proſapia, ottenne in iſpoſa la Conteſſa Vittoria de gli Emilij nata del Conte *Maſſimiliano* Caualiere del Redentore di Mantoua, figliuolo del Conte Giouanni Gouernator di Caſale, e Generale dell'Armi del Monferrato, e Fratello del Co: Pietro viuente, tutti due Caualieri dello ſteſſo ordine, e fregiati delle prime dignità della Patria. La Madre fù la Conteſſa Teodora Martinenghi Nobiliſſima Breſciana, la cui famiglia ſtà arrolata frà Veneti Patrici; ma ſi può dire Nobiliſſima d'Italia per le notorie glorie, che l'accompagnano. E da queſta Dama và continuando la diſcendenza di queſta Prole.

Queſto Caualiere ſeguendo le generoſe orme de ſuoi Maggiori, ſeruì con li fratelli ſuoi ſplendididiſſimamente in Verona, il Sereniſſimo Ferdinando terzo hora Gran Duca della Toſcana, in tempo ch'eſſendo Prencipe, viaggiaua per ſcorrere l'Italia, ed altri paeſi; Ma quì non ſi eſtinguono gl'inditij della ſua generoſità, e delli Fratelli; Imperoche

 non

non ſolo in Caprino in faccia del ſuo Palazzo hà diſpoſti Giardini ornati di molte ſtatue; Mà hà dilatate anco conſiderabilmente le habitationi antiche nella Terra murata di Garda rendendole delitioſe con nuoui Giardini, & coll'vnione e volontà ſempre de' Fratelli di preſente anco in Verona ſi ſtabiliſce la gran machina di quel maeſtoſo Palazzo nella ſua antica contrada di San Michel a Porta, che non ſolo rende decoro alla Famiglia, alla publica ſtrada del Corſo, ma alla Città tutta. Faccia Dio, che con li Fratelli ſi proſperi, acciò poſſi accreſcere col priuato il publico Decoro.

Il Matrimonio di queſto Marcheſe, è notorio, ma prouëſi per la poſterità con il Rogito otto Giugno 1667. atti di Franceſco Ferro.

FEDE-

FEDERICO II.

De Marchesi di Riperbella.

Gli spirti Martiali vn picciol rauco suono di Trõba, & vna muta battuta di Tamburo sono pungentissimi sproni a gli animi Guerrieri per eccitargli a grand'imprese; ma se le Trombe sfiatano di lontano, e li Tamburi fanno echeggiare li più *remoti angoli* del Mondo Christiano, e scoccando li duri bronzi fanno tremare il Globo tutto della Terra; Questo si, che non seruirà di stimolo, ma con violente mezzo rapirà il genio de generosi Caualieri ad accorrerui, particolarmente quando sono Cattolici, e che si tratta dell'oppressione della Fede vera di Christo, del Principe naturale, e della libertà delli sudditi.

E pur troppo nota la causa ingiusta del Tiranno de Turchi, ed è pur troppo deplorabile l'aggressione, che deliberò fare al fertilissimo Regno di Candia, posseduto felicemente per tanti secoli, con giusto titolo dalla Serenissima Republica Veneta, così che si solleuarono tutti li Principi Christiani in aiuto di essa per preseruare se stessi, e la Religione, con il chiudere a gli empi Macometani la Porta di quel Regno, che seruiua per ingresso a più miserabili contingenze. Il pericol fù inuero sopito, con l'vltimo accordato,

dato, in cui rimasero alla stessa Republica Piazze considerabili in quel Regno, con cui si potesse diuertire qualche futuro disegno, machinato dalla perfidia Maometana. Questo però fù frutto de' gran Capitani, ma non resta, che nel maggior feruore, che si vibrauano i dardi, e scoppiauano li Canoni, la Religione, la Republica, e li suoi sudditi non fussero periclitanti.

A questi auuisi accesosi il Marchese Federico, di cui si parla, ancorche giouanetto, postergato il Paterno Lare; ne curando le soaui persuasiue dell'amata Madre, & il dolce affetto de cari fratelli, volò risoluto nella Candia Caualier Venturiere à proprie spese. Questo titolo hà vn bel frontispicio, se l'opre concordano; ma se l'armi rimangono neghitose nella vagina si rende delusorio, anzi risibile.

Il nostro Federico capitato colà si accostò inseparabile al General Cattarino Cornaro, che in quell'assedio non isparmiò vigilie, digiuni, fatiche, ed altri eccessiui patimenti, nelli quali questo Federico gli fu sempre compagno, e se il Fato permise, che il valore, e li pressimi auanzamenti del Cornaro fossero spenti col restar estinto dalla caduta di vna Bomba, così volle lo stesso Fato, che Federico rimanesse estinto da vn colpo di sasso di mortaro nel braccio destro per cui, essendo stata stimata neccessità reciderlo, perì in pocchi giorni di spasimo. Anima gloriosa, che rinchiudendosi in tenerello corpo esposto volontario alla morte, in conscienza incontaminata per solo oggetto di coadiuuar alla difesa della Religione, acquistò la gloriosa Palma del Martirio nel Cielo come si spera, restando il corpo priuo in terra di quelle Palme Generose, che rimanendo in vita si poteua probabilmente sperare.

Il General Cornaro, che fù posteriore nella Morte diede parte al Senato, con lettere date nel 1668. nelle quali esagera

gera il dolore della perdita del Marchese Federico, soggiungendo in data 14. Giugno; *Che meco volontariamente per testimoniar à Vostra Serenità l'immensa sua deuotione, è qui capitato, e che per la Nobiltà del suo spirito da me veniua anco con particolar sodisfattione impiegato &c.*

Riceuuto dal Senato tal auuiso fù spedita a Rettori di Verona la seguente Ducale data sotto li 12. Settembre 1668.

Portano l'vltime lettere del Proueditor General di Mar Cornaro, che il Marchese Federico Carlotti impiegando, come volontario il suo valore tra i cimenti della difesa di Candia habbi al Baloardo di Sant Andra, mentre sosteneua l'assalto de Turchi, rileuato vna ferita per la quale habbi conuenuto morire. Cō dispiacer si è intesa tal notitia per la priuatione di sogetto valoroso, e suiscerato nel seruitio. Alli fratelli però à nome publico portarete gli attestati del publico gradimento verso l'impiego dell'estinto; il sentimento particolare per la di lui morte, e la dispositione per dimostrar la nostra gratudine verso la di lui benemerita Famiglia, a consolatione douuta del loro animo, e sicurezza del publico compatimento.

GIVLIO

GIVLIO II,

De Marchesi di Rìperbella &c.

Orto il sodetto Fratello Federico, con la gloria, che si rapresentò di sopra esaltata dal Senato Veneto, con la descritta Ducale, passò questo Caualiere a Venetia per coltiuare la seruitù prestata dal Fratello defonto, e non tantosto gli fù fissato l'occhio sopra dal Principe, che fù honoreuolmente condotto con la seguente Ducale.

Domenicus Contareno Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Vniuersis, & singulis Raprǽsentantibus nostris quibuscunq; ad quos litterǽ hǽ nostrǽ peruenerint, & earum executio spectat vel spectare poterit siginificamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti V.delicet;

Con motiuo lodeuole di Gloria, e per meritare la publica Gratia il Marchese Federico Carlotti di Verona emulando l'operationi de Progenitori volontario, e a proprie spese la Campagna passata si portò in Candia; doue esercitando i talenti del valore, e del coraggio al forte Sant'Andrea rileuò ferita nemica, che li leuò la Vita. Il Marchese Giulio di lui

Fratello

Fratello maggiore inferuorato nella deuotione, e nelle brame ardenti di calcar le vestiggie stesse, e di far risplendere altri gradi di nouo merito nella sua Casa esibisce se stesso al publico Comando, e con vgual assegnatione supplica impiego per habilitarsi alla consecutione de' publici gradimenti. La munificenza per tanto del Senato concorrendo ad esaudire le sue instanze che portano seco distinte benemerenze, come istessamẽte prometono poter riuscir al loco del bisogno gl'impieghi suoi non dissimili del Fratello predetto; conosce proprio dargli modo d'effettuare il suo lodeuole desiderio, che s' vnirà alla congiontura in occasioni così presenti; Però l'anderà parte, che il Marchese Giulio Carlotti sia condotto ne' seruitij della S.N. per anni cinque di fermo, e due di rispetto, e questi a publico beneplacito con stipendio di Ducati cinquecento B.V. all'anno, con obligo di seruire doue, e come gli sarà comandato. Quare auctoritate supradicti Consilij mand. vobis, vt ita ex qui debeatis. Data in nostro Ducali Palatio die decima octaua Ianuarij, Inditione septima M.DC.L.XVIII.

Agostin Bianchi Secretario.

L'anno 1669. passò a militare in Albania, & in mare; Onde essendo stato sperimentato il di lui valore dal Prouedit or Generale Antonio Barbaro, lo destinò Gouernatore dell'armi a Traù, e l'accompagnò con la seguente.

Illustrimo Sig. Sig. Osseruandissimo

Partito per Venetia il Signor Co. Vimercati ho destinato al Gouerno di coteste Armi il Sig. Marchese Carlotti soggetto di tanta Virtù ed esperienza, che resterà supplito ad ogni parte di quell'impiego. L'accompagno per tanto à V. S Illustrissima, perche si compiaccia ammeterlo al possesso dell'-

in-

incombenze, che gli hò destinato, facendolo per tale riconoscer da chi spetta, ed ordinando, che gli resti assegnata la Casa habitata già dal di lui Precessore Callamati concedendogli ogni altro Priuilegio appartennte all'impiego, che sustenta, del tutto attendrò li suoi motiui, e le baccio le mani.

Di V. S. Illustriss.

Spalatro gli 8. Giugno 1670.

Affetionatiss. Seruitore

Antonio Barbaro.

Tergo.

All'Illustrissimo Sig. mio Sig. Osseruandiss.

Il Sig. Dionisio Pisani Co: di

Traù.

Registrata nel libro delle Terminationi, & registro delle Lettere esistente nella Fiscal Camera di Traù a Carte 98

Nicolò Fabris scontro.

Spe-

Speditosi dalla Carica, con publica sodisfattione ritornò in Patria doue trattenendosi in esercitij Caualereschi, che poi rapito dal desiderio di vedere le Guerre ne' paesi bassi parti dalla sua Casa, passato per Germania l'anno 1674. sodisfece il suo genio, e poi dall'Olanda passato in Inghilterra si ridusse per molto tempo in Parigi, quando partito viaggiò nella Linguadocca à riconoscere li vecchi Parenti di nuouo ritrouati, d'indi restituito in Patria intraprese col Fratello il viaggio di Roma nell'anno Santo, doue accolti da molti di quella Nobiltà con segni di stima, esercitandosi nelle opere pie, visitando le Chiese, & appagandola vista con le cose piu rare, per la via di Fiorenza ridutosi in Patria si strinse maggiormente l'affetto della Nobiltà, onde l'anno 1677. 20. Genaro fù dal Conseglio eletto Pretore Vrbano per il Semestre di Marzo in luogo del Giudice Collegiato Giacomo dal Pozzo di sopra nominato, la qual Carica essendo stata da lui sostenuta con gran Virtù, e pari decoro gli fù eretta, vna statua di vn Busto di Pietra molto decoroso con le seguenti lettere.

IVLIVS CARLOTTVS
MARCHIO PRÆTOR.
M. DC. LXXVII.

BONAVENTVRA IIII.

De Marchesi di Riperbella.

FRatello delli predetti, e perciò figliuolo del Marchese Alessandro, viue il presente Bonauentura, il quale in età tenera fù inuiato a Fiorenza riceuuto dal Gran Duca Cosimo secondo per Paggio da Cappa nera come da Fede 2 Genaro 1655. Fatto adulto passò a militare nella Germania, doue facendosi conoscere degno herede della generosità, e brauura de suoi maggiori in poco tempo gli fù assignata vna Compagnia di Cauallaria grossa nelle vecchie truppe di Cesare, la quale tutt'hora nelle correnti guerre gloriosamente conduce, con certa speranza, che se l'Onnipotente gli lascia continuare la vita sia per salire a posti più riguardeuoli; essendo adorno delle qualità, & esercitij tutti Caualereschi, & hauendo perfetta cognitione di Fortificationi, e Disegno.

ANTONIO V.

De Marchesi di Riperbella

ANNO 1657.

Vesto suggetto portato da Religioso genio vestì l'habito monacale di S. Bernardo Tolomei Oliuetano, nella qual Religione era Abate il viuente Conte Michel Verità suo cugino sopranominato, e fatta la Professione essendo salito ai soliti gradi sacerdotali, dà speranze di gran progressi in quella Nobilissima Religione per la sua Virtù, Bontà, e Pietà il che si proua col Rogito del di lui testamento auanti che passasse a far la Professione sotto l'anno 1657. 12. Febraro negli atti di Bernardino di Longhi Nod. in Bologna.

ATtesto Io Gio. Battista Peroni figliuolo del qu; D. Bortolamio della Contrà di Falsorgo di Verona Nodaro publico di Veneta auttorità, & Collegiato, come tutti li rogiti allegati nel Libro presente, intitolato Lago Fortezza, e Roccha di Garda, e Gardesana, e Geneologia de' Carlotti de Garda, concordano con gli Originali in tutte le sue parti, come anco le lettere, e li Libri allegati; Nè vi hò trouato alcuna alteratione, ò diminutione, li quali Originali, e Libri mi furono fatti incontrare dall'Illustrissimo Sig. Marchese Giulio Carlotti, à cui restituij tutti gli auttentici, e Libri. In fede di che &c.

NOs Franciscus Querini pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum, Veronæ Potestas, quibuscumq; attestamur Suprascriptum Dominum Io: Baptistam Peronum esse talem qualem se vt supra facit, & asserit; fide dignum Inq? fidem &c.

Veronæ ex Cancell. Pretoria die 9; Martij 1679.

Nicolaus Iulphinus Notarius Cancell. Pretoriæ predictæ.

IL FINE

Elogij de Giudici Illustri del Veronese Collegio.
Le Marauiglie Heroiche del Sesso Donnesco.